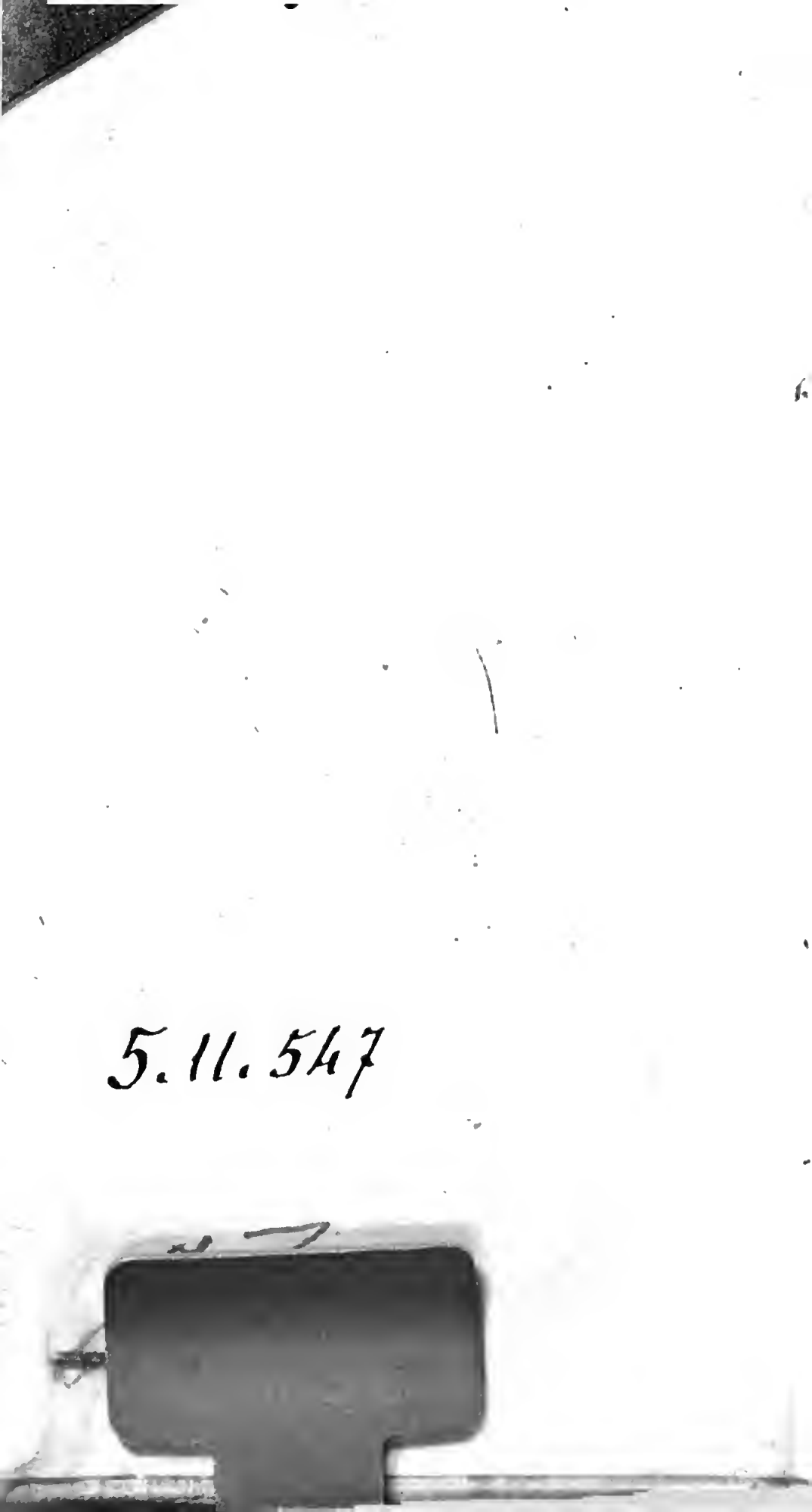
5.11.547



VITA
E MARTIRIO
DE' BEATI
PAOLO MICHI, GIO: SOAN,
E JACOPO GHISAI
Della Compagnia di Gesù
MARTIRIZZATI NEL GIAPPONE.

Ragguaglio dedicato all' Appostolo dell' Indie.

S. FRANCESCO SAVERIO
Da un Sacerdote della medesima Compagnia.

IN VENEZIA, MDCCXXIV.
Appresso Gio: Battista Recurti.
Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

Camillus Guglienzi Societatis Jesu in Prott. Veneta Præpositus Provincialis.

CUm Librum, cui titulus, Vita e Martirio de' Santi Paolo Giovanni, e Jacopo della Compagnia di Gesù &c., aliquot ejuſdem Soc. Theologi recognoverint, & in lucem edi poſſe probaverint: poteſtate nobis a R. P. Noſtro Michaele Angelo Tamburini Præpoſito Generali ad id tradita, facultatem concedimus, ut typis mandetur; ſi ita iis, ad quos pertinet, videbitur. Cujus rei gratia has litteras manu noſtra ſubſcriptas, & ſigillo noſtro munitas dedimus.

Bononiæ 26. Aug. 1723.

Camillus Guglienzi.

PROTESTATIO AUTHORIS.

DEcreto Sanctiſſimi D. N. Urbani Papæ VIII. ſub die 13. Martii 1625., ejuſque confirmationi, & declarationi ſub die 5. Junii 1631., animi ſubmiſſione, & obedientia, qua par eſt, inhærens, profiteor me non alio ſenſu, quidquid in hoc opuſculo hiſtorico de quibuſvis refero, accipere, aut accipi ab illo velle, quam ea ſolent, quæ humana ſolùm authoritate, non autem divinæ Catholicę Romanę Eccleſię aut Sedis Apoſtolicę, innituntur: iis tantùm exceptis, quos eadem Sancta Sedes Sanctorum, aut Beatorum, aut Martyrum catalogo adſcripſit.

IN-

INDICE
DE' CAPI.
LIBRO PRIMO
CAPO I.

Introduzione.

Vita del B. Paolo.

CAPO II.

Patria, e fanciullezza di Paolo. Pag. 1

CAPO III.

Sua Educazione in nobile Seminario. 4

CAPO IV.

Preservato da gran pericoli, va in altro Seminario. 7

CAPO V.

Suo Noviziato nella Compagnia di Gesù, Voti, e Studj. 10

CAPO VI.

Sue Missioni, e Prediche. 14

CAPO VII.

Sue stampe utilissime. 21

CAPO VIII.

Sue religiose Virtù. 25

CAPO IX.

Vita di S. Giovanni. 32

CAPO X.

Vita di S. Jacopo. 39

LIBRO SECONDO

Martirio de' tre Beati.

CAPO I.
Perſecuzione dell'Imperadore. 47
CAPO II.
Cagioni, e conſeguenze della perſecuzione. 51
CAP. III.
Cattura de' Santi Paolo, Giovanni, e Jacopo. 56
CAP. IV.
Commozion de' Criſtiani al pericolo, e all'eſempio de' tre arreſtati. 60
CAPO V.
Varietà di ſanti affetti ne' tre prigioni. 64
CAPO VI.
Sentenza dell'Imperadore, e andata de' tre Santi a Meaco. 68
CAPO VII.
Prima eſecuzione della ſentenza in Meaco. 71
CAPO VIII.
Viaggio de' martiri da Meaco ſino a Facata. 75.
CAPO IX.
Viaggio de' martiri da Facatà fino a Sononghi. 81.
CAPO X.
Da Sononghi arrivo de' martiri a Nangaſachi. 87

CA-

CAPO XI.
Crocifissione, e santa morte de' tre martiri. 94

CAPO XII.
Venerazione in che rimasero i Martiri. 101

CAPO XIII.
Avvenimenti miracolosi a gloria de' Martiri. 106

CAPO XIV.
La Chiesa Giapponese cresciuta in fervore. 110

CAPO XV.
La Chiesa Giapponese cresciuta in numero. 115

CAPO XVI.
Paolo Giovanni, e Jacopo scritti al ruolo de' martiri Santi. 124

LIBRO PRIMO

Vita de' tre Beati.

CAPO PRIMO.

INTRODUZIONE.

CON sapientissimo intendimento la S. Chiesa, nella Festa de tre beatissimi Martiri Paolo, Giovanni, e Jacopo, savvi entrare gloriosa menzione dell' Appostolo San Francesco Saverio, con dire: Che inaffiarono essi nel Giappone col loro sangue la Fede; cui nel Giappone, a costo di gran sudori, vi avea piantata San Francesco Saverio: *Fidem, quam ibi S. Franciscus Xaverius magnis sudoribus plantaverat, suo etiam sanguine irrigarunt.* A San Francesco Saverio n' è debitore di questi Beati il Giappone: n' è debitrice la Compagnia di Gesù.

N' è debitore il Giappone, come a fondatore di quella Cristianità. Di tutti il primo egli fu, che infiammatissimo d' amor di Dio, e del prossimo, nel 1549. a que' Pagani annunziò il nome di Cristo, insie-

insieme con due Religiosi del suo stesso abito, ed eredi del suo Appostolico spirito: seguitati poscia da molti, figliuoli parimente di S. Ignazio; e che dal 1549. fino al 1593. furono sempre soli a disboscare da idolatri quell'orrido campo; soli a rompervi con indicibile stento le non mai rotte zolle, e seminarvi l'Evangelio; fino a raccorne gran messe di anime, aggregate alla S. Romana Chiesa. Onorati perciò dalla santa memoria di Gregorio XIII. con questo encomio: *Eos solos nationibus illis Christianæ Fidei suscipiendæ, auctores, præceptores, ac veluti parentes fuisse.* (*Brev. Greg. Jan.* 1585.)

N'è debitrice la Compagnia di Gesù, come a suo primo propagatore nell'India: sotto il qual nome fu dagli antichi Scrittori, ed è tuttora compreso, con tutto quel nuovo Mondo a Oriente, anche il Giappone. Isola composta di più isole, confinata là, su la estremità della Terra, distante da noi diciotto mila miglia marittime: divisa in sessantasei Principati; che tutti, per grandigia, da essi si chiamano, ma non tutti han merito d'esser chiamati Regni: tutti però riuniti in un corpo di Monarchia, sotto il gran titolo d'Imperadore, e d'Imperio. (*Bartol. Giap.*)

Quivi, chi in uno, e chi in altro di que' Dominj, nacquero Paolo, Giovanni, e Jacopo: i primi tra' Giapponesi Religiosi,

ligiosi, la cui santità siasi esaltata alla pubblica venerazione sovra gli altari: i primi tra' Religiosi di tutta la Compagnia di Gesù; la cui morte si dichiarasse dalla S. Sede Martirio. Benchè i primi non siano stati a morir per la Fede; precorsi eziandio nel Giappone medesimo da altri sei, e poi susseguiti da altri fin' oltre ad ottanta; Giapponesi, i più d'essi; uccisi pur nel Giappone; (*Bart. Giap.*) e tutti fratelli di Religione a S. Francesco Saverio. Di questi tre Beati, dopo averne pescate in parecchi fedelissimi Scrittori le più, che seppi, notizie Istoriche; qui raunate l'espongo, con nulla darvi del mio, salvo l'ordinarle; e alla distesa, colle parole de' lor medesimi Autori (per quanto si può) riferirle.

Questi sono principalmente il P. Daniello Bartoli, Istoriografo della Compagnia di Gesù: che protesta di averle attinte dalle più limpide fonti, cioè dagli Atti autentici, e da' processi, e dalle scritture del Vescovo del Giappone Monsignor Pietro Martinez: che trovatosi a più cose presente spettatore, ed in alcuna maniera anche a parte, mandonne a Roma, descritto con esattissima diligenza il martirio. (*Bart. Giap. l.* 1. 2. 3. 4.) Il P. Giovanni Bollando della Compagnia di Gesù, Istorico universale degli Atti de' Santi; accuratissimo in valersi d'altri, e gravissimi Autori; ma segnalatamente del P.

Luigi

Luigi Froes, Miſsionario ferventiſsimo per anni 34. nel Giappone; (*Boll. Act. Sanct. 5. Febr.*) teſtimonio in gran parte di veduta; come lo chiama Giorgio Cardoſo nelle note al Martirologio Portoghese, *Teſtem oculatum*; e che da uno de' medeſimi Martiri, il giorno avanti al lor trionfo, riſeppe gli avvenimenti del penoſo lor viaggio. Onde fu, che alla ſua Relazione, traſmeſſa al P. Generale della Compagnia di Gesù, Claudio Acquaviva, premiſe ſincero proteſto: *Non aliud commemorabo, quàm quod ab hominibus fide dignis; partim è Societate noſtra, partim Sæcularibus, qui Meaci, ubi primùm orta eſt perſecutio, & Nangaſachi, ubi ſupplicium peractum eſt, præſentes fuere; & per litteras, vel coram diſertè patefecerunt, accepi.* A queſti ſi aggiunge Joſeph Juvencius Hiſt. Soc. J. p. 5. tom. poſt. lib. 22. Ant. Franc. Cardim. Faſcic. è Jap. Flor. Jo: Euſt. Nieremberg to. 1. de Vir. Illuſtr. Phil. Aleg. Mort. Illuſt. Craſſet Hiſt. della Chieſa del Giappone.

Eſpreſſi da penne tanto autorevoli, vi metto ſotto a gli occhi i tre glorioſiſſimi Santi: cioè nel primo libro, ſeparatamente l'uno dall'altro, quali furono in vita. Sebbene di queſta, a dir vero, pochiſſimo n'è rimaſto in memoria; contraſtataci dalle guerre, e rivoluzioni continue nel Giappone, e dalle fieriſsime perſecuzioni di quella novella Chieſa. Po-

ſcia

ſcia nel ſecondo libro ve li preſento unitamente tutti e tre, quali furono in morte: che ſola eſſendo un' eſercizio delle virtù più ſublimi, e ſola baſtando alla interna ſantificazione de' Martiri; ſpero, che ſia per ſoddisfare con piena contezza al deſiderio de' lor divoti; per creſcere l' onor de' Santi; e ſopra tutto contribuire alcun poco alla maggior gloria di Gesù Crocifiſſo.

VITA

VITA
DI
S. PAOLO

CAPO SECONDO.

Patria, e Fanciullezza di Paolo.

Orreva l'anno della umana ſalute 1564. quando Paolo traſse i natali da nobiliſſima famiglia de' Michi. Preſagio di felicità per l'infante fù il moſtrarſi nell' aria in quell' anno medeſimo una Croce di belliſſima apparenza: nunzia sì di vittorie a D. Bartolomeo, Sig. d'Omura, il primogenito della Chieſa Giapponeſe, trà Principi di Sangue Reale: (*Bart. Aſſ. 1 p. 1. l. 8.*) ma inſieme prenunzia (pare a me) di più glorioſo trionfo; cui, nello ſtato pur d'Omura, ſarebbe un giorno per riportare, col ſuo morire per Gesù in croce, Paolo dato alla luce. Dove aſſortiſce la patria, ſvariano gli ſcrittori. Da' catalogi, venuti dal Giappone al noſtro Archivio di Roma, e ſono la più ſicura memoria, che ſe ne ha, ſi cava; ch'ei nacque in Giamaſci-

ro, Regno il primario di tutti que' Regni, e dov'è ſituato il Meaco; Metropoli, e Reggia di tutto l'Imperio. Padre di figliuolo sì avventuroſo fu un Cavaliere di alta riputazione, e chiamoſſi Fandoidono; Uffiziale glorioſo in guerra, e Favorito, tra' primi in Corte dell'Imperador Nobunanga: ma quel che più vale, benedetto da Dio: poiche venuto dal Paganeſimo alla Santa Fede nel 1568. fu, e ſi mantenne Criſtiano, ſempre d'illibati coſtumi, e di ottimi eſempj. Madre ne fu Maria, Dama di niente minor chiarezza: capitolo, che geloſamente ſi eſigge ne' maritaggi tra' Signori Giupponeſi; de' quali, per malagiato, e miſerabile, che ſia il Nobile quaſi mai non farà, che ſi ſpoſi a Zittella di ſangue oſcuro, quantunque aſſai ricca di dote. (*Craſſet to.* 1.) Pari perciò, come di naſcita, così di pietà i genitori, nell'anno medeſimo 1568. conſecrarono a Criſto, con battezzarlo, anche il lor figliuolo; che già era in età d'anni cinque, nominandolo Paolo nel Sacro Fonte. Che lo accettaſſe Criſto per ſuo, ben parve chiaro dal provido patrocinio, ſotto il quale ne preſe la tenera fanciullezza: età, oltre il comune, pericoloſa in que' Regni; dove sì univerſale era la idolatria, e sì contagioſo il vizio, maſſimamente della ſenſualità. In fatti difeſa da qualunque ſcoſtumatezza, andava creſcendo, non men, che negli anni, nel ſanto timor di Dio, il piccolo Paolo; con pro-

produr frutti degni di quella grazia, che fugli nel Battesimo infusa: (*Boll.*) amore alla divozione, odio a qualsisia leggierezza puerile, modestia severa, piacevolezza con tutti, sommessione, ubbidienza.

Ma poichè di sì belle virtù, cui più avanti vedremo adulte sino a perfetta maturità, la casa paterna non parea, ch' esser potesse o nudrice, o custode; intesa la madre a più cure domestiche; distratto il padre da' favori di Corte, e da' pensieri della Milizia: perciò Fandoidono, e Maria solleciti di appagar la coscienza, con soddisfare a' doveri verso il figliuolo, salito oramai agli undici anni; determinarono di commetterne la educazione a chi saprebbe cristianamente, e nobilmente ammaestrarlo. Ne loro fallì l'occhio discernitore nella scelta d'uomo, il più adatto, che far si potesse al lor disegno, il P. Organtino. Religioso era quegli da grandemente pregiarsene, e Brescia, la cui nazione diello alla vita; e Ferrara, dove fu ammesso nella Compagnia di Gesù; e la Compagnia di Gesù, che donollo al Giappone; ed il Giappone, che per anni 39. ne godè l'Evangelico spirito in tante, e sì fruttuose Missioni. A lui dunque, amatissimo, quanto lor padre, da' Giapponesi, confidossi da Fandoidono il suo Paolo; affinchè, quale figliuolo di anima, lo si allevasse nella pietà, e nello studio, insieme con altri giovanetti nel Collegio de' Nobi-

li, o sia Seminario. Così disponea Provvidenza, che nell'anno stesso 1568. si accordassero, con vicendevole incontro, il venire di Paolo col Battesimo in grembo di Santa Chiesa, e l'andare del P. Organtino dall'India verso i porti del Giappone: amendue destinati da Dio; quegli ad esser discepolo di un' Operajo Appostolico; questi ad esser Maestro di un beato Martire: nè l'uno miglior maestro, che l'altro discepolo.

CAPO TERZO.

Sua educazione in nobile Seminario.

PErsuasissimo il Padre Organtino, che quanto giovevole alla Germania avea veduto in Roma il Collegio Germanico; altrettanto, e più lo sarebbe al Giappone un somigliante Collegio in Anzuciama; raccomandatosi ben prima al Signore, stava sul chiederlo all'Imperator Nobunanga, inchinatissimo a favoreggiare la legge del vero Iddio; sebben, per sua colpa, alieno dal professarla. Era allor' Anzuciama la capitale, anzi la maggior maraviglia di quell' Imperio: un corpo di due Città, in atto di ognor' aggrandirsi: una, di già sei mila famiglie nel piano, in riva ad ameniſſimo lago: un' altra, su le colline intorno, messe a palagi, e giardini; e quivi sol Principi, e Nobili di primo gri-

do,

do, concorsivi da trentadue Regni: chiamavanla i Giapponesi *il Paradiso di Nobunanga*. Per nobilitarla vie più, l'Imperadore, appena uditone il P. Organtino, di buon grado gli consentì il fabbricarvi Chiesa, e Casa ad uso de' nostri Religiosi; e di più un Collegio, o sia Seminario, per l'allevamento di giovani, tutti fiore di antico sangue: con donargli spontaneamente sussidj di danaro; oltre il suolo per l'edifizio: e questo il volle dirimpetto al suo stesso Imperiale palagio. Fattasi dal P. Organtino la scerna di venticinque giovinetti, ne accrebbe il numero, e lo splendore con ammettervi Paolo Michi; educato lui pure con lo studio di lettere Giapponesi e latine; e con l'osservanza di quelle regole stesse, ch' erano state già il primo latte ad altro, e pur nostro Seminario di Arima; adulto oramai in divozione, e letteratura. E tanto era il bene, che dalla pubblica voce Nobunanga ne udiva, sì del loro profitto negli esercizj litterarj, sì delle loro virtù, singolarmente modestia, e onestà, merci assai forestiere in Giappone; che, dove in Arima, all' uscire talor tutti insieme gli allievi di quel Seminario, il popolo correva a vederli, e benedicendoli, li chiamava Santarelli, e angioletti; in Anzuciama, l' Imperadore medesimo, abbassando il suo più che umano contegno, in che si tenea, con eccesso di cortesia, a tutti negata, degnavasi tal volta d' entra-

re in Collegio, e visitarne la tenera gioventù : accolto, benchè tutto improviso, con varie mostre del lor sapere, e col suono di stromenti. (*Bart.*)

I due più segnalati per felice riuscita, giusta la diversa lor mira, e inclinazione, erano un figliuolo del Re di Fiunga, per nome Girolamo, e Paolo Michi. Girolamo di genio guerriero, e di anima affatto Cristiana, diessi tutto a seguitar la milizia, e professare costantemente sino alla morte la santa legge di Cristo: degnissimo Nipote, e immitatore del Re di Bungo, Don Francesco; Principe così amante di San Francesco Saverio; dal cui zelo, ed esempio riconosceva il suo venire alla Fede, e il poscia vivere, e morire da Re, come a tutti pareva Santo. Paolo d'indole niente meno spiritosa; ma che fatto parea, per la milizia Ecclesiastica, e di somme speranze per la Gloria di Dio. Onde se dal Nobile Collegio di Anzuciama altro vantaggio per sè non avesse colto la S. Chiesa, che il solo Paolo; per questo solo Anzuciama, mirabilmente dipinta in due panni da addobbo, ben meritava d'essere, come poi fù, dagli Ambasciatori Giapponesi offerta in dono a Gregorio XIII. Pontefice sì benemerito del Giappone. (*Bart. l.* 1.) Da che poi provenissero quelle somme speranze della gloria divina, cui dava Paolo nella sua adolescenza, quai fiori, che a proprio tempo legherebbono in frutti, dirollo appres-

preſſo: giacchè nel 1582. coſtretto il veggo a dipartir da Anzuciama; caduta in mano de' Congiurati, dopo aver' eſſi ucciſo a tradimento l' Imperador Nobunanga in Meaco; altra e gran Corte di quell'Imperio.

CAPO QUARTO.

Preſervato Paolo da gran pericoli, va in altro Seminario.

APpiccato da più parti il fuoco alla bella Anzuciama, mentre dal furor de' ribelli cerca Paolo con gli altri di porſi in ſalvo; impenſatamente Paolo con gli altri, e il P. Organtino lor fedel guida, in tutti ventotto, nell' uſcir, che fanno da un gran pericolo, trovanſi ricaduti in un ſecondo maggiore. Perocchè fattiſi tragittare da un Marinajo a Vachinoſcima, una delle Iſole, dieci miglia dentro a quel lago; il marinajo, ch' era idolatro, e per giunta, ſpietato ladrone, rotta loro la fede, che non avea, dopo avergli ſpogliati, s'apparecchiava a traſportarli più oltre ad un' altra Iſola diſabitata: e quivi tutti i ventotto barbaramente trucidarli. Ma quel Dio, che, per ſalvazione di quaſi innumerabili anime, ſalvo in vita volea il P. Organtino, ed ucciſo, ma ſol per la Fede, e a morte di croce predeſtinato avea Paolo; più preſto fu a ſopraggiungere quel

Marinajo ribaldo, che non egli a partire: (*Bart. l.*1.) inviando colà ſopra barca ben' armata un Cavaliere criſtiano. Sentitoſi queſti venir' in cuore ſoſpetto di quel ladrone; e indovinando al lume del Cielo il pericolo, in che erano que' paſſeggieri innocenti, toltili a colui di mano, gli riconduſſe a Sacomoto: dove ottenuta per gran miracolo, dal figliuolo di Acheci, il capo de' Congiurati, una patente per ſicurezza, e un paggio per guardia, per mezzo a gran riſchi, ſalvi potè introdurgli in Meaco.

Spento frattanto l'incendio della Congiura col ſangue d' Acheci, giacchè il novello Imperadore, almeno per intereſſe di ſtato, aſſecondava la legge di Criſto; non ſi tardò a trapiantare la nobile Gioventù di Anzuciama in Tacazuchi; (*Bart. l.*2.) Fortezza di Giuſto Ucondono, Signor di quarantamilla Vaſſalli, e amantiſſimo della Fede. Quivi ſotto l'iſteſſo indirizzo della Cõpagnia di Gesù, a miſura degli anni, crebbe Paolo in fervore di ſpirito, e di ſtudio: ſtimolatovi da interne voci, e dall'eſempio degli altri giovanetti del Seminario, or trentacinque; alcuni di ſangue Reale, tutti di eſimie qualità: e tutti vi ſi allevavano a fin di formarne Catechiſti, Cherici, Predicatori, Religioſi, e Sacerdoti da coſtituirne ſoprantendenti quà, e là al governo delle particolari Criſtianità. E quanto al predicare, già fin d' allora i più

abili

abili vi si esercitavano; ben proveduti di scuola, bisognevole a quel ministero. Con essi attentissimo Paolo ogni dì udiva lezioni de' più occulti misterj delle Sette, in che la Religion Giapponese e variamente divisa: e in un medesimo ne udiva le pruove, onde manifestamente convincerne di errori i lor misterj. Maestro n'era un Giapponese, Religioso nostro, per nome Vincenzo, sottilissimo disputante, e per lungo studiarne sì dotto nella più segreta teologia de Bouzi, che ne venivano sin dalle Accademie del Bandò Lettori di prime Cattedre a disputare seco; con acquisto di molti, che fatti discepoli della verità, ne tornavano alle loro scuole maestri.

Quanto di sì utile magistero Paolo sen profittasse, oltre quel, che diranne più chiaro i fatti avvenire, si può arguire da questo solo; che prima ancor di quindeci anni, incominciò a predicare la Santa Fede. Egli medesimo presso a morir crocifisso, potè affermarlo, con saperne grado di sì gran dono allo Spirito Santo: (*Bart. l.* 2.) una delle cui maraviglie talora fù eziandio in Giappone l'anticipare a' giovanetti da lui eletti, l'uso della lingua Apostolica: sicchè da sè stessi componevano prediche più affettuose, che dotte; e recitavanle a' lor Giapponesi, a gloria di quel Verbo Divino; che *Linguas infantium fecit disertas.* (*Sap. x.*) Così tenero ancor di età, ma robusto di spirito, operando Paolo non

poco a onor di Dio, e molto più promettendo di sè; insorse nuova necessità di mutare soggiorno. (*Bart. Asia part.* 1. *l.* 8.) Ma o il Seminario di Tacazuchi si aggregasse al più antico Seminario nostro di Arima, protetto da quel Re sì zelante Cristiano (come sentono alcuni) o pure si trasferisse ad Ozaca, così bramando l'Imperadore (come scrivono altri) niuno ce ne assicura: tanta è la verità, onde ne parlano le memorie di que' tempi, intorbidate dalle rivolte sì famigliari in que' Regni. Il vero, il certo è, che Paolo con ricoverarsi altrove, non cessò d'esser Paolo; nè, con mutar domicilio, mutò cuore, se non se di buono in sempre migliore. Acceso prima di carità per la conversione di quegl' Infedeli; poi tutto investito da quel fuoco divino, che mai non sa dire, Basta; si avanzò alla risoluzione di migliorare stato; e con uscire dal mondo, entrare in Ordine Religioso; dove potesse dar maggior pascolo al suo santo zelo verso de' Prossimi.

CAPO QUINTO.

Suo Noviziato nella Compagnia di Gesù, Voti, e Studj.

ALtro Istituto di Regolari allora non v'era in tutto il Giappone, se nonche la Compagnia di Gesù: alla quale, perchè, senza maggior ritardamento Paolo vi si portasse,

taſse, ſpianogli il Signore la via con due colpi di opportuniſsima Providenza. L' uno fu la morte di Fandoidono ſuo Padre; nel 1586. eſtinto ſul campo, mentre ſoſtenea da valoroſo Capitano in battaglia, le ragioni del battezzato Re di Bungo contra il Re di Sazzuma: (*Boll.*) e fu avviſo di Dio al figliuolo; che poſto in maggior libertà di sè ſteſso, a Dio ſuo miglior Padre tutto ſi dedicaſse. L'altro fu la rilevantiſsima grazia, ottenutaſi in quell' anno medeſimo, dal P. Gaſpare Coeglio Viceprovinciale; cioè Patente dell'Imperadore, bollata in forma ſolenne, ed, oltre al ſuggello Reale, (favore in tal corte rariſsimo) ſegnata di ſuo pugno, col proprio nome; e, contro al coſtume, donata gratis. (*Bart. l. 2.*) Patente, nella quale concedevaſi a' Padri libera facoltà di promulgare la Legge di Criſto per tutto interamente il Giappone: e fu nuovo ſtimolo al cuore di quel ſuperiore a fornirſi, il più che poteſſe, di lingue abili a predicarla. In tempo dunque così proprizio a' ſuoi ſanti diſegni, chieſtoſi dal buon Paolo l' abito della Compagnia di Gesù; quanto dal P. Viceprovinciale prontamente l' ottenne, tanto prontamente il veſtì, in età d'anni ventidue nell' Agoſto del 1586. meſe infra gli altri il più feſteggiato da' Criſtiani in Giappone; per avervi afferrato porto, nel giorno dell' Aſſunzione, il primo lor Appoſtolo S. Franceſco Saverio. Novizio

gittò ben preſto profonde le fondamenta di quell'altiſſima perfezione, alla quale Iddio il chiamava; e a farlo vel guidò quaſi a mano la Religione ſteſſa. Poichè pubblicateſi nel 1580., e meſſe in oſſervanza ancor nel Giappone, le Conſtituzioni di S. Ignazio dal Padre Aleſſandro Valignani, ſplendore di tutta la Compagnia, non che dell'Italia; con aprirvi, ch'ei fè, Caſe particolari di Noviziato; Paolo, lungi da ogni altra cura, fuorchè ſol di sè medeſimo, ſeppe formarſi con eſercizj, e pruove di ſpirito, all'idea del S. Fondatore; cioè dir'abile ad operare per intrinſechi principj di carità, e d'ubbidienza quel, che prima libero, facea in Seminario, per iſpontaneo volere.

Scorſi erano già undeci meſi di Noviziato; quando a più ſantificarlo, ſi aggiunſe novità, non sò qual più o funeſta, o improviſa. Dopo cinque anni di patrocinio, cambiatoſi tutto di colpo in perſecutor de' Criſtiani, mandò l'Imperatore nel 1587. ſentenza di eſiglio al Viceprovinciale; regalato nell'anno addietro sì liberalmente di ampie Patenti, e di maggiori promeſſe. In tal frangente (del quale n'eſporrò nel libro ſecondo le cagioni, e gli effetti) eſſendoſi riſoluto da' noſtri Religioſi; che niuno d'eſſi, nè pur de' Novizzj, ſen dipartiſſe: anzi queſta, per gli Novizzj appunto, eſſere la ſcuola migliore; onde lavorarſi, ſe Dio piaceſſe, in Appoſtoli, e in Martiri;

ecco

ecco presentata da' Superiori a Paolo nuova, e grande occasione di farsi santo. (*Bart. l. 2.*) Questa fu l'avvezzarlo a vedere, poi anche provarsi a star esposto a mille scomodi della Vita, ed a pericoli della morte; e la men'aspra sarebbe il finir lentamente consumato da patimenti, e da fatiche, per non abbandonar que' Cristiani: qual sorta di morte appunto allor coronò dieci de' nostri utilissimi Missionarj. In fatti approfittandosi Paolo e delle asprezze del vivere mortificato, e dell'altrui buon esempio, Maestro sempre il migliore a' Novizzj, si mostrò meritevole de' tre Voti Religiosi, di Povertà, Castità, ed Ubbidienza; co' quali, in mano de' Superiori, nell' Agosto del 1588. offerse a Gesù tutto sè stesso in odoroso olocausto.

Compiuti i due anni di Noviziato, si accinse a compiere ancora il corso de' suoi studj; mandato a tal fine dal P. Viceprovinciale ad Amacusa: dov'eravi Università, e Colleggio numeroso di nostri Studenti; patrocinati benignissimamente da D. Giovanni, Principe d'Amacusa, Signore Cristiano. Rivedute quivi le diverse lezioni, udite già da più Cattedre nel Seminario nostro; com'era d'ingegno vasto, e pronto, proseguì a impadronirsi delle scienze umane, e divine, principalmente della triplice Teologia, speculativa, Morale, e Polemica. E poichè continuo sarebbe sul battagliare co' Bonzi, che sono i predicanti, e Sacerdoti

doti di quella Gentilità; e con Dottori superstiziosi, Cattedratici di tante, e sì varie Sette, in cui si dividono quegl'Idolatri; perciò con indefesso studio si abbandonò a' lor volumi; e ne conta ogni Setta un gran numero; cui per intendere han che fare tutta la vita. (*Bart. l. 2.*) Il solo Sciaca, adorato da essi qual Dio, uomo, che fu veramente di pessimi costumi, ma eloquentissimo, e gran Sofista, e ingannatore; in quarantaquattro anni, ch' ei consumò nello scrivere; ne compose due mila, ripieni da capo a piè di misterj oscurissimi, fallacissimi: e sono libri, che da lor Sapienti, e Lettori si citano; (*Crasset. to. 1.*) e sù la loro testimonianza fanno quel fondamento, che faciam noi Cattolici sù la Sacra Scritura; e i Turchi su l'Alcorano. Fornitosi Paolo pazientemente di gran sapere, necessarissimo, massimamente co' Giapponesi, difficilissimi a muoversi, se non se tirati a forza di salde ragioni, che li chiarissano de' lor errori; abilitossi, giusta la sua vocazione a darsi tutto, e interamente a benefizio dell' anime.

CAPO SESTO.

Sue Missioni, e Prediche.

SE Paolo spendesse verun degli anni nell' umile, e caritatevole magistero de' giovinetti, a' quali suole la compagnia di Gesù

sù aprire scuole d'istruzione Cristiana, non meno, che letteraria, havvi chi lo rapporta per assai verisimile. Lo ricava da lettere del 1591. e 92. scritte dal Giappone a Roma; nelle quali si narra, esservi stati, oltre assaissimi Europei, molti ancora de' Giapponesi nostri, non per anche Sacerdoti, maestri di quella gioventù; *Multos Japonenses nostros ad docendum idoneos.* (*Boll.*)

D'indubitabile sol questo abbiamo; che, ascritto prima con rito solenne tra' Catechisti, indi salito a Predicatore, esercitossi in amendue questi Uffizj. Maestro col Catechismo, allattava quell'anime, che Predicatore avea generate a Cristo; a imitazione del suo San Francesco Saverio, anzi del suo San Paolo, esemplar di tutti gli Appostoli; che non isdegnava di anch' essere Catechista. Vero è, che nella predicazione, ora più, ora meno, per quanto gliel consentivano i Superiori, ma sempre assai s'occupò; poichè a quella interamente lo deputarono, come a primario suo carico; mossi da parecchi, ed egregie parti, che in lui si univano. Favella natia: della quale per avarne la proprietà, e la copia, e la pronunzia, di gran lunga avanzava i Forestieri; che difficilmente apprendono l'idioma del Giappone: talchè appena dopo stentatissimo studio di otto anni giungono a predicare, con sicurezza di non seminare errori. (*Bart.*) Valore d'ingegno:

gegno: che i Giapponesi per dono di natura hanno acutissimo; e per industria diligentissima, illuminato segnalatamente da Paolo, con l'acquisto delle scienze, come vedemmo. Natural' eloquenza, e certo fuoco nel declamare con efficacia espugnatrice de cuori; mercè d' una forte impressione, e gran talento di persuadere. Pietà divotissima; che traspirava da' sacri ragionamenti, sì privati, sì pubblici; e da religiosissimi esempj: pietà in lui promossa ad alto segno dal P. Organtino; che stato Padre di educazione a Paolo ancor secolare, a Paolo Religioso fu poscia padre di santificazione, con adoperarlo in Missioni faticosissime di gran merito, e zelo, ricchissimamente guernito di qualità convenevoli al ministero, dovunque andasse, vedevasi accolto da uditori in gran calca; Nobiltà, e popolo; intendenti, e idioti; Principi, e Bonzi; Cristiani, e idolatri; nazionali, e forestieri; principalmente Portoghesi, usi a quel linguaggio per l'assiduo lor mercantare: e pari all' affollato concorso n'era il commovimento, e la compunzione, e 'l frutto di gran conversioni.

Nè la stagione a sì bella ricolta era più tanto disfavorevole. Avvegnacchè, rallentata fin dal 1590. la persecuzione del tiranno Imperadore, col ritorno, che vi fè in Giappone quell'impareggiabile servo del Signore il Valegnani; al fervoroso Paolo libero fu l'evangelizare più anni ne' Regni

del

del Mori, e ne' Regni, che ſi chiamano dello Scimo; maſsimamente nel Regno d' Arima, e nel Principato di Omura, con indicibile godimento de' ſudditi. Di là invitato ad altri Regni, che ſi chiaman del Cami, o altramente, del Goehinai; dove, per opera del P. Organtino Superiore, fioriva la più ſantamente allevata Criſtianità, che vi foſſe in tutte quell' Iſole; diſpoſto al coltivamento del ſuo Appoſtolico zelo videſi d'avanti agli occhi vaſto campo. Quivi era Meaco, Camera di tutto quell' Imperio; Città di centomila abitatori, e nobilitata da Principi, e Cavalieri in gran moltitudine. Da Meaco, non molto diſtante Ozaca, aſſai più ampia, e maeſtoſa, che l'Anzuciama di Nobunanga: meſſa, quant' era, a palagi, fondativi da tutti i Re, e Principi del Giappone: che tutti con le Reali lor Corti quivi li volle, quaſi oſtaggi, o prigioni, il ſoſpettoſo Sovrano. Ad Ozaca, Vicina Sacai; Metropoli del Regno d'Idzumi, ricca Città, poſta a mare; ſcala franca, e piazza univerſale di quell' ultimo Oriente. Di queſte Città, come le più ragguardevoli fò menzione, perchè, rigate da Paolo co' ſuoi ſudori, furon da poi bagnate ancor dal ſuo ſangue: e perchè, quindi principalmente, a Dio ne traſſe gran numero di gentiluomini, e di Signori, diche tutto colà intorno era ripieno. Fu egli uno de' ſette Miniſtri dell' Evangelio; che tutti fra lor ſi diviſero i

Re-

Regni del Cami, e gran tratto più oltre, fino al Regno d' Jetciù, più di ducento miglia ſopra il Meaco.

E maraviglie ſen contano di fervore, in tal tempo di perſecuzione; ſebben talora ſopita, qual fuoco ſotto le ceneri, pur ſempre viva; ed in tai luoghi, cioè quaſi ſotto a gli occhi del perſecutore; che ſe due dì li chiudeva per connivenza, pentitoſi li riapriva, per invigilare con maggiore fierezza. Unito a' compagni non perciò reſtava Paolo di ſovvenire con iſtruzioni, e conforti a' già Criſtiani; ſe cacciati da' lor padroni idolatri; e, per non rinnegare, riſuggitiſi a' monti, a' boſchi. Altri nelle Città gli adunava in palagi or d'uno, or d' d'un altro Patrizio, a farvi loro eſercizj divoti, orazioni, prediche, diſcipline, e nelle correnti feſte, le Comunioni: coſa, che incredibilmente giovò a mantenerli ferventi nella pietà, e ſaldiſſimi nella Fede; pronti a profeſſarla con perdita dell' avere, e con pericolo della vita. Dall' altra parte nè pur mancava dal creſcere ſudditi a Criſto, con aggregare alla Chieſa i Pagani. Frequente era egli nel venire a diſputa co' Bonzi i più ſcienziati, con avere alla mano argomenti proprj, onde convincerli di menzogna; e per tal via levare ad eſsi il credito, e agl' idoli il ſeguito. Degl' Infedeli ſen poſe in traccia, non ſolo ne' Regni prenominati, ma di vantaggio inoltroſsi, armato di generoſo coraggio, in

paeſi;

paesi; dove la Idolatria per antico possesso viveva in pace; e l'assalì con vittoriosa predicazione là, dove da niun' altro era mai stata assalita: egli il primo a piantarvi la Croce, e la Fede di Gesù Redentore.

Se molto in ciò valesse con la sua lingua, avvalorata da superna veemenza di spirito, da un solo avvenimento si farà chiaro. Nella Città di Ozaca giudicato a morte per suoi misfatti, traevasi dal manigoldo un non so quale idolatro. A quello scontro inteneritosi Paolo, e bramoso di almen dare la vita eterna, a chi era sul perdere la temporale; (*Boll.*) apertosi risolutamente il passo per mezzo a spessa turba di popolo, e soldati, e birri, si pose al fianco del misero sentenziato. Fegliſi a predicare tutto dolcezza, ma insieme tutto forza, e de' supplizj eterni, apparecchiati a quanti adorano altro, che il vero, unico Iddio de' Cristiani; e della venuta di Cristo, morto per salvar tutti; e del finale Giudizio, e del Paradiso; cui può far sempre suo; e suo, solo ch' ei di presente voglia credere in Gesù Cristo. Mentre Paolo, con la sua energia nel maneggiare le massime eterne, l'accompagnava tra via; Iddio sempre ammirabile nelle maniere di metter gli eletti su la via del Cielo, ne accompagnava il parlare di Paolo al cuore del malfattore: sicchè, di repente aperti al vero gli occhi, domandò ardentemente il Battesimo: ed ottenutolo dalle mani di

Pao-

Paolo, in ſolo giungere al luogo della giuſtizia, meritò giungere, come di volo, al Regno della Gloria.

Quanti dà lui ridotti o Criſtiani vizioſi a ben vivere, o Pagani oſtinati a ben credere, ne metteſſe in camino o di perfezione, o di ſalute; Iddio ſolo il legge ne' ſuoi regiſtri. Dalle Iſtorie daſſene un qualche cenno, molto ſignificante, benchè aſſai generale; cioè, che la Santiſſima Fede noſtra, in tutto inſieme il decorſo di quarantacinque anni, da che, con l'Appoſtolo S. Franceſco Saverio, entrò la prima volta in Giappone; non aveva acquiſtati giammai, ne tanti in numero, ne in qualità sì nobili perſonaggi; come in queſti anni del 1593. 94., e 95., nè mai tanti Regni, per la converſione de' loro Principi, s'erano offerti a convertire. (*Bart. Giap. l.* 2.) E quanto al 1596., col finire del quale incominciò il Martirio di Paolo, aggiungo; che in quell' anno, i lavati col ſanto Batteſimo furono più di otto mila, e fabbricate ventiquattro Chieſe; le più di loro a nuove Criſtianità. Benedizioni tutte per verità, ſparſe gratuitamente da Dio ſopra quanti della Compagnia noſtra faticavano in quella vigna; tra quali dee ſpartirſene il merito. Nulladimeno, che parte notabile di sì gran frutto ſe ne debba, dopo Dio, al noſtro Predicatore Paolo, ſopra molti operoſo, e infaticabile; dammelo a credere chi autenticamente ne ſcriſſe; *Luculentum præ cæteris fructum fa-*

ce-

cere dicebatur: ed è ſcrittore d'altr'Ordine Religioſo; della cui atteſtazione più ampla, e chiara varromene fra non molto.

CAPO SETTIMO.

Sue ſtampe utiliſſime.

PEr quell'infiammatiſſimo zelo, che dell' altrui ſalvezza ſtruggeva il cuore di Paolo, bramando egli di predicare a tutto, quant'era il ſuo Giappone; giacchè nol potea con la ſola voce, dieſſi a predicar con la penna: voce men ſonora, ma durevole; e da eſtenderſi a tutti, e luoghi, e tempi. Nè queſto predicar con la penna sfogoſſi in fogli famigliari, e nulla più. Com'era uſo in que' Regni, e in quegli anni di moſſa perſecuzione, leggerſi ad alta voce nelle ſegrete adunanze de' Criſtiani, le lettere de' noſtri Padri Miſſionarj; e loro valean, quanto Prediche; così Paolo mai non ceſsò dal farſi preſente a' fedeli con ferventiſſime epiſtole per animare, altri alla pubblica confeſſion della Fede; altri raſſodar vacillanti; altri confortare all'eſilio, ed anche al Martirio. Con tutto ciò aſſai più ampiamente dilatò il ſuo zelo, con giovevoliſſimo ſcrivere più volumi, e darli alle ſtampe contro a tutte, e sì ſvariate ſette.

Queſte nel Giappone non ſono meno di dodici: e tutte hanno univerſità, e lor Maeſtri in Cattedra: e tutte han Bonzi predi-

can-

canti dal pulpito : e tutte han Tempj alle falſe lor Deità : tutte han ſeguaci ; eſſendo libero a chi che ſia il profeſſare la Setta, che più gli ſi accomoda : e ſovente in una famiglia ſteſſa, tante vi ſono Religioni diverſe, quante vi ſono teſte. Oltre una gran parte di Atei, che niuno conoſcono per Iddio ; ve ne ha chi adora il Sole, e la Luna ; chi certe beſtie ; chi Semidei, uomini già del paeſe. (*Bart. Giap.*) La Setta de' Giamambuſci fa al Demonio orribili ſagrifizj ; e i Bonzi lo coſtringono con incanteſimi a moſtrarſi loro viſibile ; anzi ad invaſare chiunque lor piace, o diſpiace : per la qual coſa ſon per timore riſpettati da tutti, anche Principi ; da' quali ottenevano il romper la guerra a' Criſtiani, ſe volean eſsi aver pace co' Demonj. La Setta de' Genſci brutaliſsima, tutta è in meditare il Sangavì ; cioè mille ſecento contemplazioni, o più toſto ſofiſme, e fantaſie de' Bonzi : delle quali tal' era il frutto ; torre rimorſo alle coſcienze, e peccare in ogni maniera alla peggio, per eſserſi già ben perſuaſi ; che dopo morte non v'è nè premio, nè pena ; (*Bart. Giap.*) come non v'è differenza tra il morire degli uomini, e delle beſtie. Così perſuaſi quegli altiſsimi contemplativi, chiamavan pazzi i Criſtiani ; che reggono la vita preſente col penſiero dell'eternità avvenire : da cui indubitatamente ne ſperano Paradiſo, e ne temono Inferno. La Setta de' Sodoſini, ch'è la più

più diffusa, crede anima immortale, e l' altra vita; ma adora l'Idolo Amida, come un Salvatore del Mondo; al quale, per salvarsi, fia di mestieri il ripetere; e più beato, chi più s'affanna in ridirlo, *Beato Amida salvateci. (Crasset to. 1.)* La Setta de' Focheſci, adoratori del Dio Sciaca, sostien, come articolo di sua Fede, che le anime degli uomini trapassino ottantamila volte ne' corpi, prima de' quadrupedi, poi de' volatili, in fine degli alberi: come Sciaca, prima di nascere uomo, era nato ottantamila volte animale. (*Bart. Asia p. 1. l. 3.*) Tronco il di più d'altre Sette, Giondoſci, Icoſci, col rimanente; quasi pentito dell'essermi allungato assai ne' tanti, e sì palpabili errori; se per altro, l' esporli non giovasse a conoscere l'utilissimo, e il sapientissimo lavorìo di Paolo nell' impugnarli.

E gl' impugnò ne' suoi Trattati dottissimi, in lingua Giapponese dati alla luce; con ispiantare da' fondamenti il Buppò, e il Focheſcio; che sono la loro autorevolissima Bibbia: con mettere in chiaro le verità della Fede cattolica; l' essistenza d' un solo, vero Iddio; e la venuta di Gesù Cristo Salvatore del Mondo; l' immortalità dell'anima, & i Novissimi: con ribattere tutti i loro argomenti; rispondere ad infiniti, e sottilissimi dubbj; convincere in somma di falsità tante Sette, e tanti Savj Bonzi d'ignorantissimi. La Compagnia di

Gesù

Gesù si reca ad onore di annoverarlo tra' suoi Scrittori di Teologia Polemica : e nel Tomo intitolato *Bibliotheca Scriptorum* vi ripone *Commentarios adversùs Sectas Japonum* : e ne qualifica l'opera d' *Insigne, e sommamente acconcia alla salvezza de' Nazionali*. (*Nathan. Sot. Bibl. Soc.*) Fu Paolo il primo di tutti i Giapponesi ; che, scorto dalle scienze naturali, e divine, giungesse a compor libri del suo, e in favella natia gli stampasse, in materia di Fede : affin d'esserne Predicatore ancor dopo morte, vivo ne' suoi Volumi. Che straordinario, come dal predicare in voce, così dal predicar nelle stampe, ne proveniisse il frutto in que' popoli ; hassene chiare testimonianze. Rapporta l'autore della *Bibliotheca*, che il Beato ne convertì *Innumeros*. Assaissimi, dice la Sacra Congregazione ; *Plurimos, quà voce, quà scriptis Libris*. E, sarebbesi ne' tempi avvenire sì gran bene perpetuato : quando insurta non fosse doppia persecuzione ; prima contro a' Cristiani ; poscia contro a' lor libri. Perocchè cerchi, per ordine del tiranno, con diligenza di quattro anni, e raunati, quanti ve n'erano, da ogni angolo del Giappone ; di tutti fattone un monte in Nangasachi nel 1626. dopo aver per la Santa Fede brucciati vivi nove Religiosi della Compagnia di Gesù, il di seguente per man di Carnefice cacciarono il fuoco ne' libri : Vite di Cristo, di Maria, e de' Santi : gli Eser-

cizj

cizj di S. Ignazio il Gerſone, il Granata, e ſimili, oltre numero molti, in ogni argomento di ſpirito; ſparſi dovunque era Criſtianità. Ora contandoſi tra' primi, che divamparono, gli ſtampati, *a dar cognizione della Fede noſtra agl' idolatri, e convincere le lor Sette;* (*Bart. Giap. l.* 4.) non riman luogo a nè pur dubitare; che martirizzato in Nangaſachi il Beato Paolo una volta nella perſona; dopo trent'anni, non foſſe in Nangaſachi nuovamente martirizzato nella dottrina.

CAPO OTTAVO.

Sue Religioſe Virtù.

MA o ſi conſideri l'eloquenza del noſtro Paolo, predicator con la lingua; o dottor con la penna; è certo, ch' ella era una ſpada a due tagli: ma ſpada appunto; la quale, per quanto ſia fina di tempera, tutta però nel far colpo, dipende dalla deſterità, e valore del braccio, che la maneggia. Della ſua gagliardia nel convincere gl' intelletti, e trionfar delle volontà, ben' egli perſuaſo, di poco, anzi nulla doverne all'acutezza dell'ingegno, e induſtria dello ſtudio, ma tutto unicamente a Dio; a Dio col merito della ſantità ſtudiavaſi di ſtare unito. Attentiſſimo era alle religioſe oſſervanze; con tornare di tempo in tempo dalle Miſſioni al più vi-

cin Collegio (conforme la consuetudine di que' nostri Missionarj, divenuta poi legge) e quivi tutto solo con sè medesimo, e con Dio rinfocarsi l'anima, per alquanti dì, in Meditazioni, e penitenze; (*Bart. l.* 3.) per restituirsi, con maggiori forze di prima, alle fatiche intramesse. In mezno alle tante, e inevitabili distrazioni, annesse al suo pubblico Ministero, se ne andava raccolto in sè stesso; e dell' interno raccoglimento, proprio di chi cammina alla presenza di Dio, gran testimonio n' era un virtuoso silenzio; lodato fin dagli esterni, ed una modestia edificatrice. Alle sue maniere però gravi, e composte, quanto stia ben che il sia, chi dee farsi a tutti ogni cosa, per guadagnar tutti a Dio; aggiungeva, donatagli dalla natura, una non so qual grazia; che rendendolo amabile a maraviglia, soavemente, ma pur fortemente tirava a Dio il prossimo, più restio, e intrattabile: soldati, montanai, e gente di mal' affare. Oltre di che gratissimo riusciva a tutti per certa virtù sua propria, sicchè non parea mai Giapponese. Vizio molto inurbano in quella, per altro civilissima nazione, si è l'infingimento, e la doppiezza: attalchè, scrivendo al P. Generale quel mentovato sant'uomo, il P. Valegnani, delle due cose, che trovò intollerabili nel Giappone; *Una è, dice, trattar con gente, che mai non ha in bocca quel, che ha nel cuore; e in ciò tutti si allevano*

levano fin da bambini, e massimamente i Signori, che han per virtù il mentire, e per gloria l'ingannare; affin che niuno sappia mai quel, che pensano, e quel, che vogliono. Così egli. (*Bart. Giap. l.* 1.) Tutto all' opposto scrivon di Paolo; che allevato Cristianamente per anni undeci nella Casa paterna; e all'ecclesiastica per undici anni nel nobile Seminario; e per altri undici anni nella Compagnia di Gesù; quel candore, che aveva d'anima, l'avea pur sù la lingua; nobilitando vie più i suoi natali con una, veramente ingenua, sincerità.

E, se con gli uomini; maggiormente con Dio era sincero nelle sue intenzioni; dirette serioſamente alla maggior gloria di lui nella santificazione dell' anime. Non ragionava egli al popolo a maniera di Recitante, a cui basta il soddisfare alla scena, con sostegno superficiale del personaggio addossatogli. Di ciò segnatamente lo commendavano; che ardente al di dentro di zelo, come i Mongibelli di fuoco, dalla bocca lanciasse fiamme, e predicasse con voce, ma tutta accesa da affetto; anzi più con l'affetto, che con la voce; in somma, che nel suo molto adoperare con altrui, sempre chiaro vi compariſse un serio verace impegno, e premura, e ansietà caritatevole, di avanzar questi nel divino servigio, e ridur quelli, se traviati, sul sentiero del viver Cristiano. Perciò

nulla curante di sè, ſcorrere Appoſtolicamente per caſtella, e villate, e montagne, frequentiſſime di caſali, maſsimamente intorno al gran Meaco: e ſtraſcinarſi per torrenti, e ghiacci, e nevi, che altiſsime vi fanno in quelle vernate lunghe, e crude. Sotto nome di ripoſo, dormir brieve, e penoſo, dove il coglieſse la notte. Suſtentarſi ſovente d'erbe, e radici ſalvatiche; e più in tempo di perſecuzione, e di bando; quando, per non mettere le caſe degli albergatori, e le Signorie de' Principi in diſpetto, e in ira all'Imperatore; (*Bart. lib.* 2.) era d'uopo l'andar traveſtito, e ramingo ad eſempio d'antichi Veſcovi Santi. *Noi facciamo una vita* (ſcrive un di loro, che il provava in sè, e n'era a parte ancor Paolo) *aſſai ſomigliante, la Dio mercè, a quella, che deſcrive l'Appoſtolo: girando in melotis, in pellibus caprinis, egentes, anguſtiati, afflicti: erranti per foreſte, e valli; e quivi le grotte per abitazione. La notte parte in viaggio, parte in fatiche; com'è variamente richieſto al biſogno de' Criſtiani, amminiſtrando loro la parola di Dio: poi il dì, o naſcoſti, o alquanto lungi dall'abitato*: Così egli. E pure, come pochi foſſero i patimenti inſeparabili da quelle Miſsioni, una gran giunta vi facea Paolo di penitenze, parte preſcritte da' ſuperiori, parte per volontario fervore; (*Bart. lib.* 2.) principalmente in apparecchio alla morte, che veniſſegli

niſſegli dal tiranno ; e ſimilmente , perchè Iddio mutaſſe il cuore a quel barbaro perſecutor della Fede. Per altro nulla egli più ſoſpirava , che ſpargere il ſangue per l'anime redente da Gesù Criſto ; e col ſangue contraſſegnare la ſua gratitudine al Redentore : la cui ſacroſanta Paſsione, e morte di Croce eragli ſcolpita nell'animo, e nel penſiero per meditarla ; e continuo, foſſe o in privato , o in pubblico , predicarla. Del martirio e ne ſcriveva agli amici, e ne favellava ad ora ad ora, ſempre con eſpreſsioni di ſublimiſsima ſtima , e di ardentiſsima brama : tuttochè , ſentendo baſſamente di sè , ſen riputaſſe indegniſsimo. Ma gran Santo, che era , eſſerlo non poteva ſenza umiltà ; in lui ſtraordinaria, e in lui Giapponeſe affatto maravigliosa. Tutti convengono gli Scrittori nell'incolpare il Giappone , di ſuperbiſſimo diſpreggiatore d'ogn'altra nazione , ſalvo la Cineſe. Non ſolo i Grandi , anche i più baſsi di condizione , traggono dal ventre materno , e con la educazione lo creſcono, un reo ſpirito di alterigia , inſofferente di qualunque , ſebben lieve diſpregio ; e geloſiſsimo , a tutti di ſopraſtare. Sicchè per ſola tema di tal paſsione in eſsi predominante , un noſtro colà Superiore avea ſtatuito ; che i Giapponeſi incorporati al noſtro Ordine , ſola ſola tra tutte le ſcienze, ſtudiaſſero non so qual parte di Teologia morale , praticamente la più di-

retta a risolvere i dubbj delle coscienze : (*Bart. l.* 1.) diffidando d'averli umili, se li facesse dotti. Decreto più saviamente abrogato dal Visitator Valegnani. Così santamente inteſi a deprimer sè stessi; quasi dissi, niente più Giapponesi, riuscirono in fatti i Giapponesi, ammessi tra noi: e Paolo distintamente. Dottissimo ne' suoi libri; acclamantissimo nella predicazione; grande agli occhi altrui, per merito di gran conversioni, e solamente agli occhi suoi piccolissimo; degno d'ogni onore, e pur nimico; nè disse, nè fè mai cosa, che sentisse dell'albagioso stimatore di sè. Per età, per santità, e per altri più titoli, era assai già maturo, e vicino al grado del Sacerdozio; non perciò truovo in veruna memoria, ch' egli ne porgesse istanza, o desse fiato; nè pure al giungere nel 1596. in porto di Nangasachi il P. Pietro Martinez della Compagnia di Gesù, il primo Vescovo ch'arrivasse al Giappone. Quel Prelato sagrò subito Sacerdoti alcuni de' nostri Religiosi Europei. Da che il Giappone era al mondo, niuno mai de' Giapponesi se n'era ordinato. Paolo sarebbe stato, o il primo, o tra' primi, che poggiasse all'onore Sacerdotale. Ma egli, umilissimo nell'ubbidienza, che fugli imposta, di convertire con la promulgazion del Vangelo, ed istruire col Catechismo i convertiti al Battesimo; contentissimo delle Missioni assegnategli, altra

digni-

dignità non curava, ſalvo il quivi ſervire, e piacere a Dio. Il premio, che da Dio riportonne, fu, che in vece d'eſsere conſegrato Sacerdote di Criſto in Nangaſachi; di lì a ſei meſi, e benedetto dal medeſimo Veſcovo, fu vittima per Criſto su l'altar della Croce; ſalito in Nangaſachi a più eccelſo poſto di Martire.

Al ſin quì raccontato dia finimento, e peſo la pubblica fede, che nella ſua Storia dell'Arcipelago ne fece al mondo, quell' uomo Appoſtolico, Religioſo del Serafico Ordine de' Minori di San Franceſco, Frà Marcello Ribadeneira, Spagnuolo; trasferitoſi dalle Filippine al Giappone, e fedel teſtimonio, parte di veduta, parte di udito. (*Nieremb. ap. Boll.*) Nelle due, o tre volte, che andò il B. Paolo al Moniſtero di que' Santi Religioſi, entrati in Giappone nel Giugno del 1595. potè Marcello in lui ben oſſervare ſpirito, e andamenti da ſanto; da cui traſpirava viſibilmente al di fuori, quanto al di dentro aveſſe acquiſtato di perfezion religioſa, nel corſo di anni undici nella Compagnia di Gesù. *Tum perſpexi virum eſſe ſilentii, & modeſtiæ obſervantem, ac reipſa oſtendere, quantum undecim, quot in Societate vixit annis, addidiciſſet boni.* Infra tutti i Predicatori (ſiegue a dire) che ſpargeano la parola di Dio nel Giappone, quando io vi ſoggiornai; preſſo a' Criſtiani, queſto Santo Martire avea egli il primo grido di Ora-

tore; tutto ſpirito di Dio; e, ſopra tutti il più fruttuoſo; e che di cuore parlava a' cuori: *Hic Sanctus Martyr apud Chriſtianas maximè ſpiritualis Concionator audiebat; ac luculentum præ cæteris fructum facere dicebatur, flagrantemque zelum declarare, non verbis magis, quam affectu ipſo.* Per la qual coſa (conchiude) dagli ſteſſi Padri della ſua Compagnia, era egli ammirato per la ſua umiltà, e probità; qual Predicatore, che procacciaſſe con ogni ſforzo la ſalute, e perfezione del proſſimo, ma nulla meno la propria, coll'avanzamento nelle virtù. *Ab ipſis Patribus Societatis laudabatur ut bonus, ac humilis Concionator; quique ſeriò profectum animarum quæreret, ac proprium in virtutibus progreſſum.* Teſtimonianza però molto più ampia daranne il Martirio: vera pietra di paragone, su la quale ſi pruova l'oro di Santità, ſe affinata.

CAPO NONO.

Vita del B. Giovanni.

GOtò, uno de' bei Reami del Giappone, è come la facciata nella quale s'incontrano i naviganti colà dall' India. Egli è un giojello di cinque ameniſſime iſole; congiunte sì, che fra l'una, e l'altra non corre più che un miglio, e mezzo di mare. Regno nulla meno degli altri ſempre idolatro: finchè nel 1566. per opera della

della Compagnia di Gesù, ſe ne apriron le porte alla S. Fede. Ve la introduſſero Religioſi noſtri, Luigi Almeida Portogheſe, e Lorenzo Giapponeſe. Ve l'ampliaron poi negli anni ſeguenti, a gran numero di Criſtiani, mercè la grazia dello Spirito Santo, tre maſſimamente, l'un più dell'altro, eccellenti Operai, pur noſtri; il P. Gio: Battiſta Monti Ferrareſe, conſumato dalle fatiche di 24. anni ſpeſi in Giappone: il P. Aleſſandro Valla da Reggio di Lombardia; morto (benchè non quivi) in ſervigio degli appeſtati: e il P. Giuſeppe Fornaletti, nativo di Vinegia, ucciſo di veleno da' Giapponeſi idolatri in odio della Fede.

Da sì bel Regno ne colſe Iddio di man ſua un belliſſimo fiore, nel Santo giovinetto, Giovanni Gotò; così comunemente cognominato dalla ſua originale provincia. Per altro il ſuo cognome paterno fu Soan. Diello il Signore nel 1578. a' genitori, amendue Criſtiani ferventi; che, guardatolo come un depoſito lor conſegnato in mano dal Padre Celeſte, a lui, e per lui cercarono di educarlo. Ed a ſantificarne l'allevamento, valſero notabilmente gli eſempj domeſtici. Padre, e madre, memorabili per ſaldezza di Fede, e amore a Dio; baſta dir veri ſudditi del Re di Gotò, D. Luigi il primo; il quale fin da quando fu battezzato dal P. Valla, cominciò ſubito a far nuova leva di ſudditi

sotto al Labaro della Croce: e col sempre trovarsi presente a' santi esercizj de' Cristiani, e col promuovere in essi la fedeltà divotissima a Dio, e la stima sol delle cose invisibili eterne. Così morte immatura con rapirlo in età di poc' oltre a' trent'anni, non avesse rivolto in pubblico lutto il riso di quella crescente Cristianità. Perocchè destatasi contra di essa, a istigazione de' Bonzi, rabbiosa burrasca dall' idolatro usurpatore del Regno, Zio del piccolo Cristiano Re, D. Luigi secondo; la famiglia de' Soan una fu delle molte; le quali amarono di perdere tutto, anzi che perdere la Santa Fede; e con prendersi da Gotò il bando spontaneo, rifuggire; ove il vivere cristianamente fosse, se non in calma, almeno fuor di tempesta. Che al nostro Giovanni, sua Città di rifugio toccasse, la celebre Nangasachi, par certo: (*Boll.*) perchè quivi passò la sua fanciullezza, e quivi pure, presso a morire per Cristo, trovò suo padre. Non così certo dammisi dagli Scrittori; se dalla Casa paterna, passasse in educazione ad alcun nobil e Seminario, diretto dalla Compagnia di Gesù. In questo convengon tutti, che fanciulletto, quanto prima l'età lo permise, consegnossi dal genitore all' ammaestramento de' nostri Padri: e i Padri trovatolo molto ben già costumato, di maniere innocenti, di candidissima indole, d'anima assai capace di Dio; ingegnoso

gnoso poi alla Giapponese; cioè prontissimo a tosto apprendere che che sia, o di lettere, o di Religione; sel presero ad istruire con quella cura, che si dovea. Tutto quasi in cera molle, gl' impressero in cuore spirito Evangelico, onde riuscire in sè stesso a Santo; e spirito Apposolico, per tirar' altri a Dio; con ammetterlo dapoi al sacro ruolo de' Catechisti.

Qui cade in acconcio l'esporre, che dignità, e stato fosse quello de Catechisti; che nel Giappone si chiaman Dogici: (*Bart. l.* 2.) e 'l qui dirlo varrà, non solo per San Giovanni, ma ancor per il B. Paolo, e B. Jacopo; essi pur graduati già Catechisti. Tra questi non si accettavano fuor solamente, o de' fanciulli, che non dovevano essere infra il decimo anno; o de' giovani; o anche degli uomini, in età già maturi, ma non conjugati; que' soli però, che per bontà di vita, fervore di spirito, abilità d'ingegno, e talento di ragionare, apparivano sopra gli altri. L'accettarli era in alcuna delle più celebri feste dell'anno, da' lor padre, e madre, se ne avevano, presentati alla Chiesa. Quivi, presente gran popolo alla Messa cantata in musica, predicavasi dopo l'Evangelio in commendazione sì del divin ministero, ch' è l'istruir nella Fede; sì delle virtù, richieste a degnamente esercitarlo. Indi al novello Catechista, ginocchioni a' piè dell' altare, si tagliava quella ciocca di capegli,

che i Giapponeſi portano quaſi nel colmo del capo: e 'l non averla, è fra eſſi proteſtazione di più non eſſer del mondo. Poi, continuandoſi pure il canto muſicale, ſpogliato dell'abito ſecolare, veſtiva lungo, e poco diſſomigliante dal noſtro: indi viveva con eſſo noi; e a regola, come noi. A' ſuoi tempi orazione mentale, eſami di coſcienza, penitenze, Sagramenti tante volte al meſe, ſtudio di ſcienze, e ancor delle Sette de Bonzi; per ſaper, come convincerli diſputando: e ciaſcun Catechiſta era aſſegnato ad un Padre, a cui dar mano nelle Miſſioni; faticando con lui nell' addottrinare i Neofiti. Finchè avanzatoſi in ſapere, e in virtù, ſollevavaſi da' noſtri Superiori al pergamo della Predicazione; e dopo molt' anni di pruova, graziato del veſtir Religioſo, ſolea dalla Religione promuoverſi a' ſagri Ordini.

In qualità dunque di Catechiſta, ammeſſo Giovanni ne' chioſtri di S. Ignazio, portavaſi in tutto da fervente più che Novizio, per un dì meritarſi d'entrare co' ſanti tre Voti nella Compagnia di Gesù. Sue delizie di ſpirito era il ſervire con angelica divozione alle Meſſe; e come tra' Giapponeſi Criſtiani, non pochi, ancor ſe capi di famiglia, o ſignori di grande affare, uſavano di donarſi in perpetuo alle Chieſe; e pregiarſi de' miniſteri in eſſe più baſſi; e molto più affezionare ad eſſe, ed

offeri-

offerire i lor faciulli; (*Bart. Asia part. 1. l. 8.*) così Giovanni, nudrito con questo latte, tutto era rispetto, e amore al sacro Tempio; con fare il suo cuore un sacrario di quanto appartenea al divin sacrifizio: e lo vedremo effettivamente, maggiore in lui l'impegno, e l'amore alla Casa di Dio, che alla sua vita. Quanto poi all'esercizio di Catechista, oltre gli stimoli, che ne avea dagli apostolici esempj del già suo Re di Gotò D. Luigi il primo, da tutti ammiratissimo, per l'ardore di ammaestrar Catecumeni, da lui cerchi, per fin ne' monti; ebbe Giovanni, onde vie più infiammarsi di zelo; dacchè dopo aver' illuminati con la Fede gl' Isolani di Scichi, dato fu per compagno nelle fatiche, e per discepolo nello spirito, ad un nostro Missionario di chiara virtù, e fama. Era quegli il P. Pietro de Morecon, natural di Castiglia, stato dapoi Vicario Generale di quel Vescovato: uomo per venticinque, e più anni infaticabile in quelle Missioni, cioè fin' a tanto; che in odio della Fede, con tutti gli altri, e d'ogni Ordine, Religiosi, scacciato fu dal Giappone con bando capitalissimo. Dall'Isola adunque di Scichi ito Giovanni ad Ozaca, sebben giovinetto di età, pure già grande in virtù, adoperossi valorosamente più anni col P. Pietro, in quella gran Città, e Corte Imperiale. Pietro col potentissimo stromento della parola di Dio, ben maneggia-

ta,

ta, ſpezzando i cuori più duri, ſtaccava dall'idolatria, quaſi pietre vive dalla montagna, anime, prima ſaldiſsime nelle lor Sette: e Giovanni pubblicamente ſpiegando gli articoli, e i precetti, a norma del vero credere, e del ſanto vivere, quaſi con paziente ſcarpello le dirozzava, e foggiava; finchè n'eſprimeſsero la figura di buon Criſtiano, anzi di Criſto. Nel qual fare non acquiſtò egli ſolo l'abilitarſi, ſotto quel valente predicatore, alla predicazione Vangelica: imparò di vantaggio a farſi in brieve tempo gran ſanto. Da sì buona ſcuola, che gli valſe più che per due ſoli anni di Noviziato, ne riportò perfezion religioſa; zelo ſempre più avido della ſalute altrui; ubbidienza dipendentiſsima dal cenno de' ſuoi maggiori; amore alla Croce, e a Gieſù crocifiſso; e, con avvezzarſi a gli ſtenti, indiviſibili dalla vita de' Miſsionarj, fortezza eroica, ed allegrezza intrepida nel patire. Per la qual coſa non è maraviglia, che dopo ardenti ſuppliche degniſsimo in fine d'eſsere Religioſo nella Compagnia di Gesù (come il vedremo più avanti) e della ſacra veſte, e d'ogni bene, che avea nell'anima, ſen riconoſceſse, dopo Dio, debitore al ſuo P. Pietro de Morecon: per cui mercè, tuttocchè acerbiſsimo, in età d'anni ſol diciannove, pur ſi vedea già maturo al Martirio, *Conſummatus in brevi.* (*Sap.* 4.)

CA-

CAPO DECIMO.

Vita di S. Jacopo.

ALlorchè S. Ignazio in Francia nel 1533., assoldava seguaci; che, sotto l'augustissimo nome di Gesù, militassero alla maggior gloria di Dio; appunto in quell'anno medesimo 1533., nel Regno di Bigen, situato nella più ampia dell'Isole Giapponesi, nacque Jacopo; che, arrolatosi un dì sotto all'insegne di S. Ignazio, promoverebbe con la vita, e col sangue la maggior gloria di Dio. Ancor di lui scarsamente al desiderio nostro ce ragguagliarono i Padri del Giappone, intesi più ad operare, che a scrivere. La sua stirpe fu de' Ghisai: e, perchè Gentili erano amendue i genitori, se lo educarono alla gentilesca: onde, fino a compiuti gli anni sedici, certo è, che Gentile fu ancora Jacopo.

Che parte, e non poca, nell'erudirne la puerizia vi avessero i Bonzi, io l'argomento dalla sua straordinaria eccellenza di scrivere; arte nel Giappone difficilissima, portatavi dalla Cina. Di questa i Bonzi ne sono maestri; e tanta è la varietà, e quantità di caratteri à molte migliaja, figurati con cento ritagli di linee, e curve, e rette, aggroppate insieme; che ad imprenderne sol qualche parte, è opera di strana memo-

ria;

tia; ed obbliga a più anni di ſcuola i fanciulli. (*Bart. Aſia p.* 1. *Craſſet. to.* 1.) Maſſimamente, che in altra maniera di tali cifere ſi ſcrive al Re; in altra a chi è ſuddito; e diverſi ſon gli alfabeti per un' opera pubblica, o ſacra; e per un'opera privata, o profana. Nè altro di buono, onde poſcia valerſene a onor di Criſto, potè il Ghiſai impararne da que'Maeſtri di ſcriver bene, e di viver male; ſe non ſe avverſione a' loro ſcandali, odio a' falſi lor numi; che à tempo cambioſſi in amore al l'unico verace Iddio.

Quando ciò avveniſſe da niun ſi ſpecifica. Sol ritruovo, che il chiamano Criſtiano *antichiſſimo*: (*Froes*) per la qual coſa è aſſai veriſimile, che ſi annoveraſſe tra' primi, chiamati da Dio al ſanto Batteſimo, ſparſo in teſta al Giappone nel 1549., come già diſſi, dal primo lor' Appoſtolo S.Franceſco Saverio. Ma comunque ſi foſſe, dubbio non v'è del nome impoſtogli nel ſacro fonte, cioè Jacopo; o, come altri lo appellano, Diego; giacchè nell'idioma Spagnuolo Diego, e Jacopo ſuonan lo ſteſſo: Nome preſago à lui di corona, e di palma: poichè eſſendo inſurta perſecuzione contro a' Criſtiani nel dì venticinque Luglio (*an.* 1587.) Feſta di S. Jacopo; ſembra, che il S.Appoſtolo impetraſſe al noſtro S. Jacopo il ſeguirlo, martire di Gesù, e bere anch'egli il calice della Paſſione. Frattanto che venga l'anno, da Dio prefiſſogli a figil-

gillar la Fede ſua col martirio ; ancor giovane la profeſſava con pubblicità di buone opere : e perciò , chi lo qualificò Criſtiano *antichiſſimo* , vi aggiunſe molto in poco, con dirlo Criſtiano *di buon'eſempio* .

Accaſatoſi con una Zittella di già Cattolica , n'ebbe da Dio un figliuolo ; cui per nome chiamò Giovanni . (*Aleg.*) Ma , come i matrimonj ſono fallaci , e di allegrezza rade volte durevole ; nè il buon marito Jacopo , nè il buon figliuolo Giovanni , aſſortirono quegli moglie , e queſti madre ; che punto ſi aſſomigliaſſe a quella ſanta , e parente di Criſto ; la qual tanto bramò di porgli vicini al fianco i ſuoi , S. Jacopo , e S. Giovanni . Donna , ch' era oltre modo volubile , laſciatoſi travolger da' Bonzi il pochiſſimo ſenno , che avea ; precipitò nell'eccesso di rinnegare Criſto , e di riconciliarſi con Amida , ſuo primo Dio . Accorſe Jacopo a rialzarla dall' eſecrabile apoſtaſia , con quanto mai ſeppe di ragioni , e preghiere , e maſſime di Eternità . Ma poichè tutto fu indarno con una oſtinata , indegna d'eſſer ſua moglie ; in fin ſi riduſse , con divorzio legittimo , a cacciare di caſa , chi era fuggita dal grembo della Chieſa . Laonde slegato dalle obbligazioni del vincolo maritale , pensò al come più ſtrettamente unire tutto l' amor ſuo verſo Dio . Via più corta non paroglisi avanti , che il rinunziare a caſa , famiglia , e mondo ; e ubbidire alla voce interna , che a ſtato Re-

li-

ligioso il chiamava, cioè alla Compagnia di Gesù, la qual'unica in quell'Imperio fino al 1593., come già dissi, vi contava molti de' suoi domicilj.

Messe adunque in assetto le cose famigliari secolaresche, chiese istantemente a' nostri Padri di fare il primo passo; ed era vestir l'abito di Catechista: con umilmente di più offerirsi a servire nel Chiostro in Uffizj domestici, e proprj de' nostri fratelli Coadjutori. Quantò dimandò, tanto ottenne: giacchè stato sempre nel secolo di vita esemplare, esperto assai bene ne' Misterj del Cristianesimo, dava mostre di abilità, e gran dono di addottrinar nella Fede i Neofiti; onde rendersi stromento ancor' utile nelle missioni. Al primo giungere d'una solenne Festa, adunatasi Cristianità, quanta nel Tempio ve ne capiva, con le già prenarrate cerimonie di musica, e tonsura, e vesta, aggregato dal superiore nostro all'ordine de' Catechisti, incominciò parimenti a convivere sotto de' nostri tetti, e sotto la stessa Regolar disciplina. E quanto all'esercizio di Catechista, dal Vice provincial del Giappone il P. Gomez, trasmessa a Roma, evvi in quel nostro Archivio memoria dell' aver Jacopo con raro spirito di fervore, e zelo parecchi anni coadjuvato alla conversion de' Pagani, disposti li, con la esplicazione del Catechismo, all'acque Battesimali. (*Boll.*) Quanto poi agli uffizj di Religioso ferven-

te,

te, ſpecificatamente ſe ne menziona l'impiego di Portinajo, e inſieme ricevitore degli Oſpiti in caſa noſtra.

Con quale divozione poi ſantificaſſe le ſue fatiche, [illegible]a ſorta, o dell'altra; la S. Congregaz[illegible]e' Riti ne informa tutta la Chieſa, con dirci; *Che il buon ſanto, dal meditare ogni dì la ſagroſanta Paſſion di Criſto, prendea nuovo eccitamento, e vigore a virtuoſamente operare*. Tutto l'amor ſuo era Gesù appaſſionato. Niente pago del preſentarne ogni dì a' ſuoi penſieri il doloroſo ritratto, godea di preſentarlo ancor a' ſuoi guardi. Peritiſſimo, come accennai, nella lor maniera di ſcrivere, eraſi formato un libro di carta, che in Giappone ſi fabbrica d'una certa midolla di canne; carta dilicatiſſima, vagamente dipinta ad uno, o più colori; e tale, che non diſdegnano i lor Re accettarne dieci quaderni da' ſudditi men facoltoſi; (*Bart. Aſia part.* 1. *l.*8.) e pur tenuti, ſul fare dell'anno nuovo, ad offerire alcun dono. Ora Jacopo, per far veramente da povero ſuddito un donativo, ma caro al ſuo Crocefiſſo Re Nazareno, ſovra più fogli accozzati in volume, avea diſteſa, miſtero per miſtero, tutta la Paſſione di Gesù: coſa bella a vederſi per la varietà de' caratteri; ogn' un de' quali era una cifera, da lui tratteggiata con divotiſſima maeſtria. Di queſto manuſcritto, teſoro dove aveva il ſuo cuore, ſe ne valea di argomento alle ſue cotidiane contempla-

zio-

zioni; e di pittura, rappresentante a' suoi occhi il Salvatore, sotto a diverse pene, e figure. Per mancanza di studio, non era egli in grado d'essere un dì promosso, nè alla predicazione, nè al Sacerdozio; com' erano i più de' Catechisti, e i suoi due Compagni il Beato Giovanni, ed il Beato Paolo. (*Juven.*) Ammesso tra quelli in età già provetta, nè più disposta alle scienze, non per tanto predicava, come suol dirsi, a piana terra; e in quello stile, e linguaggio, che da tutti s'intende, cioè l' esempio delle più sante virtù; delle quali maestro glie n'era il suo libro, che avea continuo con esso sè.

Umiltà insigne. Da Gesù, umiliatosi fino alla Croce, imparò il ributtar con orrore dà sè ogni estrinseca testimonianza d'onor', e stima; e con piacere deprimersi negli uffizj più bassi, e servili, a sollievo de' Religiosi. Pazienza inalterabile: Portinajo, mai non appariva annojato da' tanti, che, nella Città di Ozaca, frequentavano la Casa nostra; e in tempo di aperta persecuzione, scieglievan la notte, chi per udire sermoni, chi a prender' indirizzo per l'anima, e chi assoluzion da' peccati. Urbanità religiosa. Tutti in Giappone, nobili, e ignobili, vicendevolmente si prestano tutti i contrassegni di rispetto, dettati dalla civiltà, dall'ordine, dal costume; nè mai si ommettono certi riti civili co' Signori, che vengono a visitarli.

(*Alleg.*)

(*Alleg.*) Ma queſto uſar manieroſo ſollevato era in Jacopo dalla Oſpitalità Evangelica; e nel lodavano diſtintamente di affabile, e provido nell'accogliere gli oſpiti. Raſſegnazione al volere de' ſuoi Superiori. Richieſti da lui con ardore, più volte, de' tre Voti nella Compagnia di Gesù, e ciò ſol baſterebbegli a morir contentiſſimo; pur tranquillamente ſoſtenne con lungo noviziato la dilazion della grazia, ch' ebbe in fine; appunto prima del ſuo morire, accettato tra' Noſtri; e non più ſemplice Catechiſta, ma in grado di fratello Coadjutore. (*Juven.*) Carità finalmente ardentiſſima verſo Iddio, e verſo il Proſſimo. Carità verſo il Proſſimo. Portinajo di Caſa, lungi dal trattenere i Secolari in novelle, e ciarle mondane, col ſuo libro della Paſſione, inſinuavaſi deſtramente in ragionamenti di ſpirito, con frutto ſempre de' Giapponeſi Criſtiani; i più d'eſsi teneriſsimi fino al pianto, in udire le pene del Redentore; pronti al diſciplinarſi a ſangue ne Venerdì; anche i Signori, anche i fanciulli; anzi preſti a morire in fatti, tanti d'eſsi per la Fede; con queſto conforto, di fiſſar gli occhi in alcun figurato doloroſo miſtero. Carità verſo Iddio. Se vogliam miſurarla dalla vita in fatiche, e penitenze; dal patir molto con allegrezza; e dall' ardore di patire vie più; fino a quel ſommo, ch'è morire con ignominia, e tormento, per aſſomigliarſi a Gesù, per noi croce-

ceſſo ; queſta ſofferentiſsima carità , a tutte l'altre virtù di Jacopo mettea corona. Di queſta ne doveva gli aumenti al mentovato libro ; ch'era tutta la fornace de' ſuoi incendj. Libro benemerito di quanta gloria ne tornò a Dio ; e degniſsimo, che ſi ſerbaſſe, con maggior venerazione , che tutti i libri di Sciaca vergati in lettere d' oro, con fregi d'arte maravigliosa ; e riſpettati, come famoſa reliquia , da' Bonzi.

LIBRO SECONDO

Martirio de' tre Beati.

CAPO PRIMO.

Perſecuzione dell' Imperatore.

TAL fu la vita de' tre ſeguaci di Gesù, Paolo, Giovanni, e Jacopo, fino al Dicembre 1596. Ora ci si preſenta della vita medeſima la parte più ragguardevole, e la più oſservata; cioè a dire quel brieve ſcorcio, che tutta gloriosamente onorolla, con un bel morire da Martire.

Mancato nel 1582. l'Imperador Nobunanga, cadde la Signoria del Giappone in mano a Faſciba, uomo di baſsiſsimo eſsere. Coſtui, dal meſtiere di far legne al boſco, e, recatine i faſci in iſpalla, venderle in Città; gittatoſi alla milizia; da ſoldatello, per valore ſalì a condottiere d' eſercito, e Generale di Nobunanga. Generale, con la forza dell'armi, e della ſimulazione, arme la più Giapponeſe, rapito all'Infante legittimo Erede il trono Imperiale, ſe ne impadronì; (*Bart.*) Vi si aſsiſe; con aver, delle dieci parti del Principe, una di Principe, e nove di tiranno. Cambiatoſi tre volte il nome, di

Faſci-

Faſciba in Cambacudono; poi di di Cambacudono in Taicoſama, andò mutando co' titoli ancora i ſuoi ſentimenti verſo la Santa Fede.

Faſciba, ne' primi cinque anni del ſuo Principato, la favorì, con qualificarla egli ſteſso per la miglior ſenza dubbio di tutte le Leggi: con permettere alla ſua Imperatrice, che alle Damigelle Criſtiane laſciaſse libero l'eſercizio del Criſtianeſimo: con affidare a' Signori, e Principi, che il profeſsavano, le prime cariche della milizia, e della Corte: con dar finalmente a' Padri della Compagnia di Gesù patenti, e privilegio di predicar per tutto il Giappone; e diſegnare, egli in perſona, nella nuova Città di Facata, il piano, dove piantarvi un Tempio; e di più nella ſua belliſsima Ozaca, negato a' Bonzi, donarci fondo per Chieſa, e Caſa, e Seminario. (*Boll.*) Ricolmò tutti i favori coll'onor ſommo, di ammanſare il barbaro ſuo contegno, ed entrare talor nelle celle noſtre, e in ragionamenti di ſua converſione: purchè, diceva, ancor noi, non più così rigidamente infleſsibili, concedeſsimo, almeno all'Imperatore, diſpenſagione dal ſeſto precetto del Decalogo. (*Bart.*) Non era perciò da ſtupire; che, dove ſotto l'Imperio di Nobunanga, montarono i Criſtiani (oltre a già defunti) al numero di centocinquanta mila; ſotto Faſciba, in cinque anni, aſcendeſsero fino

a du-

a ducento mila: come lo ſcriſſe in Europa il famoſo P. Valegnani.

Da Faſciba degenerò bruttamente Cambacudono. Conciò ſiacche, dopo eſſer venuto l'Imperatore a ſtarſi domeſticamente col noſtro P. Viceprovinciale; di lì a poche ore, di mezza notte com'era, mandò un ſuo meſſaggero; e dietrogli incontanente un'altro, che, deſtato a gran voce, e con ſoprannomi di vitupero, il medeſimo Viceprovinciale, l'interrogaſſero; *Con cui licenza i Padri atterravano i Tempj, e diſtruggevano le ſtatue degl'Iddii? perſeguitavano i Bonzi, e predicavano a' popoli la Legge Criſtiana?* Seguace di queſti tuoni sì improviſi, e quaſi a Ciel ſereno, la vegnente mattina de' 25. Luglio, nel 1587. ſcaricò la ſaetta; e fu ſeveriſsimo bando: *Tutti i Padri ſen'eſcano di tutto il Giappone, dentro venti giorni, pena la teſta:* con farne appendere ſopra una gran tavola la ſentenza in mezzo di Facata, e per ſuoi banditori pubblicare nelle Città principali; che ci diſcacciava, *rei d'aver predicato una Legge del Diavolo, in diſtruzione degl'Iddii del Giappone.* (*Bart.*) Vero è, che per varie ragioni, altre politiche, altre economiche, diſaſpritoſi non molto ſtante l'animo del Monarca; tollerò, che nel Giappone riſteſſero, tutti non già, ma parecchi; e queſti ſcopertamente ſolo in Nangaſachi; nel cui porto afferravan per traffico i Portogheſi: a condizione però, che i Padri

più non si ardissero di predicare a' Gentili. Non aver di che querelarsi dei Padri, ma sol della perversa lor Legge, che insegnavano.

Così d'umore cangiante fu negli altri cinque anni del suo regnare, Cambacudono. Quando, rinunziato a suo Nipote questo titolo, che significa *arca di tesoro*; nel 1592. da se posesi in fronte il nome di Taicosama: e vale lo stesso, che *supremo Signore*. Ma di sedici anni, ch' egli fu Imperadore, mai nè pure un giorno fu Signore di sè medesimo. Lasciandosi aggirare dalle passioni, come vizioso, e da sospetti, come tiranno; ora sbuffava di sdegno; ora tornato in sè impiacevoliva. Sdegnatissimo, ci fè spiantare da' fondamenti la Chiesa di Nangasachi, dedicata a Maria, Madre di Dio; ed era la più bella, e la più santa di dugentoquaranta, che ne avevamo fondate in Giappone: castigatone però da Dio, con fargli morire, in quel medesimo dì nella Città di Meaco, sua madre. Piacevole, si corresse, e permise a' Padri il rifabbricarla, sì; l'ufficiarla; ma unicamente a servigio della pietà Portoghese. Con simile varietà proseguì per cinque anni, alternando le sue, e smanie, e condiscendenze. Finchè la notte, ch' era la seguente alla Festa dell' Immacolata Concezione di Maria Vergine, nel 1596. invasato da odio, più che per l'addietro diabolico,

scop-

ſcoppiò in maledizioni contro alla Legge Criſtiana, e a quanti concorreano a dilatarla; macchiando, per farla finire in Giappone, di finir tutti. (*Bart.*) E quella, tra le perſecuzioni di S. Chieſa, ſi numera dagli Scrittori per la venteſima ſeſta: nella qual parve, che l' Inferno preſtaſſe i ſuoi Neroni, e Diocleziani al Giappone. (*Ricciol. Chronol.*)

CAPO SECONDO.

Cagioni, e conſeguenze della perſecuzione.

COnvien dire, che non da un ſolo, ma da più maligni ſpiriti foſſe tiranneggiato il Tiranno; ſe inſanabile fu ad ogni voce di poſſenti eſorciſmi. Ributtò le calde raccomandazioni, che unite a' donativi, inviogliene a favor de' Criſtiani dall' India, quel piiſſimo Vicerè. Ridevaſi egli encomj, che lor ne facea la Imperatrice, già Criſtiana nel cuore; e diſpoſta al Batteſimo, ſol tanto che poteſſe condurleſi ſegretamente in corte un Sacerdote. Nè era già, che Taicoſama medeſimo ignoraſſe le ottime qualità de' Giapponeſi Criſtiani; ben perſuaſo da' lor' oſſervati andamenti, di non avere (e ſovente il dicea) ſudditi i più d'eſſi, e giuſti, e fedeli alla ſua corona, e i più leali.

Ma troppo in lui prevalſe lo ſpirito di ſuperbia. Mirando il pazzo a farſi adora-

re, come un de' maggiori Iddj, avea con-
ſecrato a ſe ſteſſo un bel Tempio, chiama-
to il Daibut; con entrovi la ſua ſtatua:
fabbrica, che in magnificenza, e in pre-
gio, non avea in tutto il Giappone la
eguale. Ma qual' incenſi, dicea, poſſo
ſperar da' Criſtiani, e da i Padri, tanto
e ſempre indiſcreti, in non voler' unire la
lor legge alla noſtra? Pari alla ſuperbia
era in lui l' immondiſſimo ſpirito della la-
ſcivia. Quel che appeſtava l'aria della ſua
ſi magnifica Ozaca n'era il ſuo brutale pa-
lagio: ſerraglio di trecento concubine, e
centoventi altre giovani; che il ſerviva-
no e per ſicurezza, e per diletto: oltre il
ſubito volerne quante, o vedeva, o udi-
va lodar di bellezza; di cui ch' elle ſi foſ-
ſero, eziandio ſe Reine. E quindi odio
mortale alla Religione di Criſto, che alle
branche di quel ſozzo animale ſottraea
vergini, e maritate; ite con volontaria
fuga a naſconderſi da' cacciatori nefandi
di Taicoſama; e preſte a mille volte mo-
rire, che mai peccare. Il più ſvergogna-
to di quegl' infami, e, per ſuo meſtiero,
una carne medeſima col ſuo Sovrano,
chiamavaſi Jacuino; che, ſotto nome di
medico, eragli ſpia; e prima che ſpia era
ſtato un tempo di abito, e profeſſione Bon-
zo; per conſeguente nimiciſſimo di tutti i
Criſtiani. Ferito coſtui dalla ripulſa one-
ſtiſſima, che dierongli le donne di Arima,
da lui appoſtate; fin dal 1587. con ſua ſtu-
dia-

diatiſſima diceria contra di Criſto, e ſuoi miniſtri, avea ſtravolto l'animo del Regnante: e ciò fu la notte ſteſſa de' 25. Luglio; quando l'Imperadore reſtituitoſi a Corte, era tutto in lodarſi de' noſtri Religioſi; in caſa de' quali con ſomma clemenza, eraſi fin'allor trattenuto. Or Jacuino, mantenutoſi ſempre ſaldo nell'odio del 1587. preſo deſtro nel 1596. dallo ſpavento del Principe, ſmarritiſſimo, e fuor di sè, per un'orrendo tremuoto; che sfaſciate gittò a terra le Città, e fabbriche più ſontuoſe, il palagio, il Daibut, e la ſacrilega ſtatua di Taicoſama; parlò in buon punto da Jacuino; ricantando l'antica ſua diceria contro a Criſto, e' ſuoi miniſtri; caricandola or d'un tremuoto; *Vendetta*, diſſe, *degl' Iddi, adiratiſſimi contro all' Imperadore; che non rifinava di ſterpare dalle radici la ſetta de' Geſuiti, perſecutrice de' lor ſantiſſimi Numi, Sciaca, e Amida*. Tanto baſtò ad abbattere, più d'ogni tremuoto quel barbaro. Traſportato dalle ſue tre furie, ſuperbia, laſcivia, in fin da terrore, non ſapea più ſofferire, ſenza frequenti doglienze, e ſmanie; che il P. Organtino, e Paolo co' lor compagni, faceſſer gente; nè ſolo di popolari, ma anche Nobili, e Principi, ſotto le inſegne di Gesù Criſto. Ne giurò la vendetta: e dove, alla prima ſparlata di Jacuino, fulminò il bando a' Padri fuor da tutto il Giappone; e fu nel 1587. alla ſe-

conda parlata nel 1596. giurò di venire ai ferri, e al ſangue.

Proporzionati alle cagioni della perſecuzione furon gli effetti: gran piena ſcaturita da tre unite ſorgenti. Dietro al bando, ruina fu, univerſalmente compianta da' Battezzati, l'atterrarſi; per comando di Corte, moltiſſime Croci, frequentatiſſime da adoratori: il proibirſi lor divote adunanze, e qualunque moſtra di Criſtiana pietà: il diroccarſi da ſeſſanta Chieſe, ed alcune di prima grandezza: indi ventitre tra reſidenze, Collegj, Noviziati, e Seminarj; ne' quali abitavano, a ſoſtegno di quelle ſante Miſſioni, da centotrentaſei Religioſi della Compagnia di Gesù. E poichè il ſeveriſſimo bando toglieva ad eſſi ogni ſcampo; furon coſtretti, altri partir di Giappone; ritornativi però occultamente, a ſtudi compiuti, e nella Cina unti già Sacerdoti: altri a trasfoggiarſi d'abito, per non abbandonare tanti figliuoli, a Criſto rigenerati; e per inſieme laſciar libera un' apparente ſcuſa, del non conoſcerci, a' Principi; i quali, tenendoci franchi ne' loro ſtati, pericolavano ancor della vita. Così traveſtiti ne rimaſero da ſettanta Padri; cauti sì, ma però vivi, e deſti ad ogni aiuto dell'anime: tanto più, che imprudente non era, lo ſperar quanto prima qualche manſuetudine da Taicoſama, il qual ſoddisfatto di quel noſtro riſerbo, e riſpetto,

ſebben

ſebben ſolo eſterno a' Reali divieti, già cominciava a piegare, ſe non a pace, almeno a triegua.

Che ſe in fine rincrudito, più che mai ſanguinoſa ruppe a' Criſtiani la guerra; di queſt' ultima riſoluzione ſe ne dee molto, ſe non tutto il merito, a quel ſervidore d'infame confidenza, Jacuino. E' da ſaperſi, come a ſoccorſo ſpontaneo de' noſtri Religioſi, ſtati per anni quarantatre, ſempre ſoli a piantare la S. Fede in Giappone, v'entrarono nel 1593. quattro Religioſi, e poſcia negli anni appreſſo, altri; eſſi pure del ſacro Ordine de' Minori; tutti anime ripiene di Serafico zelo, ite colà dall'Iſole Filippine. Vedutoſi di mal'occhio sì tanto ſoccorſo da Jacuino; paganiſsimo Bonzo, ch' egli era, non mancò a sè ſteſſo. Acconciamente al ſuo ſcellerato diſegno, iſtigò, rinfocò tanto l'Imperatore; che finalmente ſcagliò ſentenza di morte; eſtendendola confuſamente a' Secolari Criſtiani, e a' Regolari; figliuoli gli uni di San Franceſco, e gli altri di S. Ignazio. Diſsi confuſamente; perchè ritenneſi dallo ſpecificare chi, e quanti, e a qual morte li condannaſſe. Pure al ſuo tirannico umore non differì l'uſcire ne' primi ſfoghi. Rivolto al figliuolo di Faſcengava, Miniſtro della regia Camera, gli comandò; che, meſsi in liſta i nomi de' Criſtiani, e di quanti promuovevano la maledetta lor Setta, preſentaſſela a

Gibunoſci, Governator di Meaco. Indi mandò chi imponeſſe nel tempo ſteſſo a Farimadono, Governatore di Ozaca, il cercare, ſe quivi ne avea, Religioſi, e trovatine, ſotto guardia li cuſtodiſſe fino ad altro ſuo ordine.

CAPO TERZO.

Cattura de' Beati Paolo, Giovanni, e Jacopo.

DIvulgatoſi per tutto Giappone il decreto di Taicoſama; lo ſpirito nell' offerirſi, come diceano, al martirio, indicibile fu ne' Criſtiani; e molto più in tutti i Miniſtri dell' Evangelio; avidiſsimi di predicarlo con quella, ch' è la più perſuaſiva, la voce del ſangue, ſparſo per Criſto. Ma diſacerbato l' Imperadore da Gibunoſci, Signor niente criſtiano, ma però niente maligno, non cadde la prezioſiſſima corona di martirio, che ſolo in capo di ventiquattro, ſcelti dal ruolo, altri di Meaco, altri di Ozaca: cioè ſei Religioſi del ſacro Ordine de' Minori, di Nazione Spagnuoli, e diciotto Giapponeſi; de' quali tre erano Religioſi noſtri; gli altri, ferventiſſimi ſecolari. E poſciachè più Scrittori della Compagnia di Gesù, teſtimoniarono la noſtra divotiſſima venerazione a tutta la Religione Serafica, e al nome dei ſei lor glorioſiſſimi Martiri, con eſpor-

esporne tutte le circostanze del lor martirio; io, che il presente ragguaglio l' ho dedicato a' tre, Paolo, Giovanni, e Jacopo, come a' Beati titolari di questo, piccolo sì, ma loro altare; sieguo a formarne, per essi principalmente, il quadro.

Giunta dunque che fu al Governatore di Ozaca la commessione di Taicosama; niuno indugio frappose tra il comando, e l'ubbidienza: massimamente che, poco avanti sgridato dall'Imperadore, di freddo, e mal vigilante sopra il tanto crescere de' Cristiani; non volle maggiormente parerlo, con ritardare l' esecuzione. Fuvi ancora qualche sentore, ch' egli operasse con braccio più risoluto contra de' nostri, a istigazione di Fascengava, suo grande amico. (*Boll.*) Comunque fosse, la notte stessa, in cui giunse l'arresto del Sovrano, spedì Uffiziale; che ito in cerca di quanti Regolari vi erano, ne scrivesse i nomi. O l' Uffiziale nol risapesse, o nol curasse, nè cercò, nè scrisse il nome del P. Francesco Rodriguez, nè del P. Pietro de Morecon, celebri Missionarj; e ciò per disubbidienza innocente di chi trasandò l'avvisarneli, poc' anzi chiamati altrove dal servigio di Dio. (*Froes.*) Degli altri Religiosi nostri, chi n' era già partito da Ozaca, come il P. Organtino; accorso in ajuto della Cristianità pericolante in Meaco: e chi, per accompagnare a Nangasachi il Vescovo P. Pietro Martinez

della Compagnia di Gesù; venuto non avea molto, ad Ozaca; per conferire il Sagramento della Cresima a' nuovi soldati di Cristo. Per infinita bontà di Dio, ch' elegge gratuitamente, cui vuole al Martirio, diritto si portò l'Uffiziale alla Casa nostra; dov' erano i tre avventurosi, Paolo, Giovanni, e Jacopo. Primo a fargli si innazi, con infingersi egli Padron della Casa, fu Andrea Ongasavara; Cristiano di gran petto; che stato dappoi Cavallerizzo del Re di Firando, nimico della Fede; per la Fede abbandonata la carica, di là si prese l'esilio. Or' Andrea, istantemente così pregatone da' tre generosi Servi di Dio, diedene in nota alla giustizia del Governatore i lor nomi: e ne seguì quel, ch'era da aspettarsi; l'intorniarsi la casa da guardie armate adi 9. Decembre per custodirli quai prigioni del Governatore: e 'l così farsi era sempre in Giappone certo annunzio di morte.

Per verità nulla essi più sospiravano; e presentissimi ne sentivan nell'anima i conforti, a combattere fino al sangue, e dare per Cristo, se le avessero, mille vite; perchè pochi dì avanti rinvigoriti con la sacra unzione della Cresima, dal Vescovo prefato il Martinez; cioè il primo, dopo altri tre Vescovi, che arrivasse a metter piedi in Giappone, e a Cresimarvi de' Giapponesi. Saputasi furtivamente da un Cristiano, paggio del Governatore, la

inti-

intimazione venutagli dalla Corte, di catturare i ministri della predicazione; eran' eglinò in tempo di francamente sottrarsi dalla Città, almeno d'asconderſi. Ma troppo care si tenea Paolo, e la palma, che Dio ponevagli in mano; e la occasione di sostenere altri, se ne avesse, Cristiani, fiacchi in quel frangente. Più ancor facilmente di Paolo, poteano dissimulare il lor' essere Giovanni, e Jacopo: quanto alla pruova, che davan di sè, già Novizzi, e in virtù di replicate promesse, Religiosi nostri: ma però liberi di sè, nè per anche investiti da obbligazione di Voti Religiosi, a contarsi per nostri. E molto più agevolmeute di Jacopo, portinajo di Casa, era in balìa di Giovanni lo sparire dagli occhi dell'Uffiziale: se, in cambio di riporre in salvo, come fece, e lungi da' denti di que' cani idolatri le suppellettili sacre, calici, e reliquiarj; si fosse dato, còme poteva, alla fuga; in un giovinetto, come lui, molto più irreprensibile. (*Juven. Aleg.*) Ma vinto con l'amore a Cristo, ogni amore alla vita; Giovanni, e Jacopo della lor prigionia ne ringraziarono Iddio; sperando, che l'aver messo spontaneamente in lista il lor nome, insieme con Paolo; lor frutterebbe l'essere ammessi nella Compagnia a' tre Voti, per mezzo di Paolo, e di più divenire a Paolo fratelli di martirio.

CAPO QUARTO.

Commozion de' Criſtiani al pericolo, e all' eſempio de' tre arreſtati.

QUanto maggiore fu il godimento de' tre Confeſſori di Criſto, vedendoſi per lui imprigionati, tanto più ſenſibile fu l'afflizione, e il lutto di que' Fedeli, nello ſtrapparſi loro dal cuore gli amatiſſimi lor maeſtri, e guide al Cielo. Non vollero eſſer da meno de' noſtri Padri; (*Bart.*) aſſidui nel ricorſo a Dio con ſagrifizj, preghiere, diſcipline, cilicj, digiuni, ingiunti loro dal P. Viceprovinciale Pietro Gomez. Vi fu Cavaliere; che nel ſuo domeſtico Oratorio inſtituì la Orazione, che chiamaſi delle Quarant' Ore: (*Froes*) dove animate da zelo di pubblico bene, e da privato amore di gratitudine, offerironſi a Dio, con ſegreto sì, ma pur continuato concorſo, divote preghiere. Andò più avanti, ma trasmodò in certuni di più alta ſfera, l'ardentiſſima voglia di proſciorre, almeno Paolo. Unitiſi in corpo molti Patrizj, e de' più autorevoli, capo d'eſſi Giuſto Ucondono, per guadagnarſi il primario miniſtro di Farimadono, offerta gli fecero di gran denaro; ma indarno: che il miniſtro la ributtò, e fu miracolo dell' avarizia in quella gente, vendereccia ad ogni vil prezzo.

(*Bart.*

(*Bart. Boll.*) Tentativo, sebben lodevole in que' Signori, nulladimeno agramente ripreso dal Padre Organtino; atteso lo scandalo, che ne potea provenire a' Fedeli.

Più saviamente perciò deliberossi da altri: e giacchè via non si apriva, onde rimettere in libertà i tre prigioni; si elesse ro il coraggioso spediente di darsi loro compagni, e sotto le stesse guardie, da sè chiudersi nella prigione. Il primo fu quel valente Andrea Ongasavara; al quale, il desiderio, che avea ardentissimo di morire in croce per Cristo, gl'insegnò il fingersi, come dissi, padron della Casa; così promettendosi; che se alcuno fuor de' nostri doveva essere nel morire compagno a' Nostri; egli o solo, o almen primo di tutti il sarebbe. E tuttocchè ben vedesse, che, oltre a Paolo, altri nomi non eransi scritti dall'Uffiziale della giustizia, se non Giovanni, e Jacopo; pur' egli, tuttavia pien di speranza, che se ne amplierebbe il numero; da venti giorni, e notti sen rimase con essi, fino al lor' uscire d'Ozaca. Pari ad Andrea nella pietà, e fortezza cristiana fu il Segretario del Governatore Farimadono, per nome Vittore. Questi dagli otto Dicembre, in cui mosse la persecuzione, fino a' trentun del medesimo, mai non si staccò da' fianchi de' tre incarcerati; salvo il brieve tempo, che gli abbisognò, per trar di casa sua, la moglie, e i

e i ſuoi figliuoli; menandoli ad abitare vicinisſimo a' Padri: perchè, diceva, ſe quivi i Padri erano uccisi; egli, e ſua moglie, e i ſuoi figliuoli, che tutti insieme bramavano di morir Martiri, foſſe de' primi ad accorrere, e ricever co' Padri il Martirio. (*Bart.*) Ciò eſeguito, Vittore, non ſofferendogli il cuore di ſtarne lontano, nè pure que' pochi paſſi; di e notte, si ſtette in compagnia de' tre Beati, e con attacco sì fermò; che pregato da' Noſtri, di prenderſi egli a diſpacciare un faſcio di lettere, eſortatorie a varie Comunità di Criſtiani, tutto ſen conturbò: e con le lagrime in su gli occhi, ſi dolſe, d' eſſere sì male rimeritato l'amor ſuo verſo i Padri; ributtandolo ora da sè, come indegno di morire con eſſi martire. Per conſolarlo, fu d' uopo addoſſare ad un' altro quel carico.

Alla maniera ſteſſa, che la famiglia di Vittore, altre Matrone di cuor virile, e coſtantiſſime in Fede, ſi procacciarono albergo; che vicinaſſe co' Padri; pronte a ſeguire l'eſempio di D. Grazia Reina di Tango. Queſta da noi guadagnata alla Santa Legge, e che in virtù era lo ſpecchio a' Criſtiani di tutta Ozaca, insieme con diciaſette ſue Dame, ſtava in procinto di uſcire, ancor ſe di mezza notte, e correr dov' eſſere fatta martire; confortata dall' eſempio de' Noſtri. (*Bart.*) Sia per ultimo il raccordare quel Paolo Sacandono,

dono, o Sachiondono, che si chiamasse; primo, se non di tempo, primo certamente di merito. Figliuolo era, e primogenito di Guenifoin, Governatore del Meaco, Consigliere, e Amministrator dell' Imperio. Or Sachiondono giovane d'anni ventidue, carissimo a Taicosama, e Signor della Fortezza di Tamba, che da Tamba era venuto al Meaco, per confessarsi; all'intendere dal Padre dell'anima sua, l'Organtino, la prigionia de' Nostri in Ozaca; corse ad Ozaca, in abito da non esservi riconosciuto per quello, ch' era; ma per semplice catechista de' Padri; quale al vestito appariva. (*Bart.*) Già prima di spiccarsi da Tamba, ginocchioni avanti una divota Immagine, pregato Dio con gran pianto; che degno il facesse del consorzio de' Martiri; giunto in Ozaca, andò allogarsi in casa nostra: lusingandosi, che al rameschiarsi col B. Giovanni, e B. Jacopo Catechisti, il crederebbon le guardie, nostro Catechista, e reo di morte. Artifizio da Santo; ma per cui S. Giovanni adombrò; vedendola per sè mal parata, quanto per lui ben' ordita: e lo vedremo appresso.

CA-

CAPO QUINTO.

Varietà di ſanti affetti ne' tre Prigioni.

MAggior, che nel petto de' laici fervoroſiſſimi, era nel cuor de' tre Santi prigionieri la fiamma; incapace eſſa di prigionia. Sfogaronla al primo trovarſi ſtretti da gente armata Giovanni, e Jacopo: e bramoſiſſimi, or più che mai, di più ſtrettamente legarſi co' tre Voti religioſi alla Compagnia di Gesù, ne ſupplicaron con lettere al P. Organtino: umiliaſſe egli a' piedi del P. Viceprovinciale i loro acceſiſſimi deſiderj. La morte, che volentieri accettavano per la Fede, e per lo ſervigio fatto a' Noſtri nelle Miſſioni, e in caſa, valeſſe per quel di più, che doveano a meritarſelo. Il lor deſiderio paſsò in allegrezza per la promeſſione, che toſto n'ebbero; (*Boll. Bart.*) e poi dal P. Viceprovinciale fedelmente lor mantenuta. E veramente tal nuova, che tutti e tre ſcambievolmente gli univa più, nello ſpirito di fratellanza; potea baſtare per conſolarli appieno: ſe certa malinconia, e paura non aveſſero intorbidato il bel ſereno. Così andò il fatto.

Il maneggio, e l'impegno di più Signori amorevoli, a diſegno di liberarli dalla prigionia, e Paolo principalmente, non si tenne sì occulto; che dopo alcuni giorni non

non trapellaſſe. Paolo in udirlo, ferito da colpo a lui mortale, più della morte ſteſſa, non si potè contenere; che, preſa la penna, non inviaſſe a molti di que' Signori le ſue doglienze; e queſte infra l'altre: *E' egli coteſto l'amore, che mi portate? E fia poſſibile, che in vece di eſultare per me, e di ammirare la infinita bontà divina, venga a voi in cuore sì mal talento? e macchiniate il privarmi d' un benefizio immenſo, che Iddio mi comparte?* Così egli.

Svanito per l' inefficace maneggio tal nuvolo, non però si raſſerenarono affatto i cuori. Mettea Giovanni compaſſione di sè, ingombrato dal timore di ſomma diſaventura, che a lui ſopraſteſſe. Non finivagli di piacere quella, ſantiſſima per altro, volontà, anzi pretenſione di molti, accorſi alla caſa noſtra; e tutti per lo medeſimo fine di morir Martiri; cioè dire Andrea, Vittore, il Segretario di Farimadono; più altri, eziandio gran Signori; tra' quali il menzionato Paolo Sachiendono, parente di Re, e Principe. Già manifeſta, e ſtrepitoſa in caſa noſtra era la lite, che fra eſſi molto da vero si acceſe; a chi di loro si doveſſe la grazia d' eſſere martirizzato co' Padri; ſe tutti, ch' eran quivi preſenti, non foſſero dal Governatore accettati? Ciaſcuno allegava per sè le ſue ragioni, tanto efficacemente; che pauroſo Giovanni di non eſſere ſopraffat-

to,

to, andava tra sè ſpecolando, per ſua ſicurezza, un partito; ed era; voltarſi alle guardie della caſa; con denaro alla mano comperarſi libertà di uſcirne tanto, ſol che poteſſe diritto andarſene al Governatore di Ozaca, e innanzi a lui aringare per sè. Sua pruova ſarebbe; (*Brrt.*) ch' egli già ſcritto al Catalogo de' condannati, non dovea eſſerne tolto, o caſſato; perchè altri, per avventura più nobili, e poſſenti di lui, aveſſero la ſua morte, qual ch'ella foſſe, o di ſcimitarra, o di croce. Mentre così va diviſando; avanti però di far queſto paſſo, Religioſo ch' era, e dipendente dal cenno altrui, mandonne chiedendo licenza al ſuo Superiore, il P. Pietro de Morecon. Conſultatoſi quegli con Dio, ſtimò ben di negargli quella licenza: nè altra maggior ſicurezza era neceſſaria a Giovanni, già ſcritto in Cielo da Dio al libro de' martiri. Intanto però dibattutaſi da' pretendenti la lite; e deciſa, per ſentenza degli altri, a favore di Andrea, giudicato il più meritevole; e dopo Andrea, Vittore; e poi gli altri di mano in mano; riſcoſſi Giovanni dal ſuo timore, ricuperò l'allegrezza; che si trasfuſe ne' due compagni; or ſicuri di ſagrificare unitamente a Gesù la lor vita. Nè il giovane Principe Sachiondono indarno ſofferſe la ſanta invidia, che ne aveva a Giovanni: mercecchè finalmente, dopo anni ſei, arrivò alla co-

rona, che allor bramava; e, che condannato da ſuo padre, morì per la Fede in penoſiſſimo eſilio.

Diffuſaſi da' tre Beati, diè negli occhi alle guardie idolatre eſultazione sì nuova; e argomentando tra sè; *Santiſſima dunque dover eſſere quella Legge; che induce gli uomini a riderſi dell'infamia, e della morte; certiſſimo quel Paradiſo; che dopo morte loro promette*; per averle entro la rete Appoſtolica, tanto a Paolo baſtò. Si adoperò loro intorno con la ſua dolciſſima carità; e con quella irrefragabile poſſanza, che avea nel parlare, tutto a lumi di Dio; illuminatine ſei di que' ſoldati, e un d'eſſi aſſai nobile, e ricco, gli ſi arrenderono, ma a buoni patti. (*Bart.*) Queſti furono; che quivi in carcere deſſe loro il ſanto Batteſimo; por memoria d'eſſer nati Criſtiani in carcere; e per mano d'uno già condannato a morire per la medeſima fede, che abbracciavano. Più lietamente forſe mai non paſſarono le ſantiſſime Feſte del Natale, quanto allora, per sì bella preda, preſentata al bambino Gesù, i ſuoi tre ſeguaci: ſe non che impazienti, per brama di ſpargere il ſangue, lunga parea loro la prigionia. Ma lunga molto più, e tormentoſa ella era al crudel Bonzo Jacuino; che mirava di mal talento il buon genio, cui verſo i Criſtiani nudriva allora Gibunoſci; lentiſſimo ad arte nell'eſeguire, per dar tempo alle furie dell'Imperadore, di poſare, e tranquillarſi.

ſi. Perciò offeſſo da odio contro alla noſtra, che ancor Jacuino ſolea chiamare *legge del Diavolo*, tanto diſſe, adi 30. Dicembre, il Bonzo diabolico a Taicoſama, che Taicoſama, chiamato a sè Gibunoſci, gli comandò l'eſeguire ſenz'altro indugio.

CAPO SESTO.

Sentenza dell'Imperadore, e andata de' tre Beati a Meaco.

SPietata, e da piacer ſolamente a Jacuino, e a' ſuoi Bonzi, tal fu la ſentenza di Taicoſama: *Gibunoſci Governator di Meaco faceſſe lor mozzare il naſo, e gli orecchi: e levatili in carro, con andar loro innanzi la ſentenza, ſcritta in un gran cartellone, tirarli al pubblico vitupero per le più frequenti vie di Meaco, poi di Ozaca, e di Sacai: indi ſi menino a Nangaſuchi; e quivi muojano in Croce; nè ſe ne ſtachino, finchè per sè medeſimi non ne caſchino marci:* che colà è il ſolito de' crocifiſſi. Non potendoſi altrimenti da' Gibunoſci, fattiſi condurre a Meaco tutti i ſentenziati alla Croce; Farimadono agli altri vi aggiunſe anche i noſtri Paolo, Giovanni, e Jacopo. All'intimarſi che ſi fè ai Noſtri nel primo dì Gennajo il decretato ſupplizio; ne giubilarono coll'animo, tutto in Dio: e con riflеſſione a Gesù, in quel dì circonciſo. *Ben*

(diſ-

disse Paolo, a nome ancor de' compagni) *ben mi cade il venirmene questo annunzio il dì della Circoncisione; che vuole spargimento di sangue da ch'il siegue nella Compagnia di Gesù.* (*Bart.*) Così lor'annunziato, felicissimo veramente, il capo d'anno 1597. in quel giorno medesimo, ammiratissimi da' Pagani, invidiati, e benedetti da' Fedeli, guardati da soldatesche, ne usciron d'Ozaca. Quanti per divozione li seguitarono, massimamente que' due Andrea, e Vittore; che nel viaggio lor si tennero appresso; sommamente si compungevano; non che in udirli parlar di Dio, solo in vederli, ciascuno de' tre giulivo, e in aria di beato, co' lor reliquiarj pendenti al petto, e la corona al collo: segno colà in Giappone, di protestarsi Cristiano.

Giunti da Ozaca a Meaco, menaronsi dirittamente alle carceri pubbliche, proprie de' Malfattori; e Paolo, qual'era, egli solamente incatenato: che così piacque al ministro del Governatore d'Ozaca, onorarne il merito di lui sopra gli altri. In lui, Predicatore già da tanti anni, fu cosa maravigliosa il fervor del suo spirito nel ragionare. (*Bart.*) Quanto durò quella prima notte, doppo l'entrar suo nella prigione, mai non ristette di predicare alle guardie, e a certi Cristiani, che da lui non si vollero dipartire: or della immortalità dell'anima; or della Eternità avvenire, e della gloria de' Beati; or della Pas-

sio-

sione, e morte del Redentore. Ma sopra tutto, in favellare dell'inestimabil pregio, e grazia, sopra ogn'altra eminente, ch'è morire per amor di Gesù, e in testimonio della Fede; come questo era quel sommo bene; che, sì lungamente desiderato, oramai sel vedeva presente; e tutto a se rapiva il suo affetto; così altamente usava d'un suo certo linguaggio, non più udito in bocca d'uomo; tutto acceso nel volto; e con sembiante da chi è in eccesso di mente per giubilo. Trovava poi nella sua, alcune particolarità della morte di Cristo, che incredibilmente il rallegravano; l'età di trentatrè anni: il morire in croce con un colpo di lancia nel fianco; e cominciare la sua passione in Giovedì, che l'incatenarono; e l'essere ucciso dalla sua medesima nazione, cui desiderava salvare: e il dover'esser condotto il venerdì seguente, con pubblico vitupero, come Cristo per Gerusalemme, così egli per le vie più celebri di Meaco, dietro alla sentenza della sua condannazione al supplizio, anch'egli per ubbidienza al suo padre. Tutti i circostanti, eziandio Gentili, piangevano a caldi occhi; e ne contavano maraviglie: e due delle guardie, fattigli segretamente all'orecchio, gli promisero di tosto rendersi Cristiani; e sapean forse dell'avvenuto similmente alle guardie d'Ozaca; giacchè uno de' sei, battezzati in quella prigione per man di Paolo, cioè il soldato nobile, e ric-

ricco, fù a visitare Paolo in Meaco; e in faccia a tutti, pubblicarsi Cristiano.

CAPO SETTIMO.

Prima esecuzione della sentenza in Meaco.

FAtto dì grande, a' tre di Gennajo, Paolo, Giovanni, e Jacopo, con gli altri pur giudicati alla Croce, per ordine del Criminale, cavaronsi fuor di prigione: e con le mani legate dietro alle spalle, in mezzo a una gran turba di armati, e di popolo; tutti a piè, furon condotti fino in capo alla Città inferiore, detta il Meaco di sotto; a distinzione dell' altra Città superiore, detta il Meaco di sopra. Quivi, dove sua giurisdizione avea Gibunosci, Signor' umano, e inchinevole, se gli venisse fatto, a liberarli da morte; (*Boll.*) si eseguì in una gran piazza, ma non interamente, il comando del barbaro Imperadoro. Mitigollo per sua spontanea pietà Gibunosci; e in vece di mozzar loro il naso, e recider'affatto amendue gli orecchi, fè a ciascuna d'essi tagliare, non altro, che un pezzo dell'orechio sinistro; e fu riciso a chi più, a chi meno; secondo la più, o meno fierezza de' manigoldi. Erano a' fianchi de' tre nostri Martiri que' due sì fedeli, e niente meno avidi del lor patire, Andrea, e Vittore: a' quali mancò il martirio, sol per-

perchè lor mancò il tiranno: tante volte, e di sì buon cuore si offersero per la Fede alla morte. Or'uno d'essi, e fù Vittore, prestamente ricolti da terra tutti tre i pezzi d' orecchio, portolli al P. Organtino, superiore colà de' Nostri; e stato a Paolo, ancor fanciullo in seminario, (come a suo luogo scrissi,) e poscia in Religione, più che Padre, per educazione di spirito. In riceverli il religiosissimo vecchio, tanta fu la commozione dell'animo, che gli si vide nel volto; tante le lagrime, che gli correvan dagli occhi, e sì affettuose le parole, cui disse; che similmente mosse a piangere tutti i circostanti. Mostravali loro; baciavali; se gli appressava alla faccia; e alzatili con le mani, e con gli occhi piangenti verso il Cielo, gli offerse a Dio. (*Bart.*) *Primizie*, diceva, *del nostro sangue in Giappone, dopo tanti sudori, che per quarant'otto anni vi avevano sparsi. Primi fiori nati in Meaco, di quelle frutte, che fra pochi di su tre alberi di croce, si correbbono in Nangasachi*. Indi volte sopra sè stesso le lagrime, lamentava la sua sciagura; che dovesse offerire a Dio il sangue altrui, e non altresì il suo; egli, che stato tante volte in punto di dar la vita, in testimonio della Fede, sempre, come a indegno dell'onore di Martire, glie n'era caduta poco men, che di capo la corona.

In tanto fatti montar, come gli altri, così Paolo, Giovanni, e Jacopo sopra il lor

lor carro, ſenza nulla adoperare, che riſtagnaſſe il ſangue, piovente giù da gli orecchi, ſi cominciarono a condurre per le più ampie, e famoſe vie di Meaco: diſonore avuto da' Giapponeſi a peggio della morte ſteſſa; e ſolito farſi a grandiſsimi malfattori. Fu anche ſolenne, per più ſvergognarli, l'andar, che faceva innanzi a' carri un de' Miniſtri, con un cartellone in tavola, levato in aſta; e quivi a gran caratteri ſcritta la cauſa: cioè l'aver predicata la legge de' Criſtiani; proibita gli anni addietro rigoroſamente dall'Imperadore; e, con la cauſa, il ſupplizio, a che erano ſentenziati; cioè a morte di croce in Nangaſachi. (*Bart.*) Poi ſiegue a dire: *E perchè da ora in avanti proibiſco di nuovo la medeſima legge, ſappialo ogn'uno, e ubbidiſca; altrimenti, ſe vi ſarà, chi ardiſca di contraffare a queſt'ordine, ne ſarà punito egli, e tutta la ſua famiglia. Nel primo anno di Cheicio a' venti dell' undecima Luna.* Così traſportato in noſtra lingua diceva il gran cartello. Il numeroſo popolo, che per tutto s'era affollato, oltre alle guardie, che gli ſtringevano d' ogn' intorno, li faceva andar lenti, e a forza, e a ſtento, rompendo per mezzo la calca. Vi ſi oſſervò una novità, aſſai glorioſa in mezzo di sì fatta ignominia: (*Nieremb.*) che i ſergenti obbligavano con le lor'aſte la gente a far' ala; e che certi Gentili aveano ſeminate di molta arena le principali ſtrade: due cir-

costanze non mai vedute in Giappone, nel giustiziarsi de' rei, quantunque gran Principi; e sol praticate ne' trionfi, e nell' entrata solenne degli Imperadori in Città.

De' Gentili tutto quivi era pieno: v'era tutta la Cristianità: chi alle finestre, chi sopra i tetti; tutti in diversi affetti; e secondo essi, in una confusione di voci; che mal lasciava discernere l'ardentissimo predicare, che facea Paolo. Sebbene anche Giovanni, e Jacopo predicavano col sol' esser veduti; allegri di cuore, che lor compariva in fronte, e di quando in quando, con gli occhi fissi in Cielo, sempre in un sembiante d'uomini sì consolati; che accostatosi un gentiluomo della Corte Imperiale per nome Romano, affine di salutarli, dal solo vedere il giubilo de' lor volti, e dalle brievi parole, che gli poteron rispondere; ne partì, anch' egli ripieno d'una celeste consolazione. Durogli questa gran tempo; e benchè villanamente dalle guardie ributtato, poc' agio avesse avuto di dar loro l'ultimo Addio; pure in contandolo, mai non potea contenersi dal lagrimare. Più ancor di Romano, pretendea il fervor di alcuni Fedeli; che non accettati in nota, per crocifiggerli, essi altresì in Nangasachi; istantemente pregavano, d'esser' almeno lasciati sul carro de' Martiri, e andar per Meaco a parte di quel vitupero, o più tosto trionfo.

Compiuto il girare, che fu di molte ore,

e ri-

e ricondotti alla carcere; nello ſmontar giù del carro, veggente aſſai popolo, fermo ad aſpettarli, il B. Paolo abbracciò caramente a un per uno i ſei Religioſi di S. Franceſco, e rendè loro, per debito ſtretto, affettuoſiſſime grazie di quel ſommo bene: che, per eſſi, godevano anche i Noſtri, di morir crociſiſſi. Così Paolo si eſpreſſe: perchè, ſebben nelle ſue prime eſcandeſcenze, mirato avea Taicoſama contro alla vita di tutti, e ſeguaci, e Miniſtri dell'Evangelio; pur tornato in sè ſteſſo, de' tanti Religioſi della Compagnia di Gesù, non volle colpir, che tre ſoli, e que' tre compreſi anche nella ſentenza, per accidente. Ora nel comparire Paolo in quell'atto di gratitudine così nuova; e ſtrettoſi con abbracciamenti di affetto, che ſi ſcorgeva uſcirgli veramente del cuore; con occhio pien di ſtupore, guardandoſi i circoſtanti l'un l'altro; *Che legge*, dicevano, *è mai coteſta, che li fa gioir nelle pene; gloriarſi de' diſonori, e ringraziar della morte? Così fatta novità non ſi è ancor veduta in Giappone.*

CAPO OTTAVO.

Viaggio de' Martiri da Meaco ſino a Facata.

AL primo romper dell' alba meſſi a cavallo, da Meaco furon condotti ad

Ozaca; indi più oltre a Sacai; le due maggiori Città, che s'incontrino in quel viaggio: e quivi parimente, come in Meaco, menati per le più celebri ſtrade al pubblico obbrobrio; con avanti inalberata la tavola della ſentenza. Quinci fino a Nangaſachi, ſi potea navigare per acqua ſpeditamente: che Sacai, e Nangaſachi amendue ſono al mare. Ma Taicoſama, per più atterrire la Criſtianità, e far ſapere a' Principi, e Governatori, ch'egli, per odio alla Legge noſtra, vietava il diffonderſi; ordinò, che prendeſſero il viaggio per terra; conſegnati di Comune in Comune; che li riceveano a' confini; e guardavanli geloſamente chiuſi dentro in alcuna caſa; a tal fine tutto intorno circondata di ſoldati in arme, e d'un procinto di alti, e groſſi ſtecconi, fitti giù in terra; e frà ſe fortemente commeſſi con l'arte; onde ſogliono afforzarſi le carceri nel Giappone. Quivi, innanzi alla porta, ſtava piantata ſull'aſta la ſentenza; che ſempre, dovunque andaſſero, portavaſi loro avanti.

Da Sacai partirono à nove di Gennajo. Era quel verno un de' più crudi, e ſempre intollerabili, che ſoglia fare il Giappone: da per tutto orribil gielo, e altiſſime nevi. Vero è, che in vederli andar tanto allegri alla morte, e ognor'in atto, o di ragionare di Dio, o d'orare in ſilenzio; ne rimanevan sì preſe le guardie; che, quanto il più ſi poteva, corteſemente li trattavano;

e in

e in conſegnarli a' ſeguenti, lor caramente raccomandavano. Così ebber talvolta a' più malagevoli paſsi certe maniere di ſegge, colà uſatiſsime nel viaggiare. Pure non picola parte ne paſſarono a piedi; e patendone sì; che gli aveano, dalla cottura del freddo intormentiti, e gonfi.

Entrati nel Regno di Amangucci, famoſo per converſioni prodigioſe, e per inſigni miracoli di S. Franceſco Saverio; furon dati a guardare ad un pubblico Uffiziale idolatro; il quale, foſſe ſua natura, o ſuo maggior' odio alla Fede noſtra, più degli altri ſi moſtrò loro inumano: perocchè, ricevutili villanamente, gl' inviò a cacciarſi dentro una, che per l' oſcurità, l'orridezza, e il puzzo, parea più toſto tana di fiere, che prigion d'uomini.

Il noſtro B. Paolo, moſſo a pietà de' compagni, chieſe di ragionare a quel barbaro, ed impetrollo. Dettogli in prima, che nè di lui, nè de' compagni avea da temerne fuga, nè ſoſpettarne; eziandio ſe non foſſero nè cuſtoditi, nè chiuſi; proſeguì a dimoſtrargliene la cagione; cioè la vita eternamente beata, che, in premio della lor morte, aſpettavano. Quindi eſſere quella non finta allegrezza, che vedeva a tutti loro in volto; ſiccome rei ſolo di ciò; che adoravano il vero Iddio, Creatore del Mondo; e ne ſeguivan la Legge: e udiſſe che Legge. Quì cominciò con quel ſuo ardore di ſpirito, che ſoleva, a predicar-

gliene alcun de' principali Misterj: e l'altro a udirlo sì attentamente, e a parergliene d'ogni cosa sì bene, che volle esserne da capo, e pienamente istruito. Non finì Paolo; che l'ebbe tutto in contrario cambiato; non solamente di rigido in amorevole; ma (quel che parve miracolo) d'idolatro ch'era, il lasciò in poche ore Cristiano; già ben credente, e dispostissimo alla grazia di battezzarsi; cui domandò, ed ottenne, inanzi l'alba del dì seguente.

Del resto quasi per tutto, dove ricoveravan le notti, aveano agio di spenderne quanta parte volevano a lor piacere; e in orazione, e in ragionamenti di spirito. Nè, intanto che attendevano a sè medesimi, trascuravano di giovare anche ad altri; scrivendo lettere spirituali; chi a' parenti, chi ad amici; esortandoli, s'eran Cristiani a viver degnamente della lor Fede; se idolatri, a udirsela predicare, e abbracciarla. Varie ne abbiamo di Paolo a' Padri nostri di Meaco, e di Ozaca; piene dello spirito, di che anch'egli era pienissimo. In una d'esse, priega non so qual di loro, a dare a Maria sua madre, che ancor vivea, una divota Immagine; che le fosse, in sua vece, a sollevarle l'anima al Cielo, dov'egli s'inviava, e consolarla in Dio. Altre ancora ne scrisse a que' suoi, tanto cari, Giusto Ucondono; Paolo, e Costantino figliuoli del Governatore Guenifoin; Andrea Ongasavara,

ra, ed altri; che molto adoperarono per liberarlo: non in rendimento di grazie; ma tuttavia querelandosi; d'avergli volute, con un'amore troppo nocevole, impedir la morte; cioè torgli la corona di Martire; che Iddio, sua sola mercè, gli mandava dal Cielo. Nè mai, finchè durò il lungo viaggio, cessò egli di predicare, e tra via, e negli alberghi, dove a notte posavano, a quanti potea; e con guadagno di non pochi, che, da lui convertiti, poscia si battezzarono.

Confessava Paolo medesimo; che in più di venti anni, che avea predicata la parola di Dio, mai non gli era avvenuto di farlo con tanta e pienezza di affetto, e consolazione di spirito; come in quell'ultimo andare della sua vita: (*Bart. lib.* 2.) *E giacchè* (diceva) *io son condannato a morte, sol perchè ho predicata la santa Legge di Gesù Cristo, io la voglio andar predicando fino alla morte, e morir predicandola*: e l'attese, come a suo luogo vedremo. Così gran parte, per lui, predicator nativo Giapponese, ed ora, più che mai fosse, infiammato di Dio, nel continuo predicare; i Bonzi rammaricandosi, faceano gran disperazioni: e dicevano, che *Taicosama l'aveva intesa male a far correre questi uomini, con tanta solennità da Meaco, fino a Nangasachi, una metà del Giappone, mostrandoli ad ogni luogo. Questo non essere uno sradicar la Legge de' Cristiani di*

dove già era; ma un seminarla, dove non era. Ancor se tacessero, esser di troppa forza a persuadere al semplice popolo la nuova Legge, il solo vederli, per quella, andar sì lieti alla morte: or che di più vanno ancor predicando; quanti di più rimarran presi in udirli? Così indovini del vero, smaniosi dicevano que' Sacerdoti degl' idoli.

Delle cose però, che concorsero a render glorioso quel viaggio, forse la maggiore fu, l'aggiungersi alla beata comitiva de' ventiquattro, due nuovi compagni, eletti veramente da Dio all'onor del Martirio. Eransi volontariamente offerti a servire i Martiri, in tutto quel loro cammino, due pietosi Cristiani. L'un divoto de' Religiosi di S. Francesco; e di Francesco appunto portava il nome. L'altro chiamavasi Pietro Suchegirò: il quale, avvegnacchè s'inducesse a seguitare i tre Nostri, per suo particolare affetto alla Compagnia di Gesù; nondimeno il P. Organtino gli diè in cura, anche gli altri, e Religiosi, e Secolari; con alcun bastevole provedimento di denari, per servirsene nelle comuni necessità; che troppe, e troppo penose senza dubbio sarebbono in sì fatte mani, in così rea stagione, e lungo viaggiare. Pietro dunque, e Francesco, venuti in fastidio alle guardie, per quel loro tanto liberamente trametterſi fra' condannati; interrogati dalle guardie, *se anch' essi eran Cristiani?* e quegli prontamente, *Che sì*;

for-

ſorpreſi pur dalle guardie, e legati; da Meaco furono, inſieme con gli altri, conſegnati di luogo in luogo. Così accreſciuto col numero di ventiſei, il trionfo della S. Croce; l'ultimo di Gennajo giunſero tutti a Facata, Metropoli del Regno di Cicugen: Città rifabbricata da Taicoſama con reale ſontuoſità; (*Bart. lib.* 2.) e con ordine, che dentro le mura non vi aveſſero luogo, nè Tempio d'Idoli, nè Moniſtero di Bonzi: ſoli i Religioſi della Compagnia vi metteſſero chieſa al loro Dio, e caſa, dove abitare. Ma grazia fu poi del Bonzo, Jacuino; che i Religioſi noſtri più non vi trovaſſero Caſa, ma ſol prigione.

CAPO NONO.

Viaggio de' Martiri da Facata fino a Sononghi.

ALl'arrivo aſpettatiſſimo de' ventiſei, tutti que' buoni Criſtiani di Facata, e ven' erano da quattro mila, fecero a gara per viſitarli: e grande funne la tenerezza, e le lagrime; maſſimamente al predicarvi il B. Paolo; che tal fu il ſuo ripoſo in quella notte. (*Boll.*) Ad uno d'eſſi, e chiamavaſi Pietro Cogen, il medeſimo B. Paolo, che gli era amiciſſimo, diè una ſua lettera; perchè ſpeditamente, e con ſicurezza la inviaſſe al P. Viceprovinciale

della Compagnia, Pietro Gomez, ch'era in Nangasachi. *Noi veniamo*, diceva *sentenziati a morire in croce. V. R. non si prenda di noi tre niun pensiero: che per bontà del Signore siam tutti allegri, e consolati in lui: nè verun' altro desiderio abbiamo in questa vita, che un dì, prima di giunger costà a Nangasachi (che giuntivi, non sappiamo, se avrem tempo da ciò) ci rivediam con un Padre della Compagnia nostra, che ci confessi: perchè, come i Religiosi di S. Francesco non san bene la lingua; non possiamo dar loro intero conto delle nostre coscienze, e avremmo caro, che, potendosi, c' inviasse il P. Pasio. Tutti che siamo, abbiam desiderio d' udir Messa, e ricevere il Divin Sacramento, almeno una volta, prima che ci mettano in croce: e questo preghiam V. R. a impetrarcelo da Terazava, o dal suo Luogotenente costì in Nangasachi.* Così egli; e 'l P. Viceprovinciale ne pregò il Luogotenente, che tutto promise; ma poi, per nuove cagioni, che soprappresero, non l' attese. Era costui Fazamburo, idolatro, fratello di Terazava; e per lui, che all' ora era con altri Principi, nell' armata dell' Imperatore, soprantendeva al governo di nove Regni, commessigli da Taicosama. Perciò anche a lui veniva inviata dal Consiglio Reale l'esecuzione della morte de' Martiri: del cui appressarsi, poichè ebbe avviso per corriere, speditogli di poco, oltre a Facata; ordinò, che in Nangasachi si ap-

si appreſtaſſero cinquanta croci. Non perchè aveſſe da Corte ordine, o arbitrio di crocifiggere cinquanta: ma ſol per dare anſia; e mettere, com' egli falſamente s' immaginava, terrore a' Criſtiani: deſideroſiſſimi anzi di morire per Criſto, e con tal fervore; che correvano molti a chiedere, con iſtanza a Fazamburo una croce; proteſtando, che anch' eſſi eran Criſtiani.

Da Facata proſeguirono il marciare gl' invitti ſoldati di Gesù, verſo un luogo chiamato Sononghi; e a dì quattro Febbrajo ſotto il mezzo dì, vi arrivarono; di lor volontà, ed elezione tutti a piedi; ancorchè ſtentatamente; perchè gli aveano enfiati, e indolenziti dal ſommo freddo. Ma queſta riverenza vollero fare al luogo del lor Martirio; al quale oramai ſi appreſſavano; e quel più di via, che da Sononghi lor rimaneva a Nangaſachi, era quaſi tutto per mare. Già in Sononghi gli attendeva il Vice-Governatore, Fazamburo; venuto a riceverli in conſegnazione; e ordinare il condurli quell' ultimo ſcorcio di ſtrada, fino al ſupplizio. Erano caramente amici, il B. Paolo, ed egli; sì che anche tal volta l' avea udito predicare de' miſterj della Fede. Ora in vederlo condotto alle ſue mani, per doverlo uccidere, e di morte, in Giappone la più obbrobrioſa, e propria de' gran malfattori; tanto gliene increbbe, che pianſe; e

diſſe parole di gran compaſſione. Al contrario il B. Paolo, tutto in volto ridente; *Signor*, diſſe, *queſta mia non è morte da piangere; ma da invidiarmi per eſſa: ſe per altro mio fallo non muojo (e non muojo per altro) che, per aver predicato la Legge del vero Iddio; e in lei moſtrata la vera, e unica via della ſalute a chi va con l'anima a perderſi in eterna dannazione*. Indi il pregò a dargli, in vece di quelle lagrime, e di quell'affetto di compaſſione, che alla ſua morte non si dovevano, un'altro pegno dell'amor ſuo; ch'egli incomparabilmente più gradirebbe. Ciò era tanto di tempo, e d'agio; che poteſſero confeſſarſi, udir meſſa, comunicarſi. Soggiunſe un Religioſo di S. Franceſco, quel ch'era pur comun voto, ed eſſere crocifiſſi in Venerdì. Fazamburo, a cui non erano per anche entrati in cuore i ſoſpetti, che poi diremo, l'uno, e l'altro promiſe: e, dopo aver ricevuti in guardia, ad uno ad uno, tutti i prigioni ventiſei, diè volta, e tornoſſene a Nangaſachi.

Poco ſtante in cerca di Fazamburo a Sononghi ſopravvennero i due noſtri Religioſi, il P. Franceſco Paſio, e il P. Giovanni Rodriguez; inviati colà dal P. Viceprovinciale Gomez, pregatone, come diſſi, con lettera di Paolo: e venivano con tutto il ſacro arredo da celebrare, e co' loro prieghi a Fazamburo, di conſentirlo. Ma nè Fazamburo più era in So-

non-

nonghi, nè lo ſcontrarono, perchè tenne altra via: e le guardie, che ſollecitavano la partenza, nè pur volevano permettere a' due Padri il vedere, e alcun poco ragionare co' Martiri: ſe non che il P. Rodriguez, valendoſi al biſogno del titolo, che pur anche aveva, d'Interprete di Taicoſama, finalmente fu intromeſſo.

Quivi gli abbracciamenti co' Santi Religioſi di S. Franceſco furono con vicendevoli lagrime, e ſimili l'eſpreſſioni di ſincero affetto: e nientemeno con tutti i diciaſette fervoroſiſſimi Secolari. Da queſti paſsò il P. Rodriguez a conſolarſi con Paolo; dandogli, e ricevendone ſcambievolmente le ambaſciate, de' Noſtri a lui, e le ſue a' Noſtri: e che tutti gl' invidiavano quella ſorte, caduta ſopra di lui dal Cielo: e che offerivano a Dio i lor ſagrifizj, e le orazioni, e le penitenze per lui, e per i due ſuoi compagni Giovanni, e Jacopo. E Paolo, fattogliſi all' orecchio gli diſſe; una ſua particolare allegrezza, oltre alla comune di morir per la Fede, eſſer queſta; *Che le coſe noſtre in que' mali, pure ſtavano bene; e che il cuor gli diceva; che da quel loro morire, la Chieſa Giapponeſe, non che punto diminuirſi, anzi in gran maniera ne creſcerebbe: perocchè, e in que' trentadue giorni di viaggio, continuamente predicando, era ſtato udito con ſomma riverenza, e grand' utile; ed avea battezzati nella prigione infedeli, così forzatone da'*

lor

lor prieghi. Tutti ſegni; che ha più forza la Fede, per tirar' idolatri a ſeguirla; che il timor della morte preſente, per indurre Fedeli ad abbandonarla: eſſendoſi guadagnati a Criſto, ſol per man ſua, al doppio più infedeli; che non s' eran perduti Criſtiani. Così egli. Ultimamente il P. Rodriguez abbracciò gli altri due, Giovanni, e Jacopo; ripromettendo loro, a nome del Viceprovinciale, che, come già Noſtri Religioſi, gli ammetterebbe a fare i tre Voti della Religione. Trovò pur contentiſſimi della loro fortunatiſſima prigionia i due, aggiunti nel viaggio: i quali; benchè non compreſi nella liſta di Corte, che nominava ſol ventiquattro; pur Fazamburo accettò ſolo, perchè gli erano ſtati conſegnati; ſtimando ſuo debito, l' attenerſi al più ſicuro di ucciderli. Soddisfatto ch' ebbe a tale uffizio di carità verſo tutti, e raccesone vie più, a' Giapponeſi inſieme adunati, il fervore, con una eſortazione, degna del tempo, e di tali uditori; ſe ne partì il P. Rodriguez, con nuove lagrime di teneriſſimo affetto: diſpacciatoſi, o più toſto diſcacciato dalle guardie; che il più ſtarſi quivi non gli permiſero. Col P. Rodriguez ſe ne tornò quella notte il P. Paſio a Nangaſachi in cerca di Fazamburo.

CA-

CAPO DECIMO.

Da Sononghi arrivo de' Martiri a Nangasachi.

IL di medesimo quattro Febbrajo, dopo aver Paolo in Sononghi scritto a Don Sancio, Principe, e Signore dello stato d'Omura, una lettera, tutta di salutevoli ammaestramenti, per ben tenersi nella Fede, e vivere fino alla morte con Dio; se ne partì una con gli altri. Mentreche i Beati continuavano il viaggio, parte per terra, e parte per mare; il P. Rodriguez, e'l P. Pasio trovarono in Nangasachi Fazamburo; (*Boll.*) ma diverso da quel, ch'era in Sononghi. Disse loro, che lo scusassero appresso i prigioni; se per nuove cagioni, e giuste, non mantenea tutta interamente la promessa, lor data in Sononghi, di confessarsi, udir messa, comunicarsi, e morire in Venerdì. A tal fine manderebbeli amendue, scortati da un suo Uffiziale; al cui cenno, fermate le guardie dessero a' supplichevoli agio, e tempo di confessarsi. Tanto lor bastasse. Pur que' due Nostri tanto il pregarono; che in fine, benchè a gran pena, concedette loro l'assistere alla morte de' Martiri. Con ciò amendue i Padri se ne andarono, la mattina de' cinque Febbrajo: e'l P. Pasio sì fermò, attendendoli nella Terra

di

di Uracami, dentro la chiesetta dello Spedale S. Lazzero, alquanto lungi dal luogo nuovamente destinato al supplizio. Dico nuovamente: perocchè, dove prima risoluto avea Fazamburo, che si conducessero i Martiri in Nangasachi; poscia sospettando, che i cittadini, i quali tutti affatto eran Cristiani, non si abbottinassero, uniti a' Castigliani, e Portoghesi; comandò, che tutti i prigioni si menassero diritto, dove si giustiziano malfattori; che appunto era fuori della città: e quivi, al primo toccar del luogo, morissero. Perciò subitamente mandò a cavarvi le fosse, e condurre le ventisei croci: e tutto a un tempo, dinunziare con gride per tutta Nangasachi, bando la testa: che *niuno, sia il Vescovo, sieno i Padri, sia Europeo, o Giapponese, niuno esca di città a veder crocifiggere que' condannati.*

Frattanto, che il P. Pasio gli aspetta nella chiesetta, e per essi porge a Dio divotissime suppliche; il P. Rodriguez andò loro incontro, scorto dall' Uffiziale, per avvisarli; che tosto giunti morrebbono. E già se ne venivano da Tochizo, tragittativi da Sovonghi per mare; con le mani legate dietro alle spalle, e concatenati l'uno all'altro, con una fune al collo: nè permiser loro i soldati di, arrivati, sbarcare in terra; ma tutta quella lunga notte così li tennero in mare, tremanti al freddo d'una orribil gelata, che fece. Incon-

trolli

trolli il P. Rodriguez, la mattina de' cinque Febbrajo, tra quella via, che fino a Nangasachi era di quasi due miglia nostrali, malconci, e a piedi; e li rallegrò con l'avviso di apparecchiarsi alla morte, lontana solo quelle due miglia: nuova, che ricevettero con affettuosissimo rendimento di grazie, e con nuove mostre di tanto giubilo; *che parean venire ad una solennissima Festa*: così appunto ne scrisse il P. Rodriguez. Accompagnossi con essi, or ad uno, or ad un altro ragionando brievi parole, ma infocate di Dio: e il farlo gli costò molte, e gravi percosse; come anche ad altri de' più onorevoli di Nangasachi; che di sfuggita prevennero il loro arrivo; e si frammescolavano ad abbracciarli. Pervenuti a S. Lazzero, quivi, per commessione dell' Uffiziale a ciò inviato, ristettero: onde Paolo, Giovanni, e Jacopo, così com'erano, con le mani legate dietro alle spalle, si confessarono, generalmente col P. Pasio: ed il generalmente confessarsi era, in tempo di quella persecuzione, divozion comunissima; soliti uomini, e donne, per disporsi al martirio, incominciare appunto in tal forma la confessione; *Padre, questa è la Confession del Martirio*. (*Bart. Giap.*) Finita, con pienissimo contento dell'anima la confessione, Paolo rinovò i suoi tre Voti Regiosi: è in mano pure del P. Pasio, a ciò delegato dal Viceprovinciale, Giovanni, e Ja-

e Jacopo, con lagrime d'infinita consolazione, si consacrarono a Dio Religiosi, facendo i Voti consueti della Compagnia di Gesù.

In questo mentre risaputosi di loro in Nangasachi, molti, e principali Giapponesi, e Portoghesi, impetrarono da Fazamburo di visitare i Martiri: e poichè questi non morivano per alcun delitto, ottennero pure; che le ventisei croci si piantassero, non già nel luogo solito, infame; dove tuttavia v'erano de' malfattori crocifissi, che infracidavano; ma in altro colle separato; e già preso di mira da' nostri Religiosi, per sopra edificarvi una Chiesa, intitolata, *Nostra Signora de' Martiri*. Chiesero ancora, che tutte le croci si disponessero diritte a un filo; e che tra' crocifissi vi avesse l'ordine; che poi veramente si tenne. Quanto vollero, Fazamburo concedette, con umanità non mai sperabile da verun' altro de' Ministri di Taicosama; e aggiunse, che forte gl' increscea il dover per Uffizio aver mano nella morte di quegl' innocenti: e ne avea pianto più volte, sovvenendogli, massimamente di Paolo, a lui sì caro. Or mentre si trasportavan le croci, e nuove fosse in nuovo luogo si cavano; i Martiri colà entro lo Spedal di S. Lazzero, ebbero alcun maggior tempo di apparecchiarsi alla morte: e i divoti, colà in gran numero accorsi, di consolarsi con abbracciarli;

e rac-

e raccomandarsi; e ognun volerne da essi promessa; che sen raccorderebbono innanzi a Dio, tosto che dalla croce salirebbono a vederlo, e goderlo in Paradiso.

Vero è, che questa pietà, e stima de' divoti, sebben dovuta al merito di que' Beati, era loro insofferibile; non volendo sentirsi chiamar *Beati, e Martiri. No*, dicevano, *siam peccatori, e voi per tali riconoscetici; e pregate Dio, che il nostro sangue basti a lavar le macchie delle nostre anime*. Tre Portoghesi si gittarono a' piedi di Paolo; e in quella postura d'umiltà il vollero abbracciare alle ginocchia. Egli non potendo dir nulla, perchè non ne sapea la favella, parlò in vece d'essa, con un rossore, di che tutto si coperse il volto, e ritirossi. Non così ad altri suoi Giapponesi, che similmente il vollero onorare. Severo in volto, e attonito, *Che fate?* disse, *contristandomi in quest'Ultimo. Cotesta umiltà, e suggezione, fatela avanti à Dio; e se mi amate, chiedetegli, che mi perdoni, come a colpevole, che tanto il sono: e questa rea mia vita, che ben di cuore gli offerisco su una croce, accettila in isconto de' miei peccati; e perchè vaglia a tanto; unisca la mia croce, e la mia morte con la morte di Cristo*. Così egli diceva. Per altra parte il sant'uomo era sì pieno di Dio, che ne parea fuor di sè; e tutto in faccia ardente, andava quà, e là predicando; or a' compagni, animandoli; or a' circostanti, ripetendo, come dà Profeta, ciò

che

che avea prima confidato al P. Rodriguez, *Che quelle lor morti tornerebbero in grande accreſcimento della Criſtianità, ed Utile della Fede*: e oſſervarono, che il dicea, con maniera di sì indubitabile ſicurezza, come già aveſſe preſente quel, che poi era per avvenire.

Ma Jacopo tutto era in allegrezza di ſol sè medeſimo, *venendogli*, diceva, *in poche ore dal Cielo due grazie, che non ſaprebbe deſiderarne maggiori: l'una, eſſere ſtrettamente vero Religioſo della Compagnia di Gesù; l'altra, morire in ſervigio di Dio, e in teſtimonio della Fede*. Solo l'amareggiò la divozione di non ſo quali Criſtiani; che dopo averlo caramente abbracciato, gli chieſero in dono, per memoria di lui, un povero lino, che avea a cintola. Egli bene intendendo, che volean dire, per reliquia; fermamente loro il negò. Ma non gli valſe: che avendo le mani avvinte dietro alle ſpalle, non ſel potè difendere: ed eſſi, comunque egli ſe ne rammaricaſſe, gliel tolſero.

Sopra tutto bello a vedere fu lo ſcontro di Giovanni, e di ſuo padre venuto da' Nangaſachi a S. Lazzero, per dargli, e prendere l'ultimo abbracciamento. Non vi furono nè lagrime, nè parole di compaſſione, nè ſembiante; altro, che di allegrezza: e nel Martire, che già ſi vedeva, come sù la porta del Cielo, non è maraviglia. Ammirabile fu la coſtanza del padre; a cui

Gio-

Giovanni in prima altro non raccomandò, *che di mai non offender Iddio; e ſicurarſi, ben vivendo, la ſalute dell'anima (Bart.)*. E il vecchio à lui, giovane d'anni diciannove; *di morire con quella coſtanza d'animo, e con quella allegrezza, che dee, chi muore in onor di Criſto, e in teſtimonio della Fede*: e ſicurollo, ch'*egli, e ſua madre gliene portavano invidia; e ſe mai ne foſſero degni, quanto volentieri darebbono per la ſteſſa cagione il ſangue, e la vita!* Commiſegli anche Giovanni ſue raccomandazioni alla madre, e al P. Pietro de Morecon; a cui avea ſervito più anni in uffizio di Catechiſta, con quel pro dell'anima ſua; che ora, a sì gran biſogno, ſperimentava.

Dopo queſto, tutti tre, ſerbateſi ſolo, o le medaglie; o altro ſimile, onde guadagnarſi Indulgenza, ſi fecero trar dal collo i Reliquiarj, e le Corone, che vi aveano; perchè non veniſſero alle mani degl' idolatri. Il P. Franceſco Paſio ſi tornò a Nangaſachi; non tanto per render grazie a Fazamburo, della dimora conceduta a' tre Noſtri in S. Lazzero; quanto per ripregarlo di potere, anch'egli, come il P. Rodriguez, aſſiſtere alla lor morte: ciò che le guardie gli contendevano; e in fatti l'ottenne. Non così il Veſcovo P. Pietro Martinez a cui nulla giovarono i prieghi per impetrarlo: dicendo Fazamburo; che l'intervenirvi egli, per lo perſonaggio, che era, ſarebbe ſtata ſolennità da adirarſene

Tai-

Taicosama, sapendolo. Perciò, non potendo altro, Monsignore in sua vece mandò a tutti i Martiri la benedizione; dopo la quale arrivò da Nangasachi un famiglio della giustizia, con ordine di Fazamburo; che più non restino, e si conducano a morire. E quì il conserto di mille benedizioni a Dio, che nelle bocche di tutti si udirono; e gli atti di giubilo, e di fervore, e lo scambievole salutarsi, e'l farsi cuore l'un l'altro, fu cosa, che intenerì; e trasse le lagrime a quanti v'eran presenti.

CAPO UNDECIMO.

Crocifissione, e santa morte de' tre Martiri.

ERa il nuovo luogo, destinato al sagrifizio, che andavano i Beati a fare della lor vita, una collinetta, di là dalla strada comune, alla banda del mare; tutta in vista di Nangasachi; e sopra la collinetta, un rispianato capevole delle ventisei croci, in una fila dirette; e l'una lungi dall'altra tre in quattro passi. Quivi in più parti del colle avea Fazamburo disposti moschettieri, e lance; e da otto passi discosto dalle croci, piantate, in due lunghe ordinanze, le guardie in armi, e con grossi bastoni, da tener per tutto intorno lontano, sì, che niuno entrasse in quel ricinto; fuor che gli esecutori della giustizia, e i Padri

Pa-

Paſio, e Rodriguez, che ne aveano privilegio.

Le croci poi del Giappone, oltre alla traverſa ſuperiore, che ne riceve le braccia, ne hanno un'altra giù a' piedi, a cui ſi ferman le gambe. Non uſano inchiodarli; ma ve li ſerrano in quattro anella, o manette di ferro, che prima conficcano nella croce; riſpondenti, due di ſopra a' polſi; e due giù a baſſo al fuſolo del piè; e alla gola, un collare pur di ferro; e talvolta anche un cerchio, che li cinghia a mezzo la vita; e ſe non ciò, una fune; come altresì due funi alle braccia frà il gomito, e la ſpalla. Non gli ſpogliano ignudi: ma ogn' uno tiene il ſuo abito, in che va a morire. Tutto poi il metterli in croce, ſi fa con la croce diſteſa in terra. Ritta ch' ella è, e ben ferma nella ſua foſſa, l' ucciderli è d' una o due lanciate, che loro danno: la prima nel coſtato deſtro, sì, che il ferro ne paſſi fuori per d'appreſſo all'aſcella ſiniſtra; e al contrario, dal coſtato ſiniſtro all'aſcella deſtra: con che le aſte dentro il petto s' incrociano: e come elle hanno i ferri lunghi, larghi, e taglientiſſimi; appena è mai, che al primo, o al ſecondo colpo, non incontrino il cuore.

Giunto finalmente, dopo un viaggio di ſeicento miglia, alla ſoſpirata collina, e meſſo dentro alle guardie, e in viſta della Croce ciaſcuno de' tre Martiri; chi s' inginocchia, e le s' inchina; chi ſtretto l'abbrac-

braccia; chi a Dio, con gli occhi al Cielo, si offerisce. Avea Fazamburo ordinato a' Ministri, che li metteano in croce, l'usar con essi d'ogni possibile umanità, e prestezza in ucciderli. E forse anche suo ordine fu il lavorare, che si fè le lor croci, riquadrate, e diritte: dove quelle de' malfattori, solevano esser tronchi, quali venivan dal bosco, senza niun dirozzamento, non che politura. Con tutto ciò avvenne, che dopo avere i carnefici serrato alla croce, ciascuno il suo Martire, co' ferri alle mani, e a' piedi; ma al collo, e alla cintura, chi d'essi con un collare di ferro, e chi con funi; toccasse a Paolo una particolare giunta di merito. Conciossiacchè non essendo ben commisurata la croce alla piccolezza di sua persona, un de' ministri, trattasi una fascia, si diè a legarlo col petto stretto alla croce, e un'altro, perchè meglio stringesse, il premè giù, calcandovelo, con un piè sul petto. Ciò che veduto da un de' due Padri, che quivi erano, pregò quel barbaro di qualche più umanità. Ma il Beato, che troppo caro avea quel guadagno, *Lasciatelo*, dice, *che ben fa*. Acconci in terra su le lor croci, tutti a un medesimo tempo; perchè ciascuno avea i suoi propri ministri; tutti anche insieme a un medesimo tempo furon levati in alto; fermatene le croci da piè nelle fosse. Paolo era nel mezzo, e dai lati di quà Giovanni, di là Jacopo; e tutti con le facce vol-

volte a Nangasachi: onde a vederli, poich'eran poco lontani, e terrazzi, e finestre, e tetti della Città, ogni cosa era pieno: e pur'anche dal piè della collina, per sù fin dove potea capirvene, vi avea oltre a quattro mila, d'ogni fatta gente, Cristiani, e idolatri; quei tirati dalla divozione; e questi dalla curiosità; che non furon potuti tenere dal bando di Fazamburo.

E veramente degno era, che tutto il Giappone vedesse ciò, che veduto, ancor da gli occhi de' nimici di Cristo, trasse le lagrime. Perche in quel primo inalberarsi delle croci, comparvero i crocifissi, in volto così sereno, e allegri, come se mirassero più d'appresso il Paradiso; e tutti da principio, con gli occhi alzati, in atto di oblazione a Dio. Di Giovanni fu memorabile la gran gioja, che gli billava negli occhi, e in faccia; a segno, che il popolo lui singolarmente additava. Tra gli spettatori, e assai vicino v'era il padre. Scontraronsi insieme co' guardi, padre, e figliuolo; rinnovando con la voce del cuore il lor congresso, avuto poch'ore prima nello spedale S. Lazzero; o come altri scrive, avuto presso alla croce non sol senza pianto, ma con sì scambievole intrepidezza, che la S. Congregazione de' Riti non seppe decidere; se più intrepido fosse, il figliuolo in morire, o pure il padre in mirarne la morte. (*Boll.*) Sì pieno era Giovanni di coraggio, che del suo potè farne parte ad

uno de' ſecolari crocifiſſi, che gli era a fianco, con eſortarlo alla coſtanza. Ricordandogli, non so, ſe il Paſio, o il Rodriguez il Paradiſo, dove il Signore tra poco il riceverebbe, *Sì*; tutto acceſo riſpoſe Giovanni, *sì, ſtatene conſolato, ch'io l'ho nel cuore*. Jacopo sì tenero di Gesù crocifiſſo, godevaſi tutto da sè il contento, di trovarſi per amor di lui, or crocifiſſo. Non così Paolo chiudeva in sè la ſua contentezza. D'uomo, qual veramente era, appoſtolico, non che ſolamente di Martire, fu lo ſpirito; che in quell'ultimo atto pubblicamente moſtrò. Veggendoſi in quel pergamo della croce, che anche da sè medeſimo predicava, e con innanzi il maggior' uditorio, che aveſſe avuto mai nelle miſſioni, levata, il più che poteſſe alto, la voce, in un comune ſilenzio, che ſi fè, diſſe appunto così. *Uditemi vi priego. Io non ſon foreſtiere, nè venuto quà dalle Filippine. Son Giapponeſe voſtro; e Religioſo della Compagnia di Gesù: condannato a queſta croce, non per niun fallo, ch'io abbia commeſſo, ma ſol perche ho predicato la Legge del Signor noſtro Gesù Criſto: e per tal ragione, e mi rallegro, e mi glorio di morire; e 'l reputo a gran mercede; che il Signore mi renda delle mie fatiche. Or trovandomi io in queſt' ultimo punto della mia vita; nel quale ben potete creder ſicuro, che non voglio ingannarvi; vi denunzio, e proteſto; che non v'è altra legge, nè altra via da ſalvarſi, che quella, che tengono i*

Cri-

Criſtiani. E perchè un de' precetti della medeſima Legge, è perdonare; e render bene a chi fa male; perdono a Taicoſama; perdono a quanti han parte nella mia morte, e non che perciò punto io gli odj, e gli abborriſca; che anzi deſidero, e priego, che tutti eſſi, e con eſſi tutto il Giappone ſi ſalvino, e per ſalvarſi ſi rendano Criſtiani. Ciò diſſe con tanta veemenza di ſpirito, e di affetto, che per fin le guardie, che n'eran da lungi, gli ſi appreſſarono, per udirlo; e i Criſtiani ne ſcriſſero le parole; e di più anche ne fecero eſpreſſa memoria ne' proceſſi autentici, da ſpedirſi à Roma. Indi volto a' compagni, che gli ſtavano da ambe le parti, aſpettando i carnefici, cominciò a far loro animo, e con l'allegrezza del ſuo volto, e con l'efficacia delle ſue parole. Finalmente, tutto in sè raccolto, e fiſſi gli occhi in Cielo, e l'anima in Dio, andò, finchè il ferirono, ripetendo. *In manus tuas Domine commendo ſpiritum meum.* Anche in queſto, e nel perdonare a' perſecutori, e nel procurare la ſalute altrui, fin su la croce, e nel rimanente accennato di ſopra, imitatore di Criſto crocifiſſo. Mentre così orava Paolo per sè; e Giovanni, e Jacopo dolciſsimamente andavano replicando, *Geſù*, e *Maria*, aſſiſtiti ſempre da i Padri Paſio, e Rodriguez; i manigoldi, due a ciaſcuno d'eſsi, trafiggendoli con lanciate nei due fianchi deſtro, e ſiniſtro, gli ucciſero: con invocarſi ad ogni colpo di lancia,

da tutti i Criſtiani, *Gesù*, e *Maria*, sì alto; che ſi udivano fin colà in Nangaſachi.

Al ferirſi de' Martiri, benchè le guardie, allora più che avanti, ſi ſtringeſſero intorno alle croci; non però vi fecer di sè riparo sì ben chiuſo, e denſo; che i Criſtiani, a gran forza puntando, non l'apriſſero: correndo a raccogliere chi nelle mani, e chi in bianchiſsimi panni, già perciò apparecchiati, il ſangue; che dalle grandi aprituре de' fianchi largamente ſcorreva. Vi fu', chi per non perderne ſtilla di quel di Paolo, gli fè ſotto un ſeno della veſte, preſaſi dalle falde; e al più che poteſſe allargata; e gran copia ne raccolſe. Altresì a gara di lui, un Gio: Battiſta Bonacina Italiano, fattoſi a un de' fianchi del medeſimo Paolo, e poi d'altri Religioſi, ne inzuppò di più ſangui inſieme un panno lino; che di poi ſpremè in un'ampolletta; e portolla a Macao città, porto d'ingreſſo nella Cina. Il padre di Giovanni a ſuo grande onore ne reſtò più nobilitato, e più ricco; perchè aſperſo del ſangue d'un ſuo ſanto figliuolo; come ne ſcriſſe chi dal Macao ſi procacciò le notizie di tutti i Noſtri martirizzati nel Giappone: *Rediit ditior, atque illuſtrior reſperſus cruore ejus*. (*Card. Flor. Jap.*) Le guardie menavano di que' lor baſtoni alla diſperata; e ne andarono Portogheſi, e Giapponeſi de sì mal conci; che per più dì penarono in letto a riaverſi. Ma tutto era indarno a riſpingerli: che non curavano di

ſpar-

ſpargere il proprio, per avere alcuna coſa del ſangue de' Martiri: finchè arrabbiandone Fazamburo, fè dar come all'armi, e ricacciare, a forza d'orribili percoſſe, tutto il popolo a Nangaſachi. Il lor martirio oadde in Mercoledì a' cinque di Febbrajo del 1597. S. Paolo d'anni 33., S. Giovanni d'anni diciannove, e S. Jacopo d'anni ſeſſantaquattro.

CAPO DUODECIMO.

Venerazione in che rimaſero i Martiri.

PArtito che fu dal colle de' crocifiſsi Fazamburo, e ſeco le guardie, tornarono i Criſtiani à rader le croci, dov' erano inſanguinate; e raccorre la terra, dove punto n'era caduto. Poi a tagliar loro gli abiti; perocchè le croci eran baſſe, si che un lupo rampante potea lor mettere i denti ne' piedi: e'l tagliare fu con tal' eccesſo di divozione, che il Procuratore della famoſa Confraternità, che in Nangaſachi ſi chiamava della miſericordia, per non laſciare que' corpi ſacri, troppo ſcoperti, ſi moſſe a coprirli di ſtuoje; e non d'altro, perchè loro non ſarebbe durato intorno. A vedere inutili i ſuoi ſforzi, ne ſtupiva ancor Fazamburo, ſopraffatto in gran maniera anch'egli dalla virtù de' crocifiſsi, e dalla pietà de' Fedeli: e dimandò a' Padri

onde foſſe, che al vibrarſi dell'aſte da' manigoldi, i Martiri ne gioiſſero, i Criſtiani piangeſſero? e riſpoſtogli, che il gioire de' Martiri proveniva dalla gloria eterna, a cui, morendo per la Legge di Criſto, paſſavano: e 'l piangere de' Criſtiani, in alcuni era pietà dell'uccider ſi quegl' innocenti; in altri deſiderio d'accompagnarli ad una ſimil morte; dell'uno, e dell'altro ſommamente si ammirò.

Ma non per tanto più forza facendogli al cuore il timore, che Taicoſama non riſapeſſe, che i condannati da lui a morire con tanto obbrobrio, prima di carri, e poi di croce, foſſero sì ſolennemente onorati; minacciava, ſe i Criſtiani non ſe ne rimanevano, di ſpiantar Nangaſachi: e di città, qual'era, per opera de' noſtri Padri, di trentamila Criſtiani; tornarla al ſuo primo niente, qual'era; cioè porto di mare per natura, e per ſolitudine, diſerto, con due, o tre capanne di peſcatori. Per altro quanto al dire degl' idolatri, venuti allora con la nave del traffico da Meaco, Ozaca, e Sacai; e trovatiſi a quello ſpettacolo della crociſiſſione; non è facile a ſpiegarſi l'altiſſimo ſtupor, che li preſe di quel, che videro, e di allegrezza ne' Martiri, e di fervor ne' Criſtiani: e tornando alle lor patrie fra sè cercavano attoniti; *Che nuovo miracolo di Legge foſſe la noſtra, che rende morte sì aſpra, e sì ignominioſa, a gli uni ſoave, agli altri invidiabile?*

bile ? In questo divulgatasi voce, che i Portoghesi s'erano insieme convenuti di torre giù dalle croci i corpi de' nostri tre Martiri, e portarli a Meaco; smaniandone Fazamburo, mandò subito a cinger le croci d'uno steccato; e vegghiarvi in arme dì, e notte, due corpi di guardia; con minacciarli della testa, se pure un sol di que' corpi mancasse. Poi tutto di mal talento, venne a denunziare a' Padri; che, se tanto ardissero, in dispetto degli ordini di Taicosama, e suoi, caro il farebbe costare a tutta la Cristianità di que' nove Regni; sopra de' quali, a nome di suo fratello, aveva egli piena giurisdizione, e comando. Perciò fu bisogno, che il Vescovo, per ovviare ogni danno, che ne tornerebbe alla Fede, sotto pena di scomunicazione proibisse il far violenza alle guardie; o comunque altramente, involar loro i corpi, che custodivano. Ottimo provedimento: tanto più che nientemeno si riaurebbono le preziose reliquie: se più tardi, almeno senza pericolo, nè offesa. Rassicurato in tal maniera il Vicegovernatore, come che non allentasse le guardie, pur'elle non erano sì guardinghe, o severe; che i Cristiani non potessero, massimamente di notte, avvicinarsi a i Martiri, e riverentemente onorarli.

Nè solo quei di Nangasachi, che gli aveano continuo in vista; ma ne venivan da lungi le tre, e le quattro giornate; co-

me si fà in peregrinaggio ai corpi ſanti: che per tali fermamente gli avevano; e tali anche a tutti li predicava la ſentenza; che portata loro avanti in gran Cartello fin da Meaco, poi crociſiſſi, quivi appunto nel mezzo d'eſſi fu ritta in teſtimonio, ch' eran martiri della Fede. Tra' primi a pubblicamente venerarli la ſera, con ginocchia piegate a terra, fu il Veſcovo P. Pietro Martinez, che di tutto era ſtato, in quel dì, ſpettator divotiſſimo dalle noſtre fineſtre in Nangaſachi. Vennero ancora l'un pochi dì preſſo all'altro, Don Giovanni Re di Arima, e Don Sancio Principe d'Omura, Nipote del medeſimo Re D. Giovanni, e figliuolo del celebratiſſimo D. Bortolomeo, Criſtiano di ſantiſſima vita, e morte. D. Giovanni, col fiore della ſua corte; D. Sancio, anche con la moglie, e la ſorella maggiore, ad un per uno li viſitarono, dimandandone ogni particolarità. Fermi poi amendue innanzi al B. Paolo, cui amavano caramente; e ſpeſſe volte l'udivano predicare, non ſapeano ſtaccarſene. D. Sancio, che ne avea lettera, ſcrittagli da Sononghi, come addietro notai, ed egli in riceverla ſe la poſe riverentemente ſul capo, e mille volte baciolla; ora ſe la teneva cara, oltre ogni credere, come reliquia di Martire; e ſpeſſo poi rileggendola, la ribaciava. Perciò anche pregò il Viceprovinciale; che, quando foſſe lecito averli, gli con-

concedeſſe que' tre ſacri depoſiti; e fra eſſi ſingolarmente quel del B. Paolo. Di tutti tre n'ebbe i lor Reliquiarj, e le Corone, nello Spedal di S. Lazzero, dopo uditane la lor confeſſione, il già mentovato P. Franceſco Paſio, Italiano: e di que' teſori ben n'era degniſſimo per l'appoſtolico amor ſuo al Giappone; dove, ſpiccatoſi da Bologna ſua patria, vi faticò da Miſſionario per anni ventinove, a gran pro di quella Chieſa, e inſieme della Compagnia; ſtatovi più anni Viceprovinciale, poſcia Viſitatore.

Giovarono anche non poco a creſcere verſo i Martiri la divozione, due coſe. L'una, la ſomma riverenza inche gli ebbero le fiere, e gli uccelli; colà in gran copia, e ingordiſſimi de' cadaveri: (*Juven.*) e pur, ſebben ſoliti a ſubito trar loro gli occhi, s'aſtennero ſempre dal fare qualunque inſulto. L'altra, l'incorruzione, ſenza minimo che di mal'odore; nella qual si mantennero per lungo tempo: sì che dié agio a' dipintori di farne alla meglio ritratti. Diſſi alla meglio; perchè si cambiarono alquanto delle prime, e proprie loro fattezze. I Portogheſi, che, nel meſe ſeguente di Marzo, tornarono da Nangaſachi al Macao, nella loro Iſtoria di queſto Martirio, (*Bart.*) ne divulgarono la incorruzione, quale credevanla, per miracolo. Par credibile, che aſſai

contribuiſſe a ſerbarli incorrotti la vernata, che, quell'anno fè in Giappone, la più cruda, che a memoria d'uomo si raccordaſſe: e forſe Iddio, con l'interizzamento, e la cottura del freddo, mantenneli lungamente interi, e come imbalſamati, per conſolazione de' tanti Fedeli, e pellegrini, che da ogni parte accorſero a rimirarli, e venerarli. Finchè il Signore, con maggior grazia, laſciò, diſciogliene poi i benedetti cadaveri, dalle croci caderne le oſſa; quaſi dandole in dono, a chi, di notte rubate, a poco a poco portolle al Viceprovinciale Gomez: onde poteronſi con ſegreta cautela traſportare al Macao: dove in quel noſtro Tempio degnamente ripoſano all'ombra delle lor palme, fruttifere ai lor divoti di grazie. (*Card.*)

CAPO DECIMOTERZO.

Avvenimenti miracoloſi a gloria de' Martiri.

QUanto di gloria foſſe Gesù per cavarne dal martirio di queſti ſuoi fedeli ſeguaci, compiacqueſi di prenunziarlo, con miracoloſi preſagj della loro crocifiſſione. Allor'appunto, che Taicoſama ſpiantava la Croce di Criſto nel Giappone, e ſtava ſul condannare a morte

te

te ignominiosa di croce i Cristiani, si scoperſero nel Giappone due Croci miracolose.

Primieramente in Obama, terricciuola quattro miglia distante da Arima. Quivi sul cadere dell'anno 1589. la Vigilia della Natività del Signore, Lione, divoto Cristiano, mandò Michele suo figliuolo a far legna d'un'albero, già vecchio, e mezzo morto; rispettato per altro dagl' idolatri, qual legno santissimo: e colà il chiamano Tara. Dopo averlo Michele atterrato, e fendutone il grosso tronco in due parti; eccogli in amendue le parti una Croce; figurata, che meglio non si potea dall'arte; se adoperata si fosse in disegnarla, e dipingerla. Lunga quasi un palmo, col suo titolo in testa, e 'l braccio, che appunto era la metà del fusto: il color tanè bruno, simile a quel, che si vede nella vera Croce di Cristo: tutto il rimanente dell'albero senza niuna tintura, nè macchia; al di dentro, qual'esser suole, bianchissimo. Nè s'internava il colore d'amendue insieme le parti del tronco spaccato, più, che una costola di coltello: anzi di più risaltava la Croce da una sola delle mentovate due parti; e nell'altra vi rispondeva il cavo della incassatura; come se appunto ve l'avesse incassata di man sua qualche artefice. Michele vedutala, sorpreso da un santo orrore, gittò la scure, e corse ad avvisarne il padre:

Veniſſe, e vedrebbe Miracolo. E miracolo parve anche a' noſtri Padri di Arima; poichè il videro, e preſero indubitate informazioni del fatto: molto più, da poichè Iddio dichiaronne la virtù di quella Croce con guarigioni miracoloſe, di pazzi rinſaviti, e di energumeni liberati.

Tra gl' infiniti, che vi accorreano da più Regni, un de' più preſti fu lo ſteſſo Re di Arima, D. Giovanni; che in vederla, mutatoſi di colore in volto, e battendo inſieme le mani, gridò: *E queſta è deſſa*: e rivoltoſi a i Padri, raccordò loro un ſogno, che, ſei meſi prima, avea lor raccontato. Ciò fu, che dormendo egli una notte, gli parve di vedere, ma troppo più vivamente, che non è l'ordinario de' ſogni, fargliſi avanti due gran perſonaggi, venuti dal Cielo: i quali, dopo averlo dolcemente ripreſo di certe colpe; *Tornaſſe* diſſero *qual da prima era; e ſeguiſſe la direzione de' Padri*: poi in andarſene, aggiunſero: *E ſappiate, che nelle voſtre terre ſi truova un ſegno di Gesù: abbiatel caro: ch' egli non è fatto per mano d' uomini*. (*Bart. Boll.*) Or dopo ſei meſi, come prima vide la Croce, e gli riſovvenne del ſogno ſuo, più volte rammemorato al P. Gomez, allor chiaro conobbe quel ſogno, tanto eſſere ſtato predizione, quanto queſto era, e ſegno di Gesù, e non fattura d'uomo. Perciò con ſolennità fe traſportare quella Croce in Arima; e poi chiuderla

derla in maestoso reliquiario d'argento, con avanti un cristallo, come ordinò il Vescovo Martinez, quando fu al Giappone.

Secondariamente indi a poco più di due anni, cioè adi 7. Febbrajo del 1592. si rinnovò lo stesso miracolo in Facundà, terra di D. Sancio Signor d'Omura. (*Bart.*) In diverso albero similmente diviso, apparirono quattro Croci, anche di più misteriose circostanze quanto al disegno, che la prima d'Obama. Or di queste apparizioni di tante Croci avvenute in Dicembre, e in Febbrajo, come il pronostico de' più savj, e veggenti più lontano, era stato; che nella corrente persecuzion della Fede, vi sarebbono de' Martiri; giacchè colà l'ordinario supplizio de' malfattori è la croce: così nel vederlo poscia avverato, nello stesso dominio d'Omura, cioè in Nangasachi, e in più Martiri, imprigionati appunto in Dicembre, e poi crocifissi in Febbrajo; comunissimo fu il sentire; che sì fatte apparizioni fosser miracoli, diretti da Cristo a sua maggior gloria, e anticipate autentiche pruove del lor Martirio.

Benchè, a dir vero, altre, e susseguenti pruove nonne mancarono, venute dal Cielo. Sopra le croci de' Martiri, mostraronsi di notte tempo, risplendentissime in aria, certe come stelle moventi sì con ordinanza intorno alla collinetta de' crocifissi, a maniera di fiaccole in processione.

ſione. Funerale proporzionato a que', che furono in vita e in morte, per sè e per altrui Luce di Santità. Altri fenomeni di ſomigliante ſignificato: *Alia ejus generis prodigia*; e queſti pure, col rimanente de' ſucceſsi narrati; *Omnia certis teſtimoniis conſignata*, (*Hiſt. P. Juvent. l.* 22.) Storico in Roma recentiſsimo ce li mette in veduta, e dopo lui con voto aſſai più autorevole la S. Congregazione de' Riti: *Id verò ſibi gratum extitiſſe variis Deus oſtendit Signis*. E poichè ſubito aggiugne; *Inter quæ illud præcipuum, quòd ſanguis Martyrum ſemen fuit Chriſtianorum*; paſso ad eſporne il molto maggior miracolo; che fu il creſcimento della Criſtianità nel Giappone; e ciò giuſta la profezia detta e ridetta dal noſtro B. Paolo.

CAPO DECIMOQUARTO.

La Chieſa Giapponeſe creſciuta in fervore.

PRetendea Taicoſama di eſtinguere col ſangue de' Martiri lo ſpirito ne' già Criſtiani, e, col terror delle croci obbrobrioſe, richiamarli alle Sette del Paganeſimo. A ſovvertirli vi ſi provarono que' miniſtri d' Inferno, i Bonzi. Entratine perciò non ſo quanti nel Dominio d' Omura, e più altre terre, che tutte erano di Criſtiani, vi portarono in vendita una gran ſoma di certe lor diaboliche divozioni.

ni. Eran quelle, bullettini; che, chi se li porta in petto, è franco da tutti i mali, che non gli verranno: lettere di cambio per l'altra vita; dove, a vista della presente, si paga il censo, e il mille per uno: bolle di grandissime indulgẽze in remission de' peccati, e fatti, e da fare, quanti uomo vuole: abiti parimente di carta, descrittavi sopra, ad immagini mal disegnate, e peggio dipinte, l'istoria della vita, e de' miracoli di Amida, e di Sciaca: cosa di tanta virtù, che, chi muore con essa indosso, non tocca, nè vede purgatorio: e simili scartabelli; de' quali quegli zelanti Cristiani, fattone un solenne falò, con pubbliche irrisioni, e fischiate, a forza di buone percosse via via ne cacciarono i Bonzi; onde pagaron' essi le loro merci assai più caro di quel, ch' erano venuti a spacciarle. (*Bart.*)

Protettore de' Bonzi il Signor di Facata, tanto più ardito, quanto era più intimo servidore di Taicosama, anch' egli mandò per suoi Governatori, replicati ordini a quella Cristianità; che lasciata la nuova, e interdetta Legge de' Padri, tornino all'antica de' Bonzi: e in fede, e segno di farlo, consegnino le Corone, le immagini, i reliquiari, e ciò, che hanno di sacro. Indi appendano in mostra, ciascuno all'uscio di Casa, una tavoletta; che gl'idolatri sogliono, il primo dì del nuovo anno Giapponese, scrittovi sopra il nome

di

di certi Iddj, e non so quali altre parole; poſſenti (così credevano) a cacciar mille miglia lontano gl' incendj, le malìe, la povertà, e ogn' altro malanno, che s' appreſſaſſe a metter piè in quella caſa. I patenti infedeli pregavano i Criſtiani a far quell'eſtrinſeca apparenza di ubbidire; e campar sè, e i figliuoli, e le innocenti famiglie dallo ſterminio. Ma eſsi ad ogni coſto ſaldamente il negarono; e ſpedirono un meſſaggio con lettere a' noſtri Padri di Nangaſachi; pregandoli a ſpecificar loro quel, che, ſalva la Fede, e la coſcienza, poteano intralaſciare, quanto al pubblico adunarſi, alle proceſsioni, e ſimili; promettendo di ſtare in tutto al loro indirizzo; eziandio ſe per ciò doveſſero tutti a un colpo morire. In fatti un d'eſsi per nome Antonio, morì per la Fede dicapitato, dopo aver paſſati trentadue anni in aſpreſſime penitenze, e meditazioni, accalorate da gli Eſercizj ſpirituali di S. Ignazio. (*Bart.*) Somiglianti in tutto a que' di Facata, operarono i Fedeli del Regno di Bungo. Adunatiſi in chieſa, per anche non iſpiantata, quindi gli uomini, e quinci le donne, convennero di far due lettere comuni, ſottoſcritte da' principali di quegli, e di queſte; con inviarle a' Padri pure di Nangaſachi; e proteſtare d'eſſer preſti a morire, prima che conſentire a un minimo che in diſcredito della Fede, e in offeſa di Dio.

Ma

Ma ſopra tutti si ſegnalorono i Criſtiani di Notzù, confortati da D. Lione, Cavaliere, parente del Re, e gran mantenitore della Fede, col ſuo dire, e col ſuo vivere. Richieſto dal barbaro Governatore, che rinegaſſe Criſto; gliene tolſe ſubito ogni ſperanza, dicendogli; che gli parlaſſe di torgli la vita, ma non la Fede; e gli volſe le ſpalle. Così detto di sè, tutto si rivolſe ad animar que' Fedeli; ſaldiſſimi già per sè ſteſſi, ma ora per l' eſortazioni del generoſo Cavaliere, di nuovo, e si gran fervore di ſpirito acceſi; che tutti, e prima di tutti D. Lione, ſi lavorarono di propria mano una croce; ſopra la quale eſſer poſti a morire. Riſolutiſſimi dieronſi l'un l'altro parola, al primo minacciare, o anche ſol muovere del Governatore idolatro, di recarſi la croce su le ſpalle, ciaſcun la ſua, e tutti in proceſſione, uomini, e donne, e fanciulli, dietro a D. Lione, ſenza punto nulla riſpondere, preſentarſi ad eſſere crocifiſſi. (*Bart.*)

Dal che mentre Don Lione mandane avviſo a' Padri di Nangaſachi, con pregarli di Corone, e Roſarj da metterſi al collo in quella lor criſtiana comparſa; quel barbaro, ſtordito da sì generale coſtanza, si diè per non curante di quello, che, ſenza perdere tanti ſudditi, non potea.

Sovra il comune però de' popoli, meritan diſtinta menzione due Principeſſe. L' una era figliuola del già predetto Bartolo-

meo

meo Principe d' Omura; che i Portogheſi ſoleano ſoprannomare *il Criſtianiſſimo del Giappone*. Spoſata al Principe primogenito del Re di Firando, e ſempre combattuta dal ſuocero, nimiciſſimo de' Criſtiani, or dopo la morte de' ventiſei crocifiſſi ritentata, e con minacce di morte infame; *Da che*, diſſe, *il figliuol di Dio è morto in Croce per amore degli uomini*; *il morir gli uomini in croce per amor di Dio, non è vituperio, anzi incomparabile gloria*: e denunziandogli con eroica franchezza, che così anch' ella morrebbe; mandò con tal riſpoſta ſvergognato quel Re: che per allora si tenne pago de' ſei noſtri Padri; cui per la Fede avea fatti perir di veleno. (*Bart.*) L' altra era figliuola del piiſſimo Re di Bungo D. Franceſco; quegli, che mandò ſuoi ambaſciadori d'ubbidienza al gran Pontefice Gregorio XIII. Giovinetta d'anni diciotto, da cinque giornate lontano, mandò un ſuo fedele a' Padri di Nangaſachi; pregandoli di preſtamente avviſarla; ſe anch' eſſi erano, come dicevaſi, ſentenziati a morire: che forza non vi ſarebbe baſtevole a ritenerla, dal venir ſubito a morire con eſſi.

Quanto fuoco accendeſſe in petto di tutti i credenti la viſta di que' beati cadaveri, tenuti il Febbraio, e 'l Marzo in croce, ſi cavi da ciò; che fu neceſſario regolarne gli ardori con un libriccivolo; il quale per tutto si divulgò, volto in lingua, e caratteri

teri Giapponeſi. (*Bart.*) Quivi lo compoſe il P. Viceprovinciale Gomez, uomo in Teologia dottiſsimo; in cui moſtrava, quando ſia debito proteſtare apertamente la Fede (e ſecondo eſſa) quali coſe biſogni fare, equali no, e più toſto morire: e del Martirio, che merito abbia; e che diſpoſizione di anima vi ſi richiegga: e dell'offerirſi da sè, e del naſconderſi, e del fuggire, quel, che le Scritture, e i Padri ne inſegnano: in ſomma quel, ch'è obbligo in tempo di perſecuzione, e quel, ch'è fervore; e, di queſto medeſimo, il temerario, e il prudente.

CAPO DECIMOQUINTO.

La Chieſa Giapponeſe creſciuta in numero.

PRetendeva altresì Taicoſama, col levare la vita a i Santi predicatori della Fede, che finiſſero di animare idolatri a vita di Grazia. Ma parimente in queſta parte andò fallito il ſuo diſegno. Moriro no i Martiri, ma alla maniera del frumento. Per un ſol grano, che in terra ſi ſeppelliſca, ne ſorge con numeroſa figliolanza una ſpiga. Non per anche S. Paolo compiuta avea dal patibolo l'ultima delle ſue prediche; che un Giapponeſe, Criſtian rinnegato, il quale avea avuta mano nella condannagione, e morte di queſti Mar-

Martiri; all' udire il Santo predicatore, che sì di buon cuore dava il perdono a tutti i suoi nimici, e crocifissori; e pregava Iddio per la loro salvezza; ammollitosi, diede in dirotissimo pianto; e abbracciando un Portoghese, statogli già patrino nel Battesimo, quivi pubblicamente detestò, pianse la sua apostasia dalla Fede. (*Boll.*) Altri de' Gentili, nell' osservarne la generosità, e l' allegrezza, con la quale salirono in croce, come se allora allora salissero in Paradiso; dove aveano rivolti gli occhi, e gli affetti, e i colloquj; tornati a Nangasachi, e con istanze chiestone il battezzarsi, si posero sù la strada maestra del Paradiso. (*Boll.*) A quelli s' aggiunse altro squadrone di molti, che, se non furon presenti, nè alla voce viva, nè alla santa morte de' Martiri, ne udiron però da lungi la voce più sonora del loro sangue; che, in ogni lato del Giappone, proseguiva l'annunziar Gesù Cristo. Due mila cento quaranta furono i Cristiani di nuova leva, arrolati in quell' anno disastrosissimo del 1597., e appunto ne' nove Regni, cui chiamano dello Scimo, subordinati al Governatore di Nangasachi; e insanguinati dalla persecuzione di Taicosama.

V' ebber certamente lor' opera in far questo ruolo i predicatori dell' Ordin nostro: ma è ben verisimile, che dal Cielo, intercessori appresso Gesù i tre Martiri, coo-

cooperaſſero a' Religioſi, noſtri, e lor compagni, rimaſi in terra. Di più maraviglie ne ſcelgo una ſola. Un predicante della ſetta laidiſsima de' Genſci infettava un Caſtello, il qual chiamavaſi Uchi, nello ſtato d'Iſafai: ed era un de' più rabbioſi nimici, che aveſſe, per noſtro onore, la Legge Criſtiana. Narrava coſtui di sè, che veduti di notte, trà ſonno, e vigilia, ſcesi dal Cielo due Padri Geſuiti, da lui non ravviſati, chi foſſero, ma ſol che di bello aſpetto: e l'un d'eſſi, in atto piacevoliſſimo, chiamatolo per lo ſuo proprio nome; *Non vedi tu*, gli diſse, *come ſei tutto ſucido, e lordo? recami quà dell'acqua, ed io ti netterò di coteſte tante immondizie, e farotti bello*: (*Bart.*) e così gli pareva, che lavandolo il Padre, gli toglieſſe di doſſo ogni lordura. Finitolo di abbellire, *Or*, diſſegli, *di qua in avvenire, chiamerati Paolo*; e così detto diſparve. Riſcoſſoſi da quello, ſogno, o viſione, che foſſe, e forſe fu l'uno, e l'altro, ſi trovò sì cambiato il cuore in contrario, che tutto l'odio, che dianzi portava al nome de' Criſtiani, ſel ſentì rivolto alla ſetta de' Genſci. Traſſevi ancor ſua moglie: talchè, appena fatto dì, amendue sì vennero ad offerire ad uno de' noſtri Miſsionarj, che, ammaeſtratili nella Fede, li battezzò; con imporre al Neofito il nome di Paolo.

E non è già, che ſolamente quell'anno, che fu glorificato dal trionfo de' Martiri, go-

godeſſe il patrocinio de' Martiri. E' vero, che nel 1597. rinnovelloſsi da Taicoſama ſeveriſsimo bando: ſalvo il P. Rodriguez, regio Interprete, e pochi altri de' noſtri Padri, da ritenerſi in Nangaſachi, a ſervigio ſpirituale de' Portogheſi; *Tutto il rimanente de' Padri, e primo di tutti il Veſcovo P. Pietro Martinez, votaſſero il Giappone, per non mai più rivenirvi.* Nient'è men vero, che di centoquaranta, ch'eravamo in Giappone a predicarvi l'Evangelio, il P. Viceprovinciale Gomez ſoli undici ne mandò alla Cina; e ne partirono col Prelato; che difficilmente potea rimanervi occulto; come a riſchio della vita vi proſeguirono, traveſtiti, le fatiche Appoſtoliche cento ventinove de' Noſtri. Ma ſe Taicoſama nel 1597. ci diſcacciava in bando fuor del Giappone; è vero ancora, che preſentiſsima fu protezione de' Santi Martiri, l'eſſere Taicoſama nel 1598. diſcacciato egli pure in bando, fuor del Giappone, e del mondo. Di tal maniera fu il ſucceſſo, e valſe à ratificare la profezia antidetta del noſtro B. Paolo: ſimile un non so che alla predizione di San Lucia, avveratasi, dopo il martirio della Vergine, con la morte d'Imperadori.

A reclutare gli undeci Miſsionari, che, sbanditi dal Giappone, ne partiron col Veſcovo Martinez verſo la Cina; dalla Cina ſalirono verſo il Giappone altri dieci de' Noſtri, inſieme col nuovo Veſcovo P. Luigi

gi Secheira della Compagnia di Gesù; prima Coadjutore, poi ſucceſſore al già defunto Martinez, zelantiſsimo Paſtore di quella Chieſa. E come ſe Monſignor Luigi ito ſen foſſe, per fulminare, a nome di Dio, la ſentenza contro a Taicoſama; (*Bart.*) nel giorno, che Monſignor Luigi preſe porto in Nangaſachi; in quel giorno medeſimo, che fu quinto di Agoſto, preſo fu Taicoſama da mortaliſsimo sfinimento. Smunto, e ſpolpato più aſſai, che da vecchiezza, da ſordidiſsima intemperanza; inſanabile a tutti gli argomenti dell'arte, non tardò molto l'andarſene in età d'anni ſeſſantaquattro, ſtraſcinato dalle ſue ſcelleraggini all'altra vita, cui niente credeva. A ben morire, e ſalvarſi, per ſua colpa, non gli giovò, ne l'avergli il B. Paolo dalla croce pregato ſalute eterna; nè il procurargliela, che fè, con ragionargli ſantamente di Dio, e dell'anima, e del Batteſimo, il ſuo P. Giovanni Rodriguez, interprete ſempre a lui caro; l'unico, che in quegli eſtremi di vita ammetteſſe all'onore di viſitarlo: ed era quel Rodriguez, che tanto maggiore onor ſuo riputò l'aſsiſtere alla morte di Paolo, e de' colleghi crocifiſsi.

Col ſuo morire giovò ben Taicoſama alla ſalvezza eterna d'innumerabili Giapponeſi: perchè, ſuccedutogli nella Corona, non già Findejori, l'unico figliuolo, e vero erede; ma Daifuſama; Signor nobiliſ-

ſimo

ſimo, e ch'era già Re di otto Regni; le noſtre ſacre Miſsioni mutarono ſcena; e preſero nuovo eſſere. Della Legge Criſtiana, e de' Padri noſtri parlò alcune volte il novello Imperatore con approvazione, e con lode; fino a condannar Taicoſama di precipitoſo, e ſtolto nello sbandeggiamento de' Padri, e di crudele, nella ſentenza, e ſtrage de gl' innocenti ventiſei crocifiſsi: Quanto all'anima, diceva, *doverſi laſciare all' arbitrio di ciaſcuno il ſalvarla, per quella Legge, che ſtima eſſer l'unica buona, o la più ſicura. Che che ſia dell'altre, la Criſtiana parere a lui ſantiſſima: nè queſta ſi vietaſſe il profeſſarla con ogni ſolennità in Nangaſachi. E, ſe non che sì freſca era la memoria del divieto di Taicoſama; egli alla primiera libertà la tornerebbe in tutto il Giappone.*

Linguaggio sì chiaro del nuovo Monarca da ognun s'inteſe. I Padri della Compagnia di Gesù ſi ripoſero pubblicamente nel proprio abito. Tre d'eſsi clementiſsimo ne ricevè l'Imperadore, iti a viſitarlo più volte; con anche privilegiarli d'aver caſa in Meaco, in Ozaca, Nangaſachi, e altrove. Tornarono le pubbliche raunanze de' fanciulli, e de' grandi a' ſoliti miniſterj del Catechiſmo, prediche, ſacramenti, Oratorj, celebrazione di ſolenni Batteſimi, anche Reali. Si rizzarono nuove Chieſe; e le diſtrutte ſi finì di rimetterle. Diretto, come prima, da noſtri Religioſi

ſi ri-

si ripiantò in Nangasachi il Collegio di ottanta Giovani. Riunironsi i Catechisti. In Nangasachi pure riordinossi dal P. Visitator Valegnani, tornato al Giappone, lo studio delle lingue, e delle scienze maggiori. Il Vescovo P. Luigi vi ricominciò un piccolo chericato di otto giovani del Collegio; e consacrovvi tre Nostri con pubblica solennità, presente il maestrato, e il fiore di assaissimi Cavalieri, concorsivi da più Regni: e furon que' tre, i primi Giapponesi, che mai saliffero al sacerdozio. Forse non disse troppo, chi veduta Nangasachi, come il capo di tutta quella Cristianità, l'intitolò, *La Roma Giapponese.* (*Bart. l.4.*) Alla Compagnia, tra Collegj, seminarj, e Residenze, si aprirono trenta case; e in esse centoventi Operaj: e ventiquattro pur Nostri in brieve ne sopravvenero dalla Cina.

Opportunissimo soccorso: e pure mal bastevole alle tante, e gran porte, che loro spalancavansi innanzi da' Re, e Principi; con invitare la Compagnia a introdurvi Gesù, e la Fede; animati dalla clemenza di Daifusama stesso; il qual concedette al Re di Arima, e al Principe di Omura, di poter vivere palesemente Cristiani, essi, e i lor sudditi. Questa Real concessione dilatò a tutti, non men' Operaj nostri, che a' popoli il cuore. Si fondò Chiesa in Amangucci, per accrescervi que' cinquecento Cristiani, che v'erano,

battezzati da S. Franceſco Saverio, e preziose reliquie del ſuo Appoſtolato: ſempre perſeguitati, e non mai potuti vincer dal barbaro; il quale con mille ſtrazzi gli opprimeva. In Vocajama di Bigen gran Signori della Corte del Principe, padron di tre Regni, vennero all'acque Batteſimali. In Uomi, e in Ovari, e in Meaco ſteſſo, ſi copioſo era l'acquiſto dell'anime, e quaſi tutto di ſcelta nobiltà; che il P. Organtino, contatine in una ſua lettera i batteſimi di mille ſettecento; ſoggiunge; che tanto gli davan che faticare, dì, e notte, i ſempre nuovi uditori idolatri, che concorrevano ad ammaeſtrarſi ne' divini miſterj; che, per iſcrivere anche ſolo le più memorabili particolarità delle lor converſioni, non gli rimaneva oncia di tempo. Più oltre ſopra Meaco nella Metropoli del Regno di Mino, dov' era Re un Nipote del già Imperador Nobunanga, giovane di vent'anni; e zelantiſsimo Criſtiano, ſi fabbricò un maeſtoſiſsimo Tempio al vero Iddio.

Maravigliosa però ſopra tutti fu la ricolta ubertoſiſsima ne' nove Regni dello Scimo nel 1599. anno il più felice, che niun' altro de' cinquanta addietro; dà che ſi cominciò à predicare l'Evangelio in Giappone: e a felicitarlo, Iddio vi concorſe con un prodigio della ſua onnipotenza in uno de' nove Regni, cioè Fingo. Quivi una Croce inalberata in un cimitero conſagrato, innanzi alla quale ſoleano i Criſtiani,

in

in certi punti del dì, recitare in voce alta le orazioni; cominciò a gittare per tutto intorno raggi, e ſplendori; ed era lucida, come un criſtallo. (*Bart.*) In altri giorni dieſsi a vedere intorniata d'una corona di raggi: in altri come triplicata in altre Croci di luce, una a deſtra, l'altra a ſiniſtra: e fu apparizione sì pubblica, sì reiterata a quanti vi concorreano da lungi, pellegrini Fedeli per adorarla; che non potè non ferire ancor gli occhi de' Pagani. Se Dio ordinaſſe il miracolo delle tre Croci luminoſe a preſagire il nuovo lume di S. Fede; che, per interceſsione de' Beati Martiri crocifiſſi, e per mano de' noſtri miſsionarj era su l'accenderſi in quell'anime idolatre; in mia vece lo dica l'eſito, quaſi miracoloſo. Trentadue mila in ſoli ſette meſi del 1599. ben prima ammaeſtrati, di ſua mano li battezzò il P. Giovan Battiſta Baeza, nel medeſimo Regno di Fingo: e perchè ſotto la falce andava creſcendo la meſſe, gli s' inviarono ſacerdoti noſtri; (*Bart.*) che anch'eſſi, dal tanto battezzare, non poteano più nè adoperare il braccio, nè ſoſtenerlo. Altri nove mila in Facata, in Bungo, in Bugen, e altrove. In ſomma, a ſpedirci, in due anni, e nè anche interi del 99., e del ſeicento, i conquiſtati alla Chieſa ne' nove Regni ſorpaſſarono i ſettanta mila: che aggiunti a tant'altri, battezzati da' ſoli Padri della Compagnia in tutto il Giappone, montavano, nel mille

ſecent'uno a trecento mila; e nel mille ſecento venti a ſettecento mila; *Ut ſeptingenta Credentium millia, vel ſola procuraret Societas in Japonia*; ne ſcriſſe uno Storico. Tanto è vero che, *Sanguis Martyrum ſemen fuit Chriſtianorum*. (*Bart. Aleg.*)

CAPO DECIMOSESTO.

Paolo, Giovanni, e Jacopo ſcritti al ruolo de' Beati Martiri.

POichè in tante diverſe lingue piacque a Dio di approvare il merito de' ſuoi ſervi, fedeliſſimi fino al ſangue; il P. Luigi ſecheira, che per anni ſedeci fu il quinto Veſcovo della Chieſa Giapponeſe, ſi preſe a cuore, nell'Ottobre del 1598. la cauſa de' Martiri. Eſaminò ſotto ſolenne giuramento più di cinquanta teſtimonj di quel vero; che avean co' proprj lor'occhi veduto: (*Bart.*) e formatine canonicamente i proceſſi, ſopra il martirio, e i Miracoli, mandolli à Roma: come a Roma avea già premeſſe le ſue informazioni jur'diche l'anteceſſore Prelato il P. Martinez; morto, come già diſſi, nel viaggio verſo l'India, per ottenerne da quel Vicerè, appreſſo Taicoſama favorevoli uffizj. Per comando della S. Romana Sede, introdotta nei ſoliti tribunali la detta cauſa, ſi dibattè coll'eſattiſſime, e conſuete diligenze: onde tanto da' Cardinali della ſacra Congre-

ga-

gazione de' Riti, quanto dagli Uditori della Sacra Ruota, uscinne uniforme sentenza, sopra i Venerabili Paolo Michi, Giovanni Gotò, e Jacopo Ghisai: e fu, l'esser provatamente manifesto il lor martirio, e manifesti i Miracoli: perciò potersi, quando che sia, annoverarli al Catalogo de' Santi Martiri. Di tanto informatone dal Cardinale Tiberio Muti il Sommo Pontefice Urbano VIII. clementissimamente diè luogo alle suppliche, che da più parti si presentarono al Vaticano.

La prima a' piedi del Santissimo Padre, fu la Corte Cattolica; e come fin dal 1597. il Prelato Martinez descritta ne avea al Re Filippo secondo la santa morte de' Crocifissi; così al secondo, successore nella venerazion di que' Beati, Filippo quarto, unitamente con la Reina Isabella, sue suppliche ne porse ad Urbano, per la loro esaltazione agli altari. Così supplichevoli alzò le voci, e la città di Manila, dall' Isole Filippine; e la città di Macao, dalla Cina. Così, a nome di tutta la Compagnia di Gesù, il P. Generale Muzio Vittelleschi; e che, nella voce del Generale, parlasse con efficacia il sangue ancor di tant'altri della medesima Compagnia, uccisi in odio della Fede; Ne danno a me conghiettura i successi anteriori. Anche a S. Pio V., che zelantissimo del Giappone, vi destinò primo Vescovo, il nostro P. Andrea d'Oviedo: anche a Gre-

gorio XIII. la cui magnificenza limoſiniera ſoſtenea le miſſioni in Giappone; moſſero con forza il lor' ottimo cuore a beneficarci, le morti glorioſe de' noſtri Martiri; come amendue li chiamarono: S. Pio V. nella ſua Bolla del 1571. con queſte parole: *Ut etiam proprii ſanguinis prodigi Martyrio voluntario ſe ſuppoſuerint*: (*Bullar.*) e Gregorio XIII. nel 1572. in un Breve a S. Carlo Borromeo; *Per Martyrii palmam Infideles ad Chriſti fidem revocare non dubitarunt*. Per la qual coſa, ſe il merito di ſoli ottanta, uccisi in Occidente, e in Oriente fino al 1572. tanto potè nel cuore di que' due Santiſſimi Predeceſſori, San Pio, e Gregorio; ben' era ſperabile ancor dall' Ottimo, e Maſſimo Pontifice Urbano VIII., che, in grazia di quaſi tre volte tanti, cioè dire dugento trenta, uccisi per la gloria di Dio fino al 1627. degnevolmente piegaſſeſi a glorificare i tre Giapponeſi noſtri, con aſcriverli al laureato Catalogo de' Santi Martiri.

Tanto avvenne appunto nel 1627. Per eſaudire ancor le ſuppliche del General Vitelleſchi, e di tutta la Compagnia, moſſo Noſtro Signore dall'affettuoſa lor divozione verſo i tre Santi Martiri, Paolo, Giovanni, e Jacopo; *Pro eo*, dice nella Bolla, *quem erga ipſos SANCTOS Martyres gerunt, devotionis affectu*, (*Bullar.*) concedette il feſteggiarne con rito Eccleſiaſtico il dì anniverſario del lor natale

tale o trionfo, li cinque di Febbrajo, con le ore canoniche, e con la Messa de' Santi Martiri. Privilegio, che, per Indulto Pontificio nel 1629. si estese a' Sacerdoti, non men secolari, che Regolari; i quali fossero per celebrare in alcuno de' nostri Tempj, *De tribus Sanctis Martyribus è Societate Jesu.* (*Bullar.*)

Conseguentemente a questo grazioso Indulto, consentì il medesimo Vicario di Cristo; che, più non ostante il suo decreto del 1625. si esponessero alla pubblica adorazione, competente a' Santi, le lor sacre Immagini, fregiate di raggi, corona, e palma, e queste son le divise proprie de' Martiri; onde suol' esprimere S. Chiesa certa peculiar gloria, che da' Teologi chiamasi *Aureola*: ed è uno spezialissimo godimento, che lor ne torna dall' eroica fortezza in azzuffarsi fronte a fronte, con la morte violenta; e dalla perfetta conformazione col divino Esemplare, Gesù appassionato, e crocifisso: del qual godimento saranne segno un vivo fulgore, e non comune agli altri Beati; chè splenderà nel corpo risorto de' Martiri; qual brunitura di particolar Beatitudine.

Esposte si adunque da Roma a vista, e agl' incensi di tutto il Mondo le tre sacre Immagini, coronate per man di Urbano; non trascorse gran tempo; che, grato alla S. Sede, per l'onor compartito a' suoi Martiri Giapponesi, mandò il Giappone

a Ro-

a Roma le Immagini de' medeſimi tre campioni, coronate di fiori. Voglio dire, che eletto a più voti da quella noſtra Provincia del Giappone, il P. Antonio Franceſco Cardim, con eſſo ſe portò a Roma un libro, tutto iſtoriato d' Immagini, e con elogj de' tanti noſtri Religioſi, uccisi colà in odio di Criſto; intitolato: *Faſciculus è Japonicis floribus, ſuo adhuc ſanguine madentibus*. In quel mazzolino i fiori più appariſcenti, che ſpiran' odore di maggior ſoavità, ſon le tre Roſe, nate in Febbrajo; *S. Paulus Mihi, S. Joannes Goſò, S. Jacobus Kiſai*. Stampatoſi in Roma il libro 1646. con beneplacito, e approvazione della Sacra Romana Curia; quivi il medeſimo Autore, dedicatolo al Sommo Sacerdote Innocenzo X. preſentogli, a nome del Giappone, le novellizie de' Santi Giapponeſi: e ſua Santità, con piiſſimo aggradimento, compiacqueſi di mirare sì ben fiorito in capo ad eſſi il titolo di SANTI Martiri.

Finalmente, per opera dell' Eminentiſſimo Signor Cardinal Tolomei della Compagnia di Gesù, propoſte, e dalla Sacra Congregazione de' Riti approvate, Lezioni, ed Orazione, proprie di quelli tre Santi; il Beatiſſimo Padre Innocenzo XIII. nel Settembre del 1721. conceſſe queſt' ampliazione di culto all'anniverſaria lor Feſta. Meritevoliſſimo, anche perciò, che tutta la Compagnia di Gesù, genu-

fleſſa

ſteſſa innanzi alle croci de' ſuoi tre Martiri, prieghi per la diuturna conſervazione di Paſtor, sì buono alla Chieſa; e per la dilatazione della Santiſſima Fede nell' Oriente. Così ſia a onor, e gloria di Gesù crocifiſſo.

Oratio propria Beatorum Martyrum Pauli, Joannis, & Jacobi è Societate Jeſu.

DEus, qui primitias Fidei, apud Japoniæ gentes, Beatorum Martyrum tuorum, Pauli, Joannis, & Jacobi ſanguine confirmaſti; concede propitius; Ut ad tui Nominis confeſsionem, quorum excitamur, exemplis, eorum precibus adjuvemur: per Dominum noſtrum, &c.

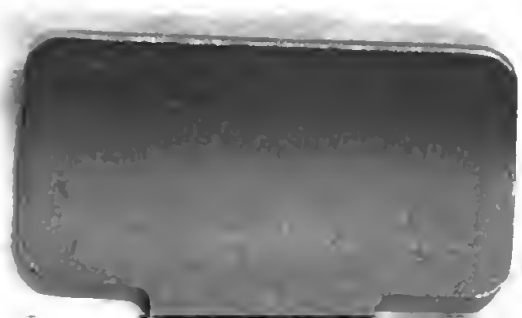
IL FINE.

NOI

NOI REFORMATORI
Dello Studio di Padoa.

HAvendo veduto per la Fede di reviſione, & approbatione del P. F. Tomaſo Maria Gennari Inquiſitore nel Libro Intitolato *Vita, e Martirio de' Beati Paolo Michi, Giovanni Soan, & Giacomo Chiſai della Compagnia di Gesù d' un Sacerdote della medeſima Compagnia*, non v'eſſer cos'alcuna contro la Santa Fede Cattolica, & parimente per Atteſtato del Secretario Noſtro; niente contro Prencipi, & buoni coſtumi, concedemo Licenza à D. *Gio: Battiſta Recurti Stampatore*, che poſſi eſſer Stampato, oſſervando gli ordini in materia di Stampe, & preſentando le ſolite Copie alle Publiche Librarie di Venetia, & di Padoa.
Dat. 7. Aprile 1724.

(Alviſe Piſani Cav. Proc. Ref.
(Z. Pietro Paſqualigo Ref.

Agoſtino Gadaldini Sec.

0056629 33